



ESSERE ADOLESCENTI IN EMILIA-ROMAGNA

2019
2020

Gli esiti di una ricerca su vita, opinioni,
atteggiamenti, relazioni, timori e speranze
delle nostre giovani generazioni

ESSERE ADOLESCENTI IN EMILIA-ROMAGNA

2019
2020

Gli esiti di una ricerca su vita, opinioni,
atteggiamenti, relazioni, timori e speranze
delle nostre giovani generazioni

ESSERE ADOLESCENTI IN EMILIA-ROMAGNA

Gli esiti di una ricerca su vita, opinioni,
atteggiamenti, relazioni, timori e speranze
delle nostre giovani generazioni

La realizzazione di questo report è stata possibile grazie alle ragazze ed ai ragazzi che hanno risposto volontariamente ed in maniera autonoma ad un questionario distribuito nelle sale di attesa degli ambulatori vaccinali dell'Emilia-Romagna, attraverso la preziosa disponibilità dei Dipartimenti di Sanità pubblica delle Aziende Usl e del Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica della Regione Emilia-Romagna.

L'iniziativa si deve al contributo dell'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara che ha esteso a tutti i territori della regione la propria periodica indagine provinciale, rielaborando e diffondendo il questionario con la collaborazione del Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna.

La redazione del testo è a cura di Sabina Tassinari e Mariateresa Paladino.

Hanno inoltre collaborato: Mariaclelia Arcudi e Vittoria Bertocchi.

Si ringraziano inoltre Marco Mancini ed i collaboratori del Servizio Statistica e sistemi informativi geografici della Regione Emilia-Romagna che hanno fornito i dati demografici.

Immagine di copertina: Mariaclelia Arcudi e Vittoria Bertocchi.

ISSN 2531-7660 Adolescenti in Emilia-Romagna [testo stampato]

Progetto editoriale e realizzazione: Alessandro Finelli e Barbara Domenicali, Regione Emilia-Romagna.

Per informazioni: Servizio Politiche sociali e socio educative, Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna, e-mail: Mariateresa.Paladino@regione.emilia-romagna.it

Stampa: Centro stampa Regione Emilia-Romagna, novembre 2020.

Indice

Presentazione di Elly Schlein	7
Il progetto di ricerca ed il contesto degli adolescenti residenti in Emilia-Romagna	9
1.1 Adolescenti, popolazione e target della ricerca	10
1.2 Caratteristiche del campione di riferimento	15
<i>Adolescenti immigrati di II generazione</i>	16
Gli esiti della ricerca	
1. Chi mi sento più vicino?	19
2. Come sono e come mi vedono...	25
3. E il mio tempo libero?	31
4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...	41
5. Gli adulti che vorrei...	51
6. Noi adolescenti e i nostri problemi	57
7. Quali richieste alle amministrazioni locali?	63
Dalla ricerca all'azione	69
Allegato 1 - Dati provinciali di sintesi	75
Allegato 2 - Il questionario	87
Documenti e testi della Regione Emilia-Romagna	94

Presentazione

Conoscere in modo mirato stili di vita, opinioni, percezioni e aspettative degli adolescenti è indispensabile per programmare interventi che rispondano sempre più alle loro esigenze e offrano loro migliori opportunità.

Allargare lo sguardo oltre i confini del proprio punto di vista per considerare variabili che fuoriescono dal proprio campo visivo e rischiano di essere trascurate ma, soprattutto, di non essere messe in relazione tra loro.

L'importanza del report "Essere adolescenti in Emilia-Romagna" sta proprio nell'aver scattato una fotografia sullo stato d'animo di una generazione e rappresenta un modo per dare piena cittadinanza all'età dell'adolescenza e soprattutto a ragazze e ragazzi e a quanti si relazionano con loro per accrescere competenze diffuse e gestire contesti relazionali sempre più complessi

Certo, il lavoro non può avere la pretesa di essere esaustivo e omnicomprensivo ma grazie alle tante voci delle nuove generazioni che hanno risposto volontariamente ed in maniera autonoma ad un questionario distribuito nelle sale di attesa degli ambulatori vaccinali dell'Emilia-Romagna, fornisce una piattaforma di analisi e di studio molto utile.

Da questa composizione che si delinea emergono in modo abbastanza evidente alcune piste, intorno alle quali siamo interpellati ad approfondimenti tematici e a disegnare e progettare azioni e interventi.

C'è ancora molto da fare per abbattere le discriminazioni collegate agli adolescenti di origine straniera, agli stereotipi di genere; altrettanta attenzione richiede lo scollamento che mostrano gli adolescenti, ma anche gli adulti, tra le conoscenze che possiedono, gli atteggiamenti che mostrano e i comportamenti agiti. In merito alla formazione scolastica si evidenziano le richieste di iniziative di avvicinamento al lavoro che possono rappresentare anche una domanda di visibilità delle proprie competenze, mentre la sensibilità alle tematiche ambientali risulta essere il primo ambito in cui i ragazzi chiedono azioni concrete di miglioramento nel territorio di appartenenza.

Infine, il tempo libero appare caratterizzato da un evidente drop out sportivo intorno ai 14 anni, accanto ad un ampio utilizzo di internet e videogiochi che ricopre un pervasivo potere di orientamento in adolescenza e che può produrre rischi di isolamento sociale.

In quest'anno, segnato dalla pandemia, è ancor più necessario avere un occhio di riguardo nei confronti degli adolescenti, perché stanno pagando un prezzo particolarmente alto durante questa emergenza sanitaria. Non poter andare a scuola, non poter vedere i propri insegnanti e i propri compagni di classe, non poter frequentare gli amici e vivere appieno la socialità ha sicuramente inciso in maniera significativa sul loro benessere.

Per questo le istituzioni devono fare in modo di accompagnarli - con l'aiuto delle famiglie e della comunità educante, che significa società, scuola, istituzioni - attraverso questa fase difficile, ascoltandone punti di vista e bisogni.

Tra le iniziative intraprese dalla Regione Emilia-Romagna c'è stato l'investimento di 600.000 euro per finanziare un bando per l'adolescenza aperto ad associazioni, volontariato, cooperative sociali, oratori e parrocchie. Risorse indirizzate a sostenere progetti per la promozione di forme aggregative, l'orientamento scolastico finalizzato a scongiurare l'abbandono degli studi, il contrasto al bullismo e al cyberbullismo e la prevenzione del disagio sociale.

Tra gli obiettivi del bando, inoltre, anche alla luce delle condizioni prodotte dall'emergenza sanitaria, vi è la promozione di progetti di sviluppo digitale sociale che coniughino responsabilità sociale, sostenibilità ambientale e contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, cercando di sensibilizzare e coinvolgere gli adolescenti in modalità innovative, che diano spazio alle idee e incentivino la loro creatività e lo spirito d'iniziativa.

Grazie alla collaborazione con l'Assemblea legislativa, per il 2020 la Regione ha destinato 1,5 milioni del fondo sociale regionale ad adolescenti e preadolescenti, con una varietà di linee di intervento che i territori potranno scegliere, tra cui proprio il contrasto dell'abbandono scolastico e del fenomeno dell'Hikikomori e del ritiro sociale che l'emergenza sanitaria rischia di acuire.

Inoltre, la Regione anche quest'anno ha investito circa 1,7 milioni sulle politiche giovanili, sostenendo la creazione e la riqualificazione di spazi di aggregazione e informazione, web radio e co-working, promuovendo la creatività, l'orientamento e le opportunità di partecipazione anche attraverso la YoungERcard cui aderiscono quasi 80.000 giovani dell'Emilia-Romagna.

L'obiettivo è quello di coinvolgere ragazze e ragazzi chiamandoli direttamente a essere protagonisti e mettendo al centro il loro spirito d'iniziativa.

Già oggi, mentre affrontiamo un'emergenza senza precedenti, siamo chiamati a non perdere uno sguardo lungo, volto a un futuro migliore, cercando di mettere in campo ogni strumento utile per rispondere alle diseguaglianze crescenti e ai nuovi bisogni che si vengono a creare con il prolungarsi della pandemia.

La sfida, cui siamo tutte e tutti chiamati, sarà imbastire la ripartenza su basi nuove e finalmente sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Di qui passa la responsabilità che abbiamo verso le nuove generazioni.

Elly Schlein

Vicepresidente e Assessore al contrasto alle diseguaglianze e transizione ecologica:

Patto per il clima, welfare, politiche abitative, politiche giovanili, cooperazione internazionale allo sviluppo, relazioni internazionali, rapporti con l'UE

Regione Emilia-Romagna

Il progetto di ricerca ed il contesto degli adolescenti residenti in Emilia-Romagna

Nella primavera del 2019 la Regione Emilia-Romagna ha costituito un gruppo di lavoro con alcuni dei componenti del Progetto Adolescenza per promuovere uno studio sull'intero territorio regionale inerente **la condizione dei ragazzi dagli undici ai quindici anni di età**. Lo scopo era quello di uniformare e dare forza alle diverse attività di ricerca che si svolgono a livello locale per portare a termine un'indagine conoscitiva più ampia che utilizzasse **strumenti di analisi e valutazione omogenei** per l'intera regione.

Tra le azioni previste dal Piano regionale pluriennale per l'adolescenza, approvato con D.G.R. n. 180 del 7 novembre 2018¹, vi è il supporto alla programmazione di azioni integrate e coordinate a favore degli adolescenti, attraverso lo studio e l'analisi della popolazione adolescenziale.

La **realizzazione** di un **quadro conoscitivo del mondo degli adolescenti** rappresenta quindi un **elemento fondamentale** per **tutti i soggetti coinvolti nella programmazione di politiche e interventi a favore dell'adolescenza**.

Come capofila dello studio è stato incaricato l'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara, che da quindici anni svolge una propria indagine annuale su diversi temi che riguardano gli adolescenti, facendo ricorso a un piano di ricerca basato sull'uso di un questionario articolato e con una metodologia consolidata per quanto riguarda la raccolta sistematica delle informazioni. È questo, infatti, un aspetto particolarmente delicato perché molto spesso gli strumenti della ricerca sociale e in particolare la somministrazione e la raccolta dei questionari possono trovare ostacoli, specie quando si tratta di contattare persone adolescenti.

Si tratta quindi di un **progetto ambizioso**, al quale **i territori hanno aderito con grande interesse per l'opportunità e la possibilità di avere a disposizione dati omogenei da utilizzare nei contesti operativi di lavoro**.

Gli obiettivi generali e la loro declinazione, sono stati frutto di un lavoro prezioso di concertazione fra i servizi regionali e quelli dei territori. Un confronto proficuo partito dalle esperienze sul campo e sviluppato nell'idea di utilizzare la maggiore conoscenza per rendere sempre più efficace il lavoro con gli adolescenti.

Ne è risultato un **questionario ampio, ma non dispersivo**, sulle **condizioni di vita di ragazze e ragazzi**, sulle **opinioni** e gli **atteggiamenti**, sui **timori** e le **speranze per il futuro**, e infine sulle **relazioni con i coetanei** e con **il mondo degli adulti** variamente rappresentato.

Per ottimizzare la raccolta dei questionari si è seguito il metodo di lavoro messo a punto dall'Osservatorio Adolescenti di Ferrara, basato sulla collaborazione con l'Azienda Usl.

La collaborazione consiste nel **proporre i questionari per la ricerca ai ragazzi che accedono agli ambulatori vaccinali**, in occasione del richiamo vaccinale in adolescenza. Il questionario proposto, in **auto somministrazione**, viene **compilato durante il tempo di attesa** dopo la somministrazione del vaccino. Tale situazione garantisce condizioni "di laboratorio" ottimali per la qualità dei dati raccolti e, nel contempo, il rispetto dei tempi di attesa per eventuali reazioni al vaccino.

¹ Disponibile su [E-R Sociale](#)

Il questionario è in **forma assolutamente anonima e volontaria**.

Grazie alla fattiva **collaborazione** con i **Dipartimenti di sanità pubblica** e con i **referenti vaccinali di ogni Ausl** è stato possibile **raccogliere quasi 6.000 questionari**. Tale collaborazione s'inserisce in un **percorso più ampio di integrazione e sinergia tra gli strumenti di programmazione regionale**, in particolare di raccordo tra il nuovo **Piano regionale della prevenzione** e il **Piano regionale adolescenza**.

L'indagine ha interessato un totale di **5.954 ragazzi da 11 a 16 anni residenti sul territorio regionale**. Motivi logistici ed organizzativi hanno fatto sì che il numero dei questionari non fosse omogeneo per ogni provincia, ma si può comunque considerare il **risultato finale come quantitativamente interessante** visto che si tratta di una prima rilevazione svolta in tempi decisamente ridotti a cui si sono aggiunti gli impedimenti dovuti all'emergenza sanitaria connessi alla diffusione del Covid-19.

La disomogeneità delle compilazioni è legata soprattutto a problemi di organizzazione ed al tempo necessario per trovare l'accordo fra Comuni e Aziende sanitarie, intese locali favorite comunque dal prezioso lavoro di mediazione condotto dal Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione Emilia-Romagna. Nonostante alcune difformità di raccolta, l'elaborazione dei dati sembra poter fornire informazioni utili agli operatori e ai decisori che operano nel settore.

In tal senso, i tempi di esecuzione rigidamente definiti hanno favorito la possibilità di raggiungere l'efficacia dello studio sul piano della rappresentatività delle informazioni acquisite e sulla possibilità di trasporle sul campo. Un **lavoro di ricerca** quindi **fortemente caratterizzato** dalla **finalizzazione operativa nella quotidianità degli operatori**.

La campionatura non è omogenea per tutte le province, perché ogni territorio ha dovuto fare i conti con problemi logistici e organizzativi: Ferrara, per la consuetudine di questo lavoro di ricerca sociale con l'Osservatorio Adolescenti, ha iniziato la somministrazione dei questionari a giugno 2019, altri, Ravenna e Forlì-Cesena, a settembre e altri ancora durante l'autunno. Essendo fissato al 31 gennaio 2020 il termine ultimo per la consegna all'Osservatorio Adolescenti di Ferrara, si sono registrate percentuali diverse di raggiungimento del target, pur rimanendo comunque nei confini della significatività statistica dei risultati ottenuti.

1.1 Adolescenti, popolazione e target della ricerca

Il *Servizio Statistica e sistemi informativi geografici* della Regione Emilia-Romagna è di preziosa e rara efficienza nella rielaborazione e nell'aggiornamento dei dati di popolazione. Oltre a report tematici che vengono svolti periodicamente, il Servizio offre la possibilità di analizzare dei target specifici per ogni provincia, oltre ai flussi migratori e alla composizione dei nuclei familiari.

Per contestualizzare al meglio i risultati del lavoro è parso opportuno, in apertura del testo, delineare il contesto di riferimento che consente di addentrarsi nell'analisi dei dati ottenuti dall'indagine con informazioni di base indispensabili.

Al primo gennaio 2020, l'Emilia-Romagna contava una popolazione di 4.474.292 persone, con una variazione positiva di quasi 3mila unità rispetto al primo gennaio 2019. Incremento dovuto alla combinazione di trend differenti tra le classi di età e a un'elevata variabilità negli indicatori demografici a livello territoriale².

² Si veda, il report "[Popolazione residente in Emilia-Romagna. Dati al primo gennaio 2020](#)", Regione Emilia-Romagna

Tabb. 1-10 - Popolazione giovanile 0-34 anni in Emilia-Romagna, target della ricerca e Indice di vecchiaia per provincia. Dati al 1 gennaio 2020

Regione Emilia-Romagna: popolazione totale 4.474.292 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	297.566	280.410	577.976	12,9
15-19 anni	104.526	96.358	200.884	4,5
20-24 anni	107.092	95.616	202.708	4,5
25-29 anni	113.095	106.984	220.079	4,9
30-34 anni	119.975	118.820	238.615	5,3
target della ricerca				
11-16 anni	127.649	119.400	247.049	5,5
indice di vecchiaia: 225,8				

provincia di Piacenza: popolazione totale 287.791 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	18.612	17.596	36.208	12,6
15-19 anni	6.527	6.068	12.595	4,4
20-24 anni	7.139	6.212	13.351	4,6
target della ricerca				
11-16 anni	7.806	7.402	15.208	5,3
indice di vecchiaia: 251,1				

provincia di Parma: popolazione totale 454.396 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	28.754	28.907	57.661	12,7
15-19 anni	10.369	9.459	19.828	4,4
20-24 anni	11.072	9.873	20.945	4,6
target della ricerca				
11-16 anni	12.884	11.828	24.712	5,4
indice di vecchiaia: 182,8				

provincia di Reggio Emilia: popolazione totale 532.807 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	38.653	36.473	75.036	14,1
15-19 anni	13.860	12.471	26.331	4,9
20-24 anni	13.693	12.310	26.003	4,9
target della ricerca				
11-16 anni	16.854	15.707	32.561	6,1
indice di vecchiaia: 154,8				

provincia di Modena: popolazione totale 708.346 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	49.610	46.792	96.402	13,6
15-19 anni	17.357	15.989	33.346	4,7
20-24 anni	17.746	15.662	33.408	4,7
target della ricerca				
11-16 anni	21.159	19.827	40.986	5,8
indice di vecchiaia: 205,3				

provincia di Bologna: popolazione totale 1.019.875 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	66.519	62.685	129.204	12,7
15-19 anni	23.165	21.322	44.487	4,4
20-24 anni	23.279	21.182	44.461	4,4
target della ricerca				
11-16 anni	28.077	26.224	54.301	5,3
indice di vecchiaia: 232,4				

provincia di Ferrara: popolazione totale 345.503 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	19.093	18.296	37.389	10,8
15-19 anni	6.775	6.555	13.330	3,9
20-24 anni	7.459	6.461	13.920	4
target della ricerca				
11-16 anni	8.545	7.935	16.480	4,8
indice di vecchiaia: 260				

provincia di Ravenna: popolazione totale 389.980 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	25.143	23.415	48.558	12,5
15-19 anni	8.931	8.233	17.164	4,4
20-24 anni	9.122	7.997	17.119	4,4
target della ricerca				
11-16 anni	10.968	10.260	21.228	5,4
indice di vecchiaia: 246,9				

provincia di Forlì-Cesena: popolazione totale 395.117 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	26.436	24.718	51.154	12,9
15-19 anni	9.445	8.599	18.044	4,6
20-24 anni	9.345	8.453	17.798	4,5
target della ricerca				
11-16 anni	11.451	10.800	22.251	5,6
indice di vecchiaia: 188,9				

provincia di Rimini: popolazione totale 340.4773 abitanti

popolazione giovanile 0-34 anni				
fasce di età	maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione totale
0-14 anni	22.798	21.528	44.326	13
15-19 anni	8.097	7.662	15.759	4,6
20-24 anni	8.237	7.466	15.703	4,6
target della ricerca				
11-16 anni	9.905	9.417	19.322	5,7
indice di vecchiaia: 216,9				

Il campione complessivo, di 5.954 adolescenti, è pari al 2,4% della popolazione giovanile nella fascia di età 11-16 anni residente in Emilia-Romagna.

Tenendo conto, però, che i ragazzi di 13 anni costituiscono la stragrande maggioranza degli intervistati (92,3%), è stata rivista l'incidenza del campione sul target dei residenti della specifica classe di età (41.633), cui corrisponde una copertura pari al 14,3%.

Tab. 11 - Incidenza del campione sul target dei residenti di 13 anni d'età

Classe di età 13 anni

provincia	maschi	femmine	totale	n. campioni ricerca	incidenza % campioni sul totale
Piacenza	1.271	1.291	2.562	373	14,6
Parma	2.138	1.967	4.105	554	13,5
Reggio Emilia	2.809	2.659	5.468	312	5,7
Modena	3.520	3.327	6.847	339	5
Bologna	4.831	4.410	9.241	889	9,6
Ferrara	1.466	1.295	2.761	1.080	39,1
Ravenna	1.892	1.785	3.677	882	24
Forlì-Cesena	1.901	1.872	3.773	1.105	29,3
Rimini	1.673	1.526	3.199	419	13,1
Emilia-Romagna	21.501	20.132	41.633	5.954	14,3

Popolazione straniera

Tab. 12 - Popolazione straniera residente in Emilia-Romagna per genere e incidenza percentuale su popolazione totale. Dati al 1 gennaio 2020

maschi	femmine	totale	incidenza % su popolazione Emilia-Romagna
265.072	297.315	562.387	12,6

Tab. 13 - Popolazione straniera residente in Emilia-Romagna per provincia e incidenza percentuale su popolazione totale. Dati al 1 gennaio 2020

provincia	totale	incidenza % su popolazione provincia
Piacenza	43.422	15,1
Parma	66.832	14,7
Reggio Emilia	67.372	12,6
Modena	95.884	13,5
Bologna	124.223	12,2
Ferrara	34.000	9,8
Ravenna	47.662	12,2
Forlì-Cesena	44.470	11,3
Rimini	38.522	11,3

Tab. 14 - Adolescenti stranieri 11-15 anni residenti in Emilia-Romagna per provincia e incidenza percentuale su popolazione totale. Dati al 1 gennaio 2020

provincia	totale	incidenza % su popolazione totale
Bologna	5.874	12,9
Ferrara	1.675	12,1
Modena	4.918	14,3
Reggio Emilia	3.381	12,4
Forlì-Cesena	2.238	12
Parma	3.367	16,2
Piacenza	2.220	17,5
Ravenna	2.173	12,2
Rimini	1.705	10,5
Emilia-Romagna	27.551	13,3

1.2 Caratteristiche del campione di riferimento

I ragazzi intervistati sono per il 50,3% maschi (2.995) e per il 49,1% femmine (2.923), con una percentuale di non rispondenti dello 0,6% (figura a).

Rispetto alla provenienza, il **6,6% è di origine straniera** (figura c) e l'**11% è di seconda generazione**. Essendo quest'ultima la **percentuale più alta registrata nel corso delle ricerche annuali dell'Osservatorio Adolescenti**, si è ritenuto interessante **sottolineare l'emergere di diversificazioni significative nelle risposte, disaggregandole anche per generazioni di ragazzi stranieri**.

Per quanto riguarda l'età (figura b), **il campione è spostato prevalentemente sulla fascia che va dagli 11 ai 13 anni (83,1%)** mentre il **16,9% sono più grandi** (14,7% dai 14 ai 15 anni e 2,2% oltre i 15). Per questo sono stati analizzati, seppur con cautela, i dati per età ma **non è stato possibile disaggregarli per tipologia di scuola frequentata** essendo il 97% dei rispondenti alunni della scuola secondaria di I grado.

Fig. a) - Il campione per genere

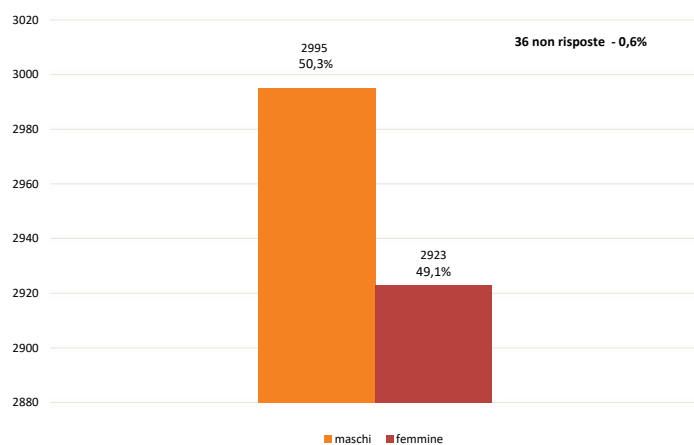


Fig. b) - Il campione per fasce di età

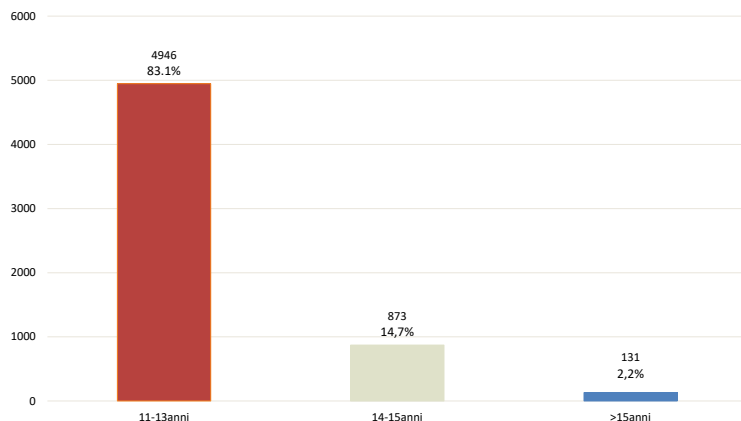
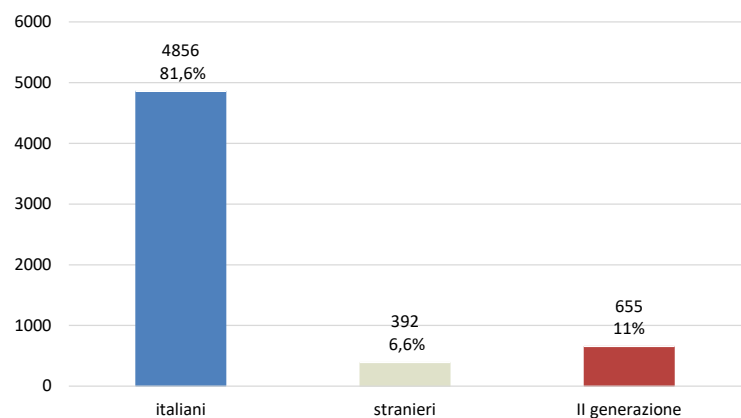


Fig. c) - Il campione per cittadinanza



Adolescenti immigrati di II generazione

Per la prima volta, a livello regionale, è stato possibile avere dati disaggregati anche per **adolescenti stranieri di seconda generazione**. Pertanto sembra opportuno fare qualche considerazione specifica **sull'11% del campione della ricerca**.

L'Agentività è la capacità di agire intenzionalmente nel contesto sociale in cui si opera per generare un cambiamento, indipendentemente dall'esito dell'azione.

[Albert Bandura]

L'espressione "Straniero di II generazione" potrebbe non essere d'immediata comprensione. Accorpa tendenzialmente l'insieme delle persone nate nel Paese in cui si trovano i loro genitori già immigrati, o trasferiti in un nuovo Stato in tenera età, per ricongiungersi alla famiglia.

Il loro rapporto col Paese ospitante è molto diverso rispetto a quello dei loro familiari adulti. Si potrebbe infatti considerare scorretto l'uso del participio "ospitante", perché questi giovani non si sentono ospiti, ma italiani a tutti gli effetti.

Per chi nasce in Italia il processo di riconoscimento della cittadinanza è maggiormente facilitato, chi invece ci cresce per un ricongiungimento ha lo stesso obbligo

di attesa degli immigrati adulti. Questo può portare a difficoltà concrete, come ad esempio l'impossibilità di sostenere concorsi e, prima ancora, non poter partecipare a gite di istruzione all'estero, ma anche di tipo emotivo legato alla "doppia presenza" ovvero il mantenimento di una doppia identità culturale familiare e una che si è formata nel paese in cui vivono.

Si tratta di ragazzi immigrati in tenera età perché portati dai genitori e la cui immigrazione è stata inconsapevole. La loro integrazione nel nuovo Paese avviene in modo più rapido, se non naturale, rispetto alle persone adulte.

Ronke Oluwadare, psicologa e psicoterapeuta di origine nigeriana, specializzata nei disagi vissuti da molti ragazzi di seconda generazione, parla di un blocco vissuto dagli adolescenti di cui si occupa. Blocco causato soprattutto dal conflitto tra i caratteri identitari che desiderano mantenere e quelli da cui si vogliono liberare, facendo ordine tra le loro radici e il contesto sociale, culturale e ambientale in cui stanno crescendo.

Questa situazione ambivalente - e talvolta per nulla serena - dipende in special modo dalla capacità e volontà integrativa della famiglia, ma anche dalla maggior o minor apertura della nuova comunità di riferimento. Ciò determina una presenza più o meno massiccia della cultura di origine, o all'opposto una totale cancellazione delle proprie radici.

L'antropologo Mondher Kilani asserisce che il concetto di cultura sia effettivamente costruito, in quanto si fa espressione dei diversi stili di vita che conosciamo. Con la globalizzazione la cultura è diventata un'illusione, un valore-rifugio che porta a promuovere una separazione tra "il noi" e "il loro" quando si presentano delle differenze. Invece sarebbe meglio intenderla come una *salad bowl*, un'*insalatiera*, i cui ingredienti sono le diverse storie ed esperienze coabitanti in un certo luogo.

Scoprire di avere qualcosa in comune può essere il punto di partenza per avvicinarsi, capire meglio la storia dell'altro e astrarlo dalla categoria geografica o etnica affibbiata automaticamente.

Interessante è quindi riconoscere, anche attraverso la propria esperienza, che le "culture" sono plurali perfino al loro interno, e dentro le stesse comunità che le generano e le preservano. Quindi non si tratta di un monolite roccioso omogeneo, ma piuttosto di un'aggregazione di cristalli dalle molte sfaccettature.

Il multiculturalismo si riscontra in quasi tutti i territori del nostro Stato. Il filosofo Charles Margrave Taylor nel '94 spiegò che tale concetto si esprime in un rispetto reciproco per le culture, per i valori e le opportunità di ogni individuo. Si può imparare a discutere liberamente le diversità senza stigmatizzare le persone, ed essere disponibili a cambiare le proprie opinioni quando se ne incontrano di più convincenti.

Più recentemente Marco Aime in un articolo su «Animazione sociale» (n. 210, febbraio 2007) sostiene che bisogna fare attenzione a non fissare un uomo a una cultura. Il troppo relativismo può trasformarsi in una nuova maschera della discriminazione, rischiando di far dimenticare tutto ciò che può avvicinare. La cultura, infatti, sostiene, non è cristallizzata ma un cantiere aperto dove tanti individui sono in movimento e le idee circolano rendendo impraticabile l'identificazione tout court di una persona con uno specifico modello culturale.

Gli esiti della ricerca

1. Chi mi sento più vicino?

I genitori sono delle figure fondamentali che devono insegnare ai figli a stare al mondo, non a proteggerli senza motivo. È importante dar loro la libertà di scelta e autonomia.

[da “La parola ai ragazzi” nel Report di ConCittadini2
*Parole e visioni degli adolescenti dell’Emilia-Romagna, anno 2020*³]

Da sempre la famiglia viene chiamata in causa da psicologi, sociologi e pedagogisti come patrimonio fondamentale per la crescita delle persone, ma al tempo stesso viene individuata come fonte di tutti i disagi che nascono da incomprensioni e producono traumi, a tal punto che è stata spesso oggetto di accuse in quanto considerata causa primaria di comportamenti inadeguati o devianti degli adolescenti.

Già da diversi anni, però, le teorie sulle responsabilità familiari nella crescita “sana” dei figli sono diventate meno rigide e più complesse perché sono stati presi in considerazione molti altri fattori ambientali e persone che incidono sulla vita degli adolescenti. Anche i ragazzi che hanno preso parte a questa indagine sembrano orientati in questo modo perché, **pur mettendo i genitori al primo posto per importanza, sembrano considerare maggiormente significative di quanto non si osservasse in passato, altre relazioni di prossimità che si sviluppano a scuola e nel tempo libero.** Queste considerazioni condivise dagli esperti in materia e dagli operatori che hanno esperienza di lavoro in campo educativo o psicologico, sul fatto che la famiglia abbia ridotto il proprio campo di azione a favore di altri fattori esterni, si stanno facendo strada anche come opinione comune.

Nel 2019 *Demopolis* ha condotto un’indagine per conto dell’impresa sociale “Con i Bambini” per verificare e approfondire i dati allarmanti sulla povertà educativa di bambini e adolescenti italiani (nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni, nel 2015 l’11,7% per arrivare, nel 2019 a superare il 12%). La ricerca ha evidenziato che per l’83% degli italiani le azioni di contrasto alla povertà educativa sono molto importanti per lo sviluppo del Paese.

Anche se per il 76% degli intervistati, è la disattenzione dei genitori la principale causa del fenomeno, spesso dovuta a disagio sociale, svantaggio economico e conflittualità familiare, uno su due segnala anche altre situazioni a rischio, come le scarse occasioni culturali del tempo libero, stimoli scolastici inadeguati ed uso eccessivo dei social.

Alcune delle considerazioni conclusive dell’indagine *Demopolis* sottolineano l’emergere di una nuova consapevolezza, almeno in termini di dichiarazioni di principio: per il 46% del campione la responsabilità della crescita dei minori è di tutta la comunità. Ed è per questo motivo che viene ritenuto indispensabile un maggiore protagonismo a partire dai genitori ma insieme alla scuola, alle associazioni, ai quartieri e tenendo nella giusta considerazione anche le interazioni con gli amici.

Il quadro di riferimento è mutato, oggi l’educazione familiare ha abbandonato la caratterizzazione normativa a favore di una marcata dimensione relazionale connotata da forte affettività, con l’aggiunta di una componente sociale che sembra avere un ruolo

³ Disponibile su [E-R Sociale](#)

altrettanto importante nelle dinamiche evolutive degli adolescenti, come confermano le più recenti ricerche quantitative e qualitative condotte a livello locale.

Durante il 2019, nell'ambito del progetto regionale "ConCittadini", sono stati svolti laboratori di discussione e confronto tra genitori e figli in tre città campione, Ferrara, Piacenza e Bologna. Da questa esperienza è emerso quanto le famiglie siano importanti per i ragazzi, a tal punto da arrivare a mettere in discussione i modelli educativi da parte degli stessi genitori, preoccupati di non essere sempre all'altezza delle attese, soprattutto nei confronti dei figli in età adolescenziale.

Il report "Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna - Dimensione teenager 2: dalla rappresentazione di sé alla rappresentazione del mondo. Figli e genitori assieme" dà conto di quanto le famiglie siano al primo posto per i ragazzi nonostante tutto e di quanto i genitori siano preoccupati di non essere all'altezza del proprio compito educativo, specie nei confronti dei figli adolescenti.

In particolare:

«Una parola chiave trasversale emersa in tutti e tre i laboratori è stata quella di autonomia intesa come libertà di scelta e del rapporto dialettico tra questo concetto e la progressiva responsabilizzazione dei ragazzi che, in virtù della propria età adolescenziale, si trovano a negoziare una "maggiore libertà" e un "minore controllo". In età infantile e preadolescenziale la dimensione della libertà/controllo è maggiormente dipendente dalle "concessioni" genitoriali. In vista di una progressiva "naturale" maggiore autonomizzazione dei figli in una prospettiva di crescita e in vista del raggiungimento della maggiore età e della "maturità" personale, questi concetti vengono ora relativizzati e messi all'attenzione del dialogo tra genitori e figli. Questo moto di progressiva autonomizzazione preoccupa i genitori, i quali nutrono in alcuni casi alcune perplessità o paure nel concedere nuovi spazi di esperienza autonoma ai loro figli anche in considerazione della fiducia loro accordata, o in relazione con la responsabilità del ruolo genitoriale, in un contesto socio ambientale a volte contraddittorio e percepito come non completamente "sicuro". [...] Inoltre, essendo tale preoccupazione anche connessa al ruolo educativo che molti genitori avvertono in maniera pressante, una possibile soluzione può essere intravista nell'attribuzione e nella condivisione di questo ruolo anche nella comunità in cui si vive».

I danni causati dalla crisi, tuttora in corso, nei confronti dei giovani hanno contorni ben definiti, strutturali e psicologici: mancanza di lavoro, poche possibilità di essere indipendenti, futuro incerto e precario, sogni infranti di realizzazione personale. In questo contesto la famiglia diventa rifugio e ostacolo al naturale desiderio di indipendenza: la garanzia di sopravvivenza economica finisce per diventare risorsa e oppressione nei confronti dei figli. Si crea così un'anomalia generazionale prodotta da una società che per cause economiche e scelte politiche superficiali, ha "costretto" i figli a vivere troppo a lungo con i genitori negando loro la possibilità di costruirsi una vita autonoma e spingendo al tempo stesso le famiglie a strutturarsi intorno alla protezione e all'identificazione con i problemi dei suoi componenti più piccoli.

Bowen, psichiatra americano tra i fondatori della terapia sistemica, fa una disamina della situazione del nostro Paese dura e preoccupante, ma aderente alla realtà. Fra i paesi occidentali l'Italia si colloca ai primi posti per il più alto tasso di giovani che per diverse ragioni rimangono con i genitori oltre i 30 anni. La famiglia, in questo modo racchiude

in sé l'origine, lo sviluppo e talvolta la meta ultima della vita di un individuo, senza avere mai la forza di diventare il trampolino di lancio verso il mondo esterno: è come se i giovani italiani perdessero potere generativo, perché impossibilitati da impedimenti economici e lavorativi, a costruire una propria famiglia, inglobati come sono in quella di origine.

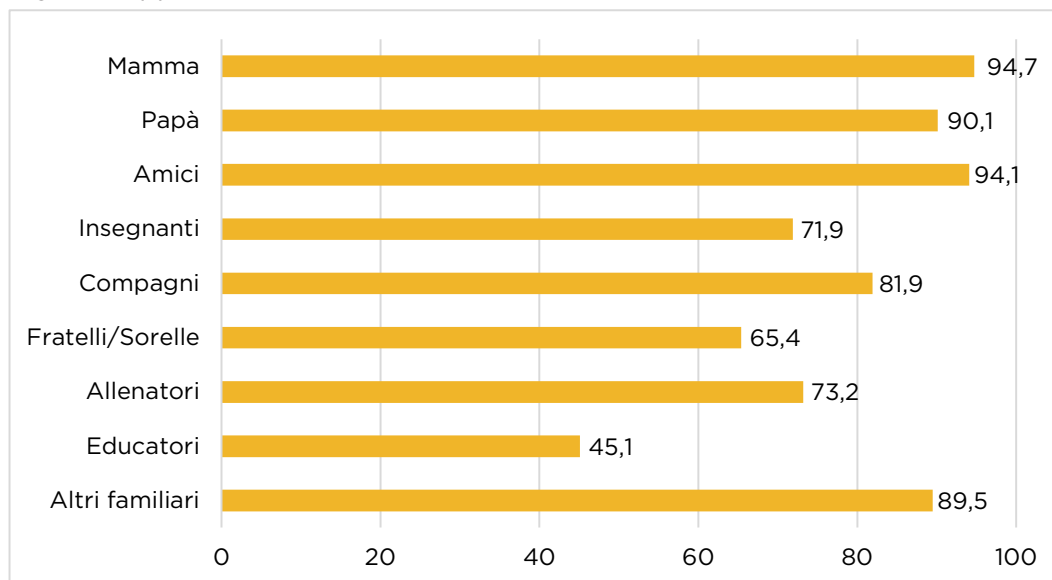
La generazione attuale, come scrive Federico Rampini su La Repubblica del 9 giugno 2020, è stata definita come la più sfortunata, con prospettive di benessere e di lavoro molto ridotte.

Anche se nell'articolo si parla di ragazzi più grandi di quelli coinvolti in questa ricerca, è importante la prospettiva che questo delinea rispetto ai possibili scenari futuri. L'occupazione dei millenials è scesa del 16% tra marzo e aprile 2020, in virtù della cancellazione di un terzo dei posti di lavoro dei più giovani, dall'inizio della pandemia che ha interessato tutti i Paesi nel corso dell'anno. Facendo riferimento agli indicatori socio economici, gli studenti di ogni ordine e grado di scuola hanno subito un peggioramento nella qualità dell'istruzione e presto affronteranno, con strumenti inadeguati un mercato del lavoro inevitabilmente depresso e insieme aggressivo.

Appaiono quindi motivate le paure che hanno manifestato i giovani sui blog dei quotidiani e sui social, nelle interviste e nelle ricerche sulle conseguenze emotive e sociali della pandemia, mettendo il mondo adulto di fronte al fatto che probabilmente "non bisogna proteggerli dai faticosi incontri con la vita ma spingerli all'appuntamento".

Come ha scritto Michele Serra, lo scontro generazionale tra vecchi e giovani rischia di nascondere il vero problema: il mondo nuovo ha abolito milioni di posti di lavoro senza crearne di nuovi. E a guadagnarci sono gli sfruttatori. Occorre cambiare strategie.

Fig. 1 - Rapporti buoni e ottimi con...



Nota: il 72,1% del campione ha fratelli e sorelle; l'84,6% dei maschi e il 78,3% delle femmine ha allenatori; il 54,5% dei maschi e il 51,9% delle femmine ha educatori.

La maggioranza dei ragazzi intervistati è piuttosto compatta nell'assegnare alla famiglia una grandissima importanza, prime fra tutti le madri (94,7%), seguite dai padri (90,1%).

È vero che al secondo posto (94,1%) vengono gli amici, che in età adolescenziale diventano una seconda famiglia “sociale” per usare le parole di Gustavo Pietropolli Charmet, ma il complesso delle relazioni imprescindibili sono quelle prossimali, che garantiscono protezione e rappresentano un porto sicuro.

Fig. 1.1 - Rapporti buoni e ottimi con... (disaggregazione per tipologia familiare)

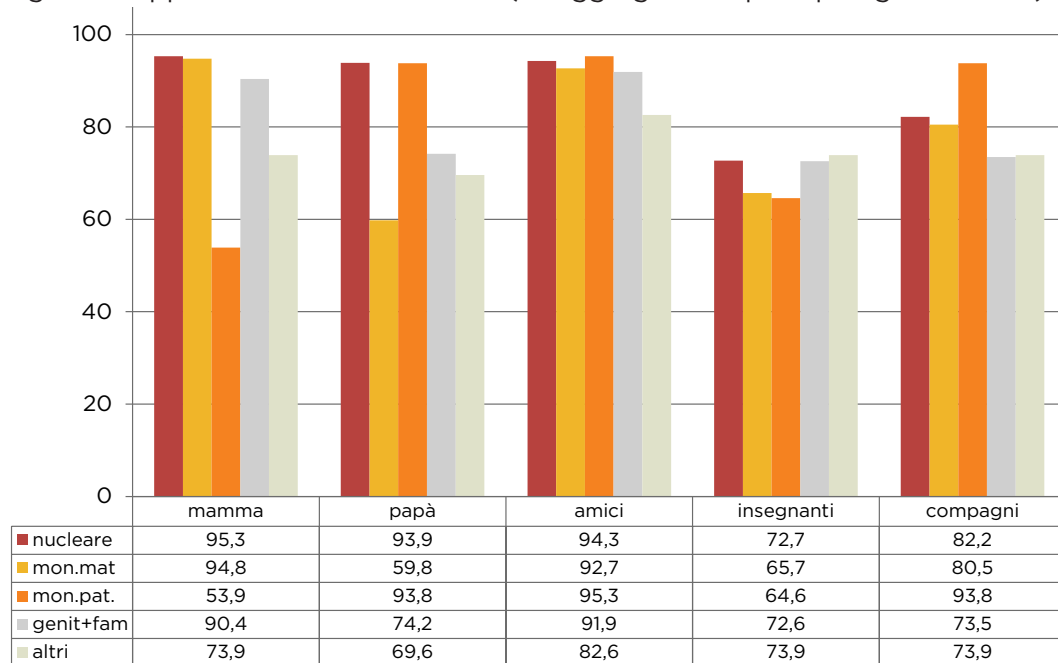
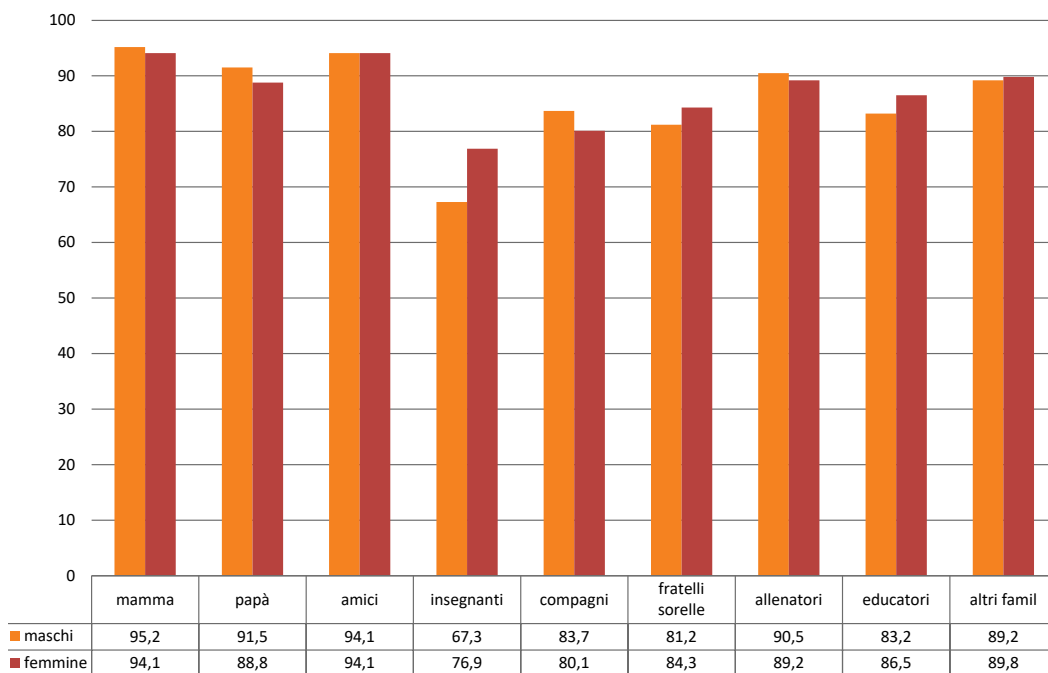


Fig. 1.2 - Rapporti buoni e ottimi con... (disaggregazione per genere)



Con la mamma si hanno rapporti negativi solo nei pochissimi casi (1,1% pari a 65 adolescenti intervistati) di chi vive in una famiglia monoparentale paterna ma, essendo che, specularmente, i ragazzi del campione che vivono in una famiglia monoparentale materna (9,5% pari a 563 in valori numerici) dichiarano di avere rapporti negativi con il papà, probabilmente si apre una riflessione necessaria sulla presenza, più volte segnalata dai servizi sociali territoriali, dell'aumento significativo di separazioni familiari molto conflittuali.

Nella disaggregazione per genere (figura 1.2) anche se con scarti minimi, sono più i maschi (95,2% per la mamma e 91,5% per il papà) rispetto alle femmine (94,1% per la mamma e 88,8% per il papà) a sentirsi bene o benissimo nella propria famiglia.

Gli amici, come indicato nella figura 1, hanno una grandissima importanza per gli adolescenti e non si identificano necessariamente con i compagni di classe, tanto che nella figura 1.3 questi ultimi riportano valori più bassi (83,7% per i maschi e 80,1% delle femmine) con uno scarto di quasi 10 punti percentuali rispetto alle amicizie esterne alla scuola.

Gli insegnanti, che pure hanno goduto di una condivisa percezione di importanza proprio durante i mesi di chiusura delle scuole a causa della pandemia, riportano valori più bassi rispetto a famiglie e amicizie. Sono soprattutto le femmine a dichiarare di avere con i docenti rapporti buoni oppure ottimi: 76,9% rispetto ai coetanei maschi (67,3%).

In linea generale, anche se le dinamiche con gli insegnanti sono buone, i professori sono agli ultimi posti nella scala di fiducia dei giovani. Questo avviene in parte anche per i compagni di classe, in subordine rispetto agli amici, come se la scuola fosse comunque complessivamente un passo indietro rispetto alle altre situazioni di vita.

Massimo Recalcati, psicanalista che da molti anni si occupa di adolescenti e delle dinamiche evolutive, ha analizzato nei suoi studi con lucidità il passaggio che si è verificato da una scuola con connotazione rigidamente gerarchica, polarizzata sulla differenza generazionale e sulle sue dinamiche conflittuali, a una scuola dove è sempre più difficile stabilire una differenziazione simbolica dei ruoli. Fa da sfondo a questa situazione il collasso del patto generazionale tra insegnanti e genitori che garantiva una coerenza educativa tanto auspicata anche dai ragazzi intervistati in questa ricerca e che verrà evidenziata nei capitoli successivi.

Nei mesi di sospensione della scuola a causa dell'emergenza sanitaria, sembra però ci sia stata una rivalutazione da parte degli studenti e delle famiglie del ruolo degli insegnanti, come rilevato nel report del "Insegnanti e studenti tra lezioni e relazioni a distanza. I risultati dell'indagine nel periodo di chiusura della scuola in Emilia-Romagna - ConCittadini3⁴", attraverso un'indagine rivolta a ragazzi e docenti sulle difficoltà e sui benefici della didattica a distanza. Gli studenti hanno dichiarato di aver rivalutato l'importanza della relazione con i compagni e con gli insegnanti definendo questi ultimi come estremamente presenti, anche se a distanza, capaci di dare anche un supporto emotivo molto apprezzato.

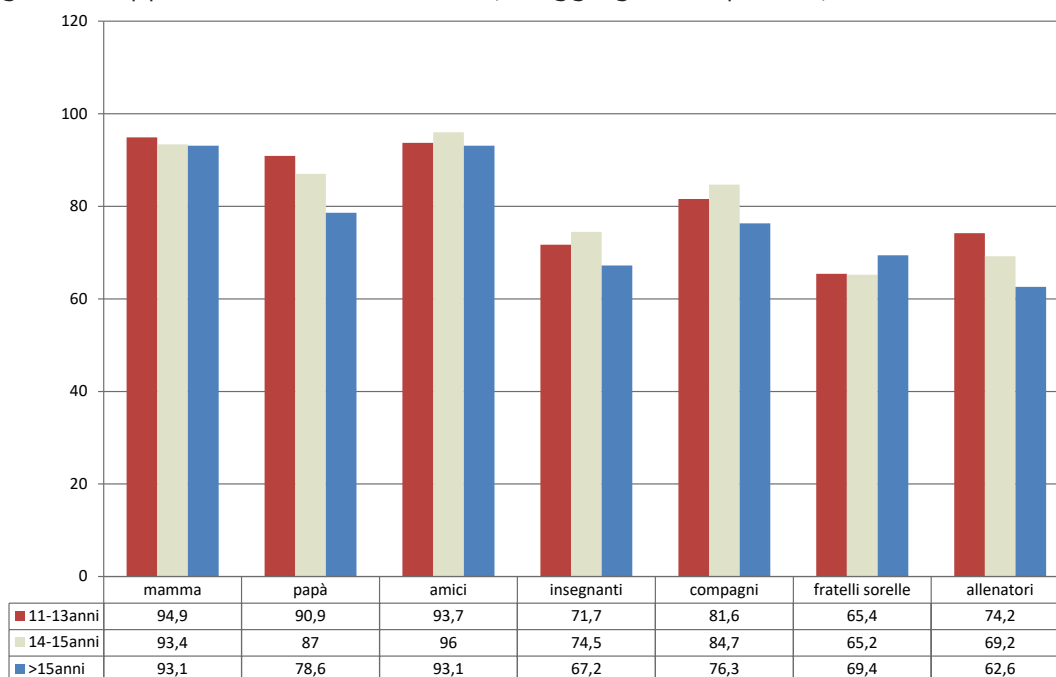
Riprendendo la ricerca *Demopolis* del 2019, già citata, gli italiani ritengono che gli adolescenti non siano solo "questione" familiare ma patrimonio di tutti, parte attiva di una comunità che dovrebbe essere realmente educante. Nella stessa indagine il 60% degli intervistati ritiene che lo sport sia l'unica dimensione di apprendimento non curricolare di estrema importanza per i ragazzi. È significativo sottolineare che nella figura 1.3 emerge una progressiva perdita di fiducia da parte dei ragazzi, all'aumentare

⁴ Disponibile su [E-R Sociale](#).

dell'età, verso l'allenatore, che si traduce inevitabilmente in una crescente disaffezione alla pratica sportiva. Questo allontanamento, che verrà confermato con l'esposizione dei dati successivi relativi a come trascorrono il proprio tempo libero gli adolescenti intervistati, è riscontrabile nell'analisi delle statistiche delle iscrizioni a società sportive e palestre, dove si registrano grandi numeri tra i bambini e una discesa consistente e costante dei ragazzi a partire dai 14 anni in su.

Sul drop out sportivo si discute da molto tempo con tesi diverse a seconda degli interlocutori. Sicuramente non è una forzatura ritenere che le prestazioni sempre più numerose, pressanti e specializzate che vengono richieste ai giovanissimi, si riverberano negativamente sulla loro capacità di tenuta soprattutto in una fase di crescita dove è importante la sperimentazione di situazioni diverse ed in cui ci si forma una identità somma della ricchezza e della diversità delle esperienze vissute.

Fig. 1.3 - Rapporti buoni e ottimi con... (disaggregazione per età)



Nota: Il 17,6% degli 11-13enni, il 22,3% dei 14-15enni e il 29% degli ultra 15enni non ha allenatori.

2. Come sono e come mi vedono...

Domanda: come vedi te stessa/o? Risposte: assurda, complicata, determinata, orgogliosa, realista, curiosa, corretta, educata, indipendente, comprensiva, asociale; difficile, permaloso, vero tra i falsi, tradizionalista, eremita, irascibile, misantropo, drogato.

[da “La parola ai ragazzi” nel Report di ConCittadini1
*Parole e visioni degli adolescenti dell’Emilia-Romagna, anno 2019*⁵]

La costruzione della propria identità è uno dei compiti evolutivi più importanti degli adolescenti e comprende non solo la fatica legata allo sviluppo del corpo, ma anche alle modifiche del carattere e alla complessificazione delle relazioni. L’immagine corporea, in prospettiva evolutiva, è un prodotto dello sviluppo neurologico, affettivo e sociale e si costruisce progressivamente attraverso l’integrazione dei livelli percettivo, emotivo e socioculturale individuali. Nella strutturazione rientra, innanzitutto, la percezione che ognuno ha di particolari aree e del complesso del proprio corpo. Nello specifico, l’insoddisfazione per presunti o reali difetti fisici, l’attenzione per il peso e per la propria prestanza, la paura di non essere abbastanza belli per essere accettati, sono comunemente riscontrati tra i giovanissimi.

Oltre ai fattori puramente percettivi vanno poi considerati anche aspetti funzionali ed espressivi nell’ambito delle relazioni sociali. Sicuramente, nella fase adolescenziale, rivestono una particolare importanza una serie di fattori emotivi e affettivi che hanno le proprie radici nella dinamica delle relazioni familiari e nell’universo dei rapporti interpersonali con il gruppo dei pari. Infatti, per l’adolescente, l’immagine corporea riflette da un lato il tipo di considerazione di cui gode nel proprio ambiente sociale e, dall’altro, l’immagine di sé che il gruppo rimanda e si autoattribuisce nel confronto con l’ambiente.

Nella società attuale, massiccia produttrice e consumatrice di messaggi diversificati, ridondanti e talvolta discordanti, sull’immagine corporea perfetta, non deteriorabile, non attaccabile dal tempo, gli adolescenti trovano ancora più difficoltoso che in passato, costruire una propria identità slegata o almeno poco influenzata dall’esteriorità dell’apparenza.

Come citato nell’introduzione del Piano regionale Adolescenza «la società di internet, del narcisismo, del marketing, dei mass media e del sempre più pervasivo potere orientativo dei coetanei li ha cullati e cresciuti, promuovendo lo sviluppo di esagerate aspettative di successo che rischiano di crollare di fronte alle trasformazioni dell’adolescenza. Un sistema fatto di prospettive ideali talmente elevate da risultare praticamente irraggiungibili, destinate a innescare una possibile fragilità generazionale, ben testimoniata dalle forme prevalenti del disagio odierno».

In altri termini, gli adolescenti di oggi sono immersi in una cultura di ispirazione massmediale che inneggia all’uso del corpo e alle sue rappresentazioni sociali come luogo elettivo di comunicazione della propria identità, dei propri valori, status e anche della propria felicità e salute mentale. Ma oltre all’attenzione spasmodica, da parte della società dei *selfie*, al corpo e a una immagine di sé perfetta, priva dei naturali difetti, ci si occupa sempre di più anche delle *abilità* nell’essere forti e determinati a raggiungere gli obiettivi, sicuri di sé e talentuosi. In altri termini, viene sempre più chiesto alle persone

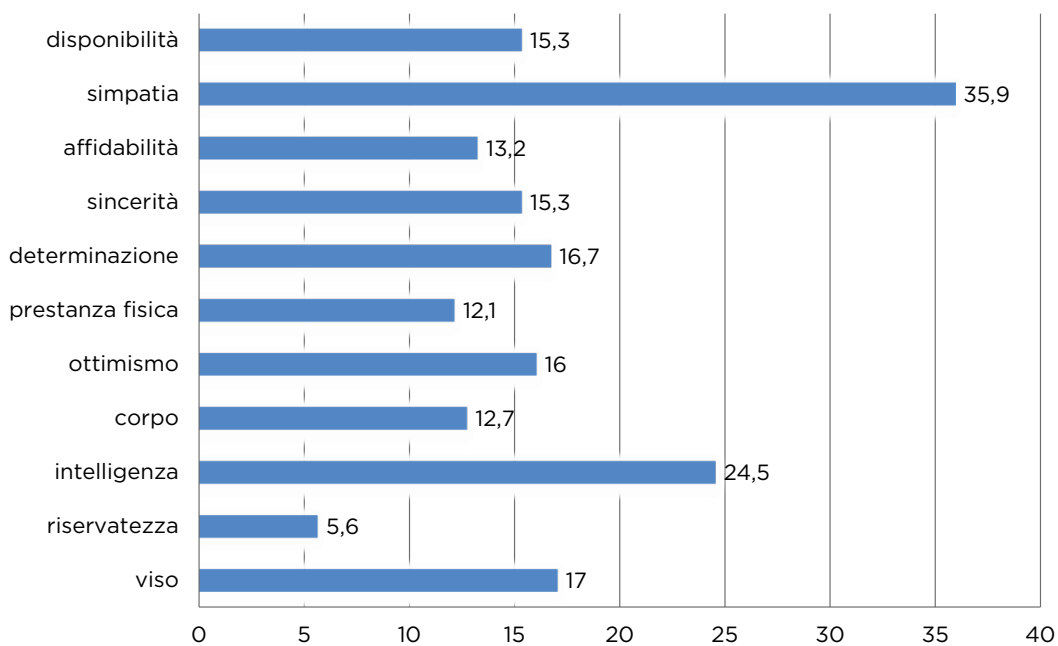
⁵ Disponibile su [E-R Sociale](#)

di essere *uniche* soprattutto su tratti caratteriali visto che è omologata l'immagine della bellezza sia femminile che maschile.

Tra i pedagogisti e gli psicologi dell'età evolutiva, si è consolidata la teoria di una forte differenziazione nella crescita dei maschi e delle femmine, diversità che si acquisiscono nell'adolescenza. Tuttavia, è vero che le difficoltà dello sviluppo, tese tra bisogno di dipendenza e di autoaffermazione, sono trasversali al genere: la dinamica non è sempre in equilibrio e spesso accade che si sbilanci a favore del contesto, ipertrofizzando i bisogni di dipendenza dell'individuo e riducendo le istanze di autonomia. Anche se, sicuramente, l'adolescenza, per entrambi i sessi, è una fase di generalizzata conflittualità con l'ambiente, nel tentativo di esprimere un progetto originale di sé, l'autoaffermazione nelle adolescenti femmine deve affrontare più ostacoli rispetto a quella maschile. Sul cammino delle ragazze, più spesso, si presentano discrepanti modelli sociali: la realizzazione personale e professionale, la cura di sé come imperativo di vita e di relazione, la capacità di "arrivare" e la richiesta costante di adattarsi a tutte le situazioni che si dovranno affrontare.

Ciò significa che il processo di autonomia che nel maschio non ha ostacoli pregiudiziali sociali e psicologici, nella femmina ne trova di più concreti oltre a quelli ideologici e culturali.

Fig. 2 - Mi apprezco soprattutto per...



I 5.954 ragazzi coinvolti nell'indagine non hanno dubbi nel mettere al primo posto della propria personalità la *simpatia* (35,9%) e subito dopo l'*intelligenza* (24,5%). Questo binomio - simpatico/a e intelligente - sembrerebbe scontato ma ha molte sfumature a seconda che sia analizzato dal punto di vista del genere (figura 2.1), dell'età (figura 3.2) e della provenienza.

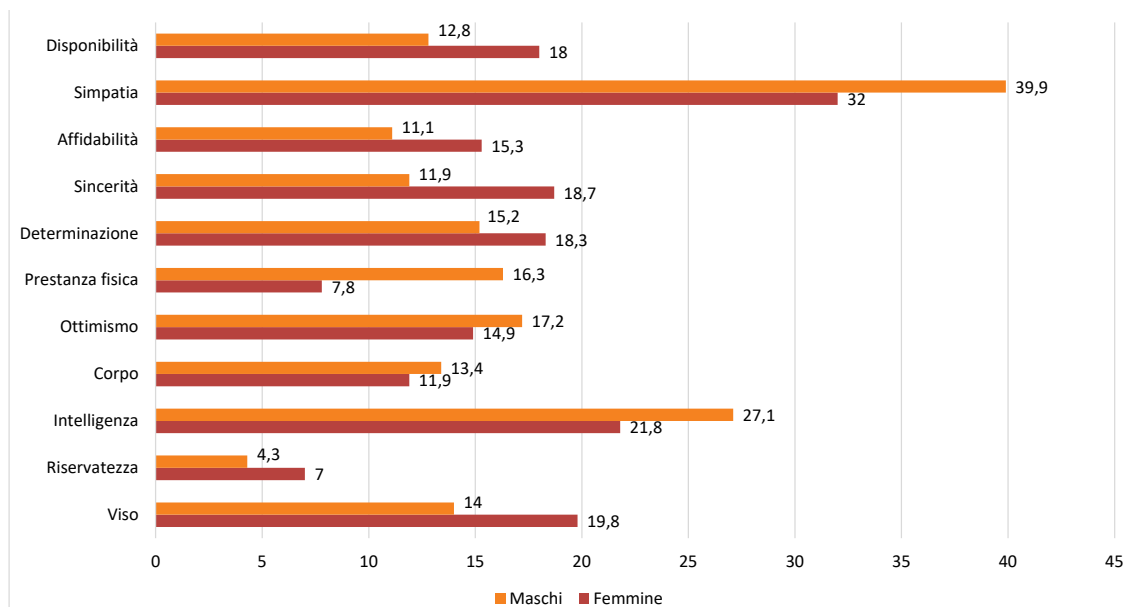
In generale appaiono però molto importanti anche i fattori connotativi dell'immagine corporea - viso (17%) e corpo (12,7%) - e quelli che potrebbero rientrare nell'ambito dell'emotività - disponibilità e sincerità (entrambe 15,3%).

Quando si parla di adolescenza si tende ad associarla a emozioni quali rabbia, paura, tristezza, come se queste rappresentassero la dimensione esclusiva della vita affettiva dei giovani. L'adolescenza viene spesso dipinta unicamente come fase critica della vita, espressione di fragilità e disorientamento dovuti al cambiamento, periodo di travaglio interiore. Si tende inoltre a vedere l'adolescente come un individuo potenzialmente deviante, una mina vagante nella società, un ordigno da disinnescare attraverso interventi educativi miranti a contenerne la forza esplosiva. Di adolescenti tristi, annoiati, disperati, si parla in un'infinità di saggi; i mass media dedicano loro parole e immagini che cercano di spiegare il perché della loro negatività. Di adolescenti contenti, che cercano la felicità, che affrontano le sfide quotidiane con ottimismo e che non si arrendono al loro destino di incompresi, si parla molto meno.

Una visione differente, più completa e libera da stereotipi, mostra invece l'adolescente come una persona che, nonostante la giovane età, ha piena consapevolezza del proprio mondo interiore, lo vive e lo analizza, mostrando sorprendenti capacità di riflessione.

L'adolescente è in grado di gioire e godere delle piccole cose della sua quotidianità, ma anche di comprendere l'importanza delle relazioni, di trarre da queste una fonte di appagamento e di soddisfazione, nonostante la sua immaturità sentimentale. Da questa prospettiva dunque, l'adolescenza è cambiamento, apertura al nuovo, e come tale non può presentarsi solo con le tinte fosche dell'insicurezza e dell'apprensione.

Fig. 2.1 - Mi apprezzo soprattutto per... (disaggregazione per genere)



Il genere è una variabile molto influente su quanto dichiarato come aspetto positivo di sé. La simpatia che è la qualità per la maggioranza del campione, più importante, è sicuramente percepita come determinante per la propria personalità dai maschi (39,9%) rispetto alle femmine (32%) e questo vale anche per l'intelligenza (rispettivamente 27,1% per i maschi e 21,8% per le femmine).

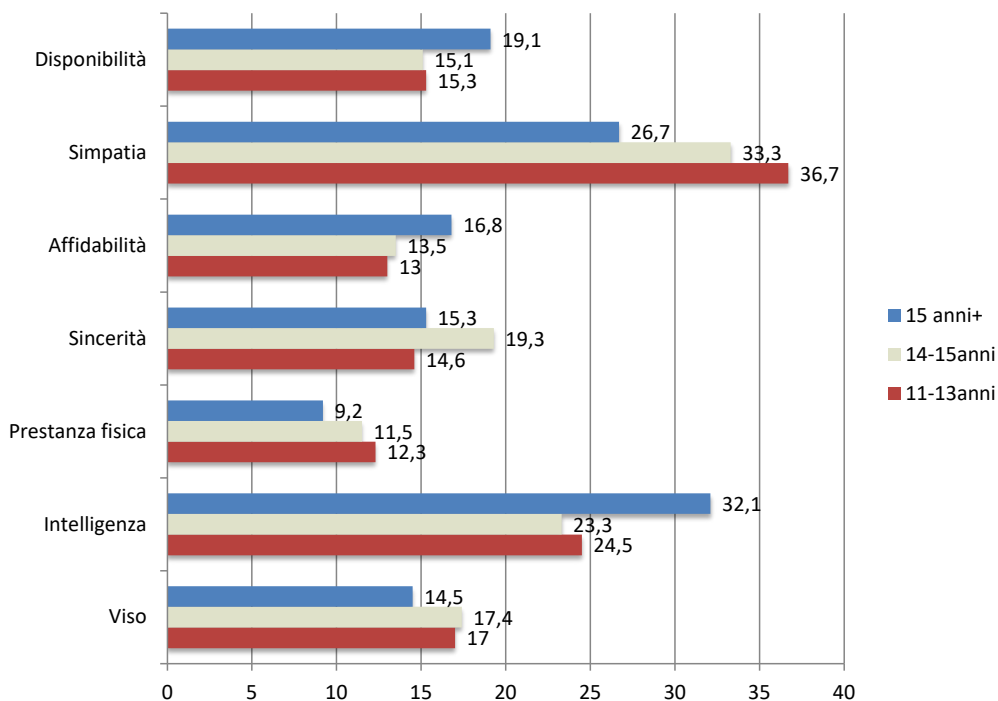
Il viso qualifica soprattutto le ragazze (19,8% vs 14% dei maschi) ma anche tutte quelle caratteristiche, che hanno il sentore del classico stereotipo di genere, tanto vituperato quanto però radicato nell'educazione e nella cultura, come la disponibilità (18% vs 12,8%), la sincerità (18,7% vs 11,9%) e l'affidabilità (15,3% vs 11,1%).

Nell'indagine multiscopo "Uso del tempo" che *Istat* realizza periodicamente viene tracciato anche un profilo della popolazione italiana in base alle posizioni espresse dal campione analizzato, riguardo agli stereotipi di genere. In Italia il 54,1% degli uomini si dichiara d'accordo con il fatto che in famiglia l'uomo si dedichi prevalentemente alle necessità economiche e le donne alla cura della casa; il 53,7% dichiara di non riuscire a svolgere i lavori domestici bene come le donne; il 43,2% pensa che il padre sia meno capace della madre di prendersi cura dei figli piccoli. La diffusione di tali opinioni sui ruoli di uomini e donne raggiunge livelli di pochissimo inferiori tra le donne per tutti gli indicatori. Questo conferma, per i curatori della ricerca *Istat*, quanto sia ancora ampio il consenso verso una visione molto tradizionalista e stereotipata dei ruoli di genere e di come tali ruoli vengano socializzati di generazione in generazione.

E prova di questa "eredità" è rilevabile anche dalle ragazze del campione che, pur tuttavia, si dichiarano maggiormente determinate dei coetanei maschi (18,3% contro il 15,2%).

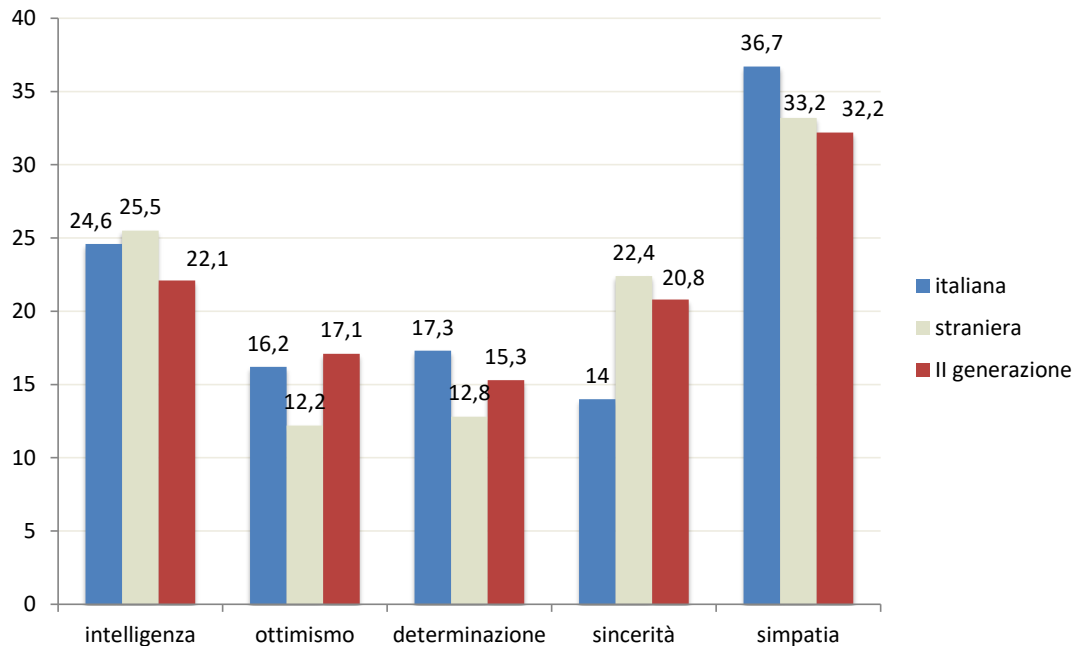
Il cambiamento caratteristico prodotto dal passaggio adolescenziale verso l'età adulta nella società post-moderna si è complicato notevolmente: oggi non si può più fare affidamento ai riti di passaggio, garantiti da istituzioni e tradizioni, e neppure agli ideali politici e sociali che in altre epoche hanno costituito altre fonti di aggregazione e identificazione giovanile. Nella società attuale, *liquida* come dice Baumann, prevalgono l'individualismo, l'incertezza e le infinite possibilità di scelta di un'epoca in cui tutto cambia sempre più velocemente in un contesto di rapido uso e consumo, dove le relazioni umane, il lavoro e la personalità non sembrano più essere definitivi bensì transitori. Alla luce di questo panorama, è sempre più difficile per i ragazzi, in assenza di stabili punti di riferimento, acquisire un senso di identità integrato e consolidato, trasmettendo quindi sempre più una immagine di repentino cambiamento e mutevolezza, mutevolezza che è sempre più il capo di accusa degli adulti nei confronti degli adolescenti.

Fig. 2.2 - Mi apprezzo soprattutto per... (disaggregazione per età)



Con l'aumentare dell'età degli intervistati diminuisce come tratto auto riferito la *simpatia* (da 36,7% nei più giovani a 26,7% nei più grandi) a favore dell'empatia, della *disponibilità* (da 15,3% sale a 19,1%) e dell'*intelligenza* (da 24,5% a 32,1%).

Fig. 2.3 - Mi apprezzo soprattutto per... (disaggregazione per cittadinanza)

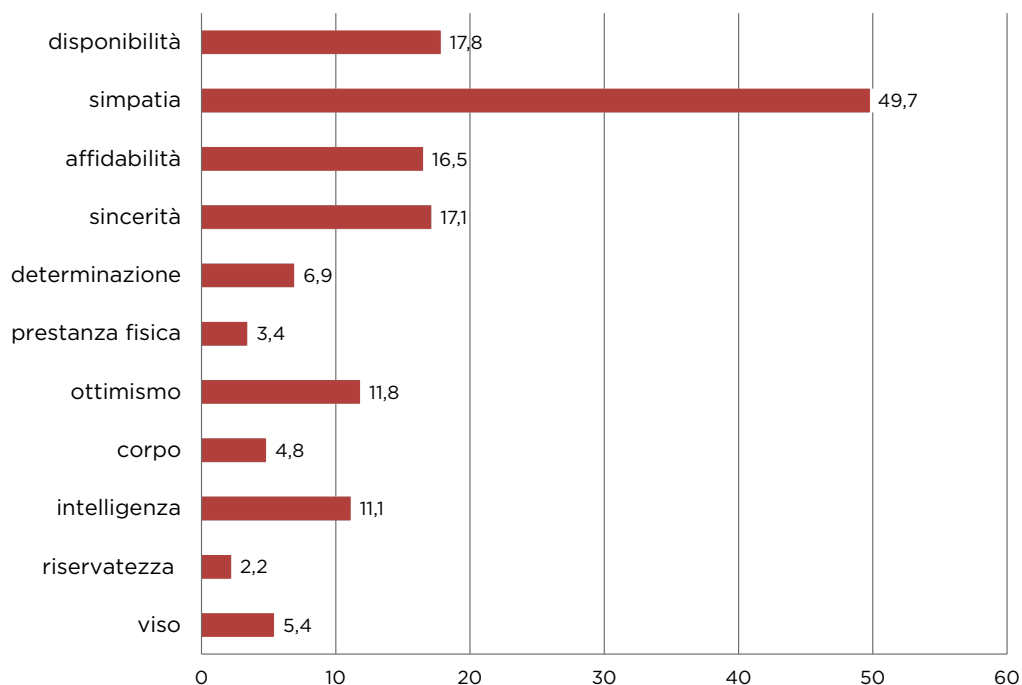


Come anticipato, altro tratto saliente nell'analisi dei dati è costituito dalla provenienza del campione, che sembra determinare in modo significativo una buona immagine di sé nei ragazzi stranieri dal punto di vista dell'intelligenza (25,5% contro il 24,6% degli italiani e il 22,1% dei ragazzi di seconda generazione) ma non altrettanto positiva appare la capacità di "resilienza". Infatti, gli adolescenti che provengono da un altro paese si dichiarano meno ottimisti (12,2% vs 16,2% italiani e 17,1% Il generazione) e meno determinati (12,8% vs 17,3% italiani e 15,3% Il generazione).

I ragazzi nati nella regione Emilia-Romagna da genitori stranieri si sentono meno intelligenti, simpatici e determinati degli altri ma più ottimisti. Probabilmente è frutto della "doppia presenza" tanto studiata dall'antropologa Simona Taliani del Centro Frantz Fanon di Torino. La doppia presenza, peculiare dei giovani di seconda generazione, è il tentativo costante di mantenere un equilibrio tra la cultura della famiglia di origine rispettandone le richieste e le aspettative e il desiderio di riconoscere e sperimentare i valori e gli stili di vita della società nella quale sono nati e cresciuti.

L'immagine che gli adolescenti hanno di sé non è discrepante rispetto a quello che percepiscono dagli altri, ma è sicuramente sottostimata, fatta eccezione per la simpatia che per il 49,7% del campione è ritenuta la caratteristica più evidente di sé agli occhi degli altri. Per tutti gli altri item i valori sono molto più bassi e quindi ci si percepisce più intelligenti, ottimisti, determinati e disponibili di quanto si trovi riscontro nello sguardo e nell'opinione delle altre persone.

Fig. 3 - Sono apprezzato soprattutto per...



I ragazzi hanno una certa opinione di sé, di una personalità multi-sfaccettata, fatta di soddisfacenti caratteristiche estetiche ma anche di connotazioni caratteriali che però non trovano conferma nello "sguardo altrui". In altri termini, del 24,5% del campione che si autodefinisce intelligente (figura 2) solo l'11,1% (figura 3) trova conferma nelle altre persone e, parallelamente, il 35,9% che si percepisce simpatico (figura 2) aumenta al 49,7% (figura 3) rispetto a ciò che viene rimandato dal contesto. Sembra che i giovanissimi siano assolutamente consapevoli dell'importanza di rimandare un'immagine di sé in linea con le aspettative, probabilmente degli adulti, di essere simpatici e quindi anche magari dotati di una certa leggerezza e superficialità. E questo non sempre si combina con quella buona fetta di intervistati - uno su quattro (24,5%) - che vorrebbe essere apprezzato anche per la propria intelligenza.

3. E il mio tempo libero?

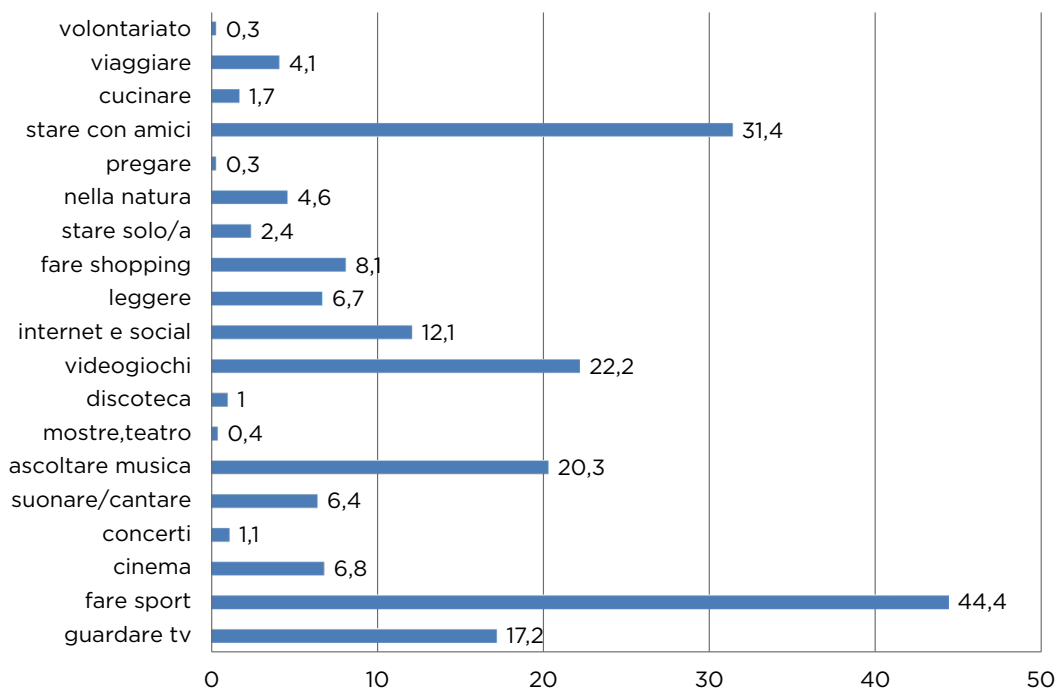
Se il genitore ha fatto bene il suo “mestiere”, conosce il carattere del figlio, si può fidare di lui senza conoscere amici e luoghi che si frequentano.

[da “La parola ai ragazzi” nel Report di ConCittadini2
Parole e visioni degli adolescenti dell’Emilia-Romagna, anno 2020]

Lo sviluppo dell’identità personale e sociale è un processo di acquisizione continua di conoscenze che costituiscono la base per ottenere le chiavi di lettura della realtà. In questo percorso l’azione educativa orienta i più giovani verso la formazione di una mentalità critica, di autonomia relazionale e cognitiva, e prepara all’esercizio mai banale di interagire con l’ambiente. Dall’esperienza con il mondo esterno si colgono le informazioni utili per affrontare situazioni che si ripetono o per adattare i propri comportamenti a stili di vita riconosciuti come adeguati. Per come si manifesta nel nostro sistema sociale di relazioni, l’esperienza con il mondo esterno per gli adolescenti, da sempre, si esercita mediante la fruizione del tempo libero, che si concretizza prima con il gioco e successivamente si esprime attraverso esperienze via via più complesse. Per questo il tempo libero si configura come una dimensione centrale per l’identità e la socialità dei giovani, si connette a un modo di vivere e disegnare lo spazio producendo domande di beni, molti dei quali di natura prevalentemente relazionale.

In questa prospettiva le attività del *loisir* acquisiscono una rilevanza particolare e si dilatano fino a comprendere diversi modi, individuali o collettivi di trascorrere il tempo: attività culturali e comunicative, percorsi individuali di esplorazione della natura, del mondo circostante e di sé.

Fig. 4 - Cosa faccio più frequentemente nel tempo libero



Gli adolescenti dell'Emilia-Romagna mettono al primo posto nel tempo libero la pratica sportiva (44,4%), poi la frequentazione degli amici (31,4%) e successivamente, in ordine di preferenza, videogiochi (22,2%) e ascoltare musica (20,3%).

Con meno frequenza navigano in internet (12,1%), mentre “fare volontariato” e “impegnarsi in attività culturali” occupano gli ultimi posti.

Questo trend è confermato anche dall'indagine già citata di *Demopolis* che evidenzia come solo il 50% dei giovani dai 15 ai 24 anni nel 2019 abbia partecipato a spettacoli, sia andato al cinema o a teatro. Il 58% dichiara di non leggere libri.

Entrando nella specificità del target di età del campione regionale, la ricerca “Adolescenti e stili di vita” realizzata su 2.000 studenti di terza media da *Laboratorio Adolescenza e Istituto Iard* e presentata a dicembre 2019, mette l'accento sulla scarsa attitudine alla lettura, sull'attività fisica che interessa un intervistato su quattro e sull'uso sempre più precoce di smartphone e social.

L'interesse per la lettura è in netto calo: il 34% dei maschi non legge alcun libro e il 38% ne legge al massimo 1 o 2. Il 18% delle ragazze legge più di sei libri l'anno. Questo trend sembra essere confermato anche dalla nostra ricerca che vede il 10,2% delle femmine impegnate in attività di lettura, contro il 3,4% dei coetanei.

Come già assunto anche in “Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna. Dimensione teenager1”, la lettura (e lo studio) sono un'attività poco scelta dagli adolescenti tra le modalità di trascorrere il tempo libero, visto che solo l'1,1% dei maschi e l'1,8% delle femmine la ritiene un'attività privilegiata per trascorrere il tempo. Non è un dato solo specifico del mondo adolescenziale ma va esteso a tutta la popolazione italiana che è stata di recente posizionata dal *Censis* agli ultimissimi posti, a livello europeo, per numero di libri letti in un anno: solo il 42% degli italiani può dirsi lettore di libri (in forma cartacea).

Anche secondo i dati *Istat* sul consumo culturale degli italiani, relativi all'anno 2017, i cittadini considerati “lettori di libri” (vale a dire che ne hanno letto almeno uno all'anno) sono meno del 50% della popolazione.

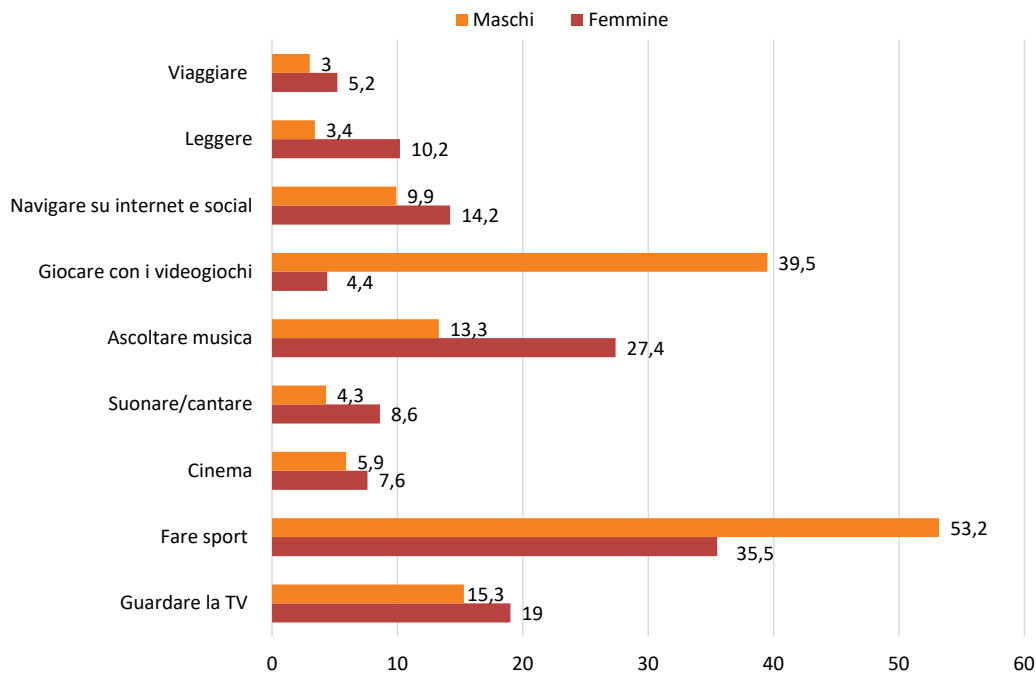
Sul versante culturale la musica rappresenta per l'universo giovanile la forma di espressività che crea maggiore attrazione e un più spiccato interesse.

Nell'adolescenza la musica acquista una particolare rilevanza sia sul piano del vissuto, sia nelle dinamiche costitutive e comunicative del gruppo dei pari. Si tratta di un territorio simbolico di incontro e aggregazione che, al contempo, soddisfa bisogni di appartenenza e di riti comunitari ed esigenze di auto riflessività, di giochi dell'io che si riflettono su specchi di note e videoclip, tra immagini oniriche e icone divistiche. Modelli di comportamento che si materializzano sotto la guida di influencer sempre più giovani.

La musica sembra essere di notevole rilevanza per le ragazze del campione, sia dal punto di vista della fruizione passiva (27,4% contro il 13,3% dei coetanei maschi) che da quella attiva: l'8,6% suona e canta contro il 4,3% dei ragazzi.

Emerge una divergenza nelle modalità di fruizione del tempo libero tra maschi e femmine. Lo sport che è al primo posto delle attività extrascolastiche, è praticato dal 53,2% dei ragazzi e dal 35,5% delle femmine, i videogiochi sono considerati l'attività preferita dal 39,5% dei maschi contro il 4,4% delle femmine.

Fig. 4.1 – Cosa faccio più frequentemente nel tempo libero (disaggregazione per genere)



È comunemente riconosciuto quanto sia importante la musica, per la popolazione giovanile: rappresenta il linguaggio più comunicativo, coinvolgente e liberatorio, capace di offrire espressività che gli adolescenti, nella costruzione della propria identità, cercano con grande determinazione.

Attraverso la musica, la maggior parte dei ragazzi costruisce il proprio mondo, abitando e cambiando quello degli adulti. Del resto da tempo le scelte musicali si connotano come tratto distintivo di una generazione e come modo per staccarsi dai modelli generazionali e dai tempi precedenti.

Di nuovo da “Parole e visioni degli adolescenti”: «La musica nella vita degli adolescenti non è solo connotabile come un interesse o un semplice hobby, nel momento in cui il 26,7% dei maschi e il 34,6% delle femmine la utilizzano come modalità per riacquistare benessere proprio nei momenti più tristi e bui».

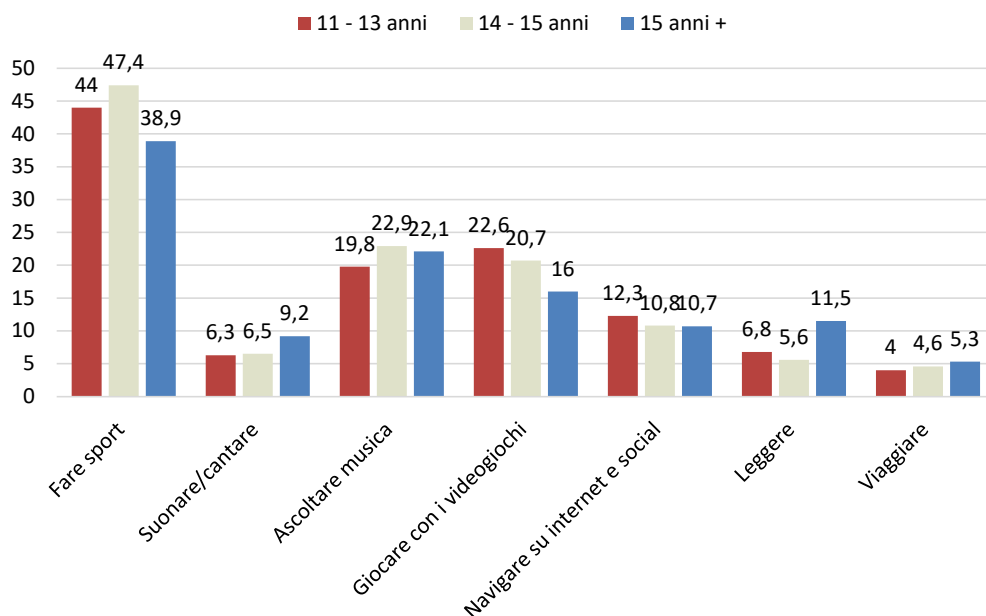
Il processo comunicativo messo in atto dalla musica segue due direzioni: una che, ad opera di case discografiche, radio, televisione, internet, carta stampata, arriva ai giovani, condizionandone gusti e scelte; l'altra che si muove tra i giovani stessi, creando appartenenza al gruppo dei pari, anche cercando attivamente di incontrare amici che condividono e ascoltano gli stessi autori e lo stesso genere musicale.

A causa di questo doppio legame che si crea fra i produttori e i fruitori di musica, essa acquisisce la forza di attivare un canale comunicativo nel quale passa uno stile di vita che fa piacere condividere. In altre parole, la musica *va oltre* e crea un notevole indotto mediatico: parole di canzoni, interviste, i videoclip con tutti i simboli esibiti, le idee sulla vita e sul come viverla dichiarata dagli artisti.

Oggi la musica ha in sé un potere straordinario perché non è un susseguirsi di suoni più o meno accettabile armonicamente, ma perché influisce pesantemente sul modo di vi-

vere dei giovani, creando un orizzonte valoriale che può scostarsi dal sistema proposto dalla famiglia, dalla scuola e dalle altre agenzie educative.

Fig. 4.2 - Cosa faccio più frequentemente nel tempo libero (disaggregazione per età)



Nella disaggregazione per età lo sport merita un'attenzione particolare specie per quanto riguarda l'evoluzione di questa pratica che costituisce l'interesse principale di un numero molto elevato di adolescenti, soprattutto maschi. La diffusione della pratica sportiva, tende a ridursi drasticamente intorno ai 15, 16 anni di età, tanto da poter parlare di una sorta di *drop out* sportivo.

Anche questa ricerca conferma un alto livello di abbandono dell'attività sportiva a partire dalla stessa fascia di età. È probabile che la causa sia da ricercare nello scotomizzarsi del binomio agonismo-divertimento che si verifica per un numero significativo dei nostri intervistati.

All'inizio, specie per i più piccoli, lo sport non è altro che un modo diverso di giocare. Progressivamente l'attività sportiva tende a specializzarsi e le società diventano sempre più esigenti: subentra l'agonismo che premia l'abilità, si valorizza il talento e si spinge verso l'identificazione con la squadra e l'affiliazione al gruppo. Qui si dividono gli interessi delle società sportive orientate a selezionare i futuri atleti da formare attraverso la competizione e l'agonismo e "gli altri", gli adolescenti che come è normale che sia, tendono a costruire la propria identità attraverso la ricerca di stimoli diversi, a volte in modo un po' confuso ma decisamente produttivo per il processo di crescita.

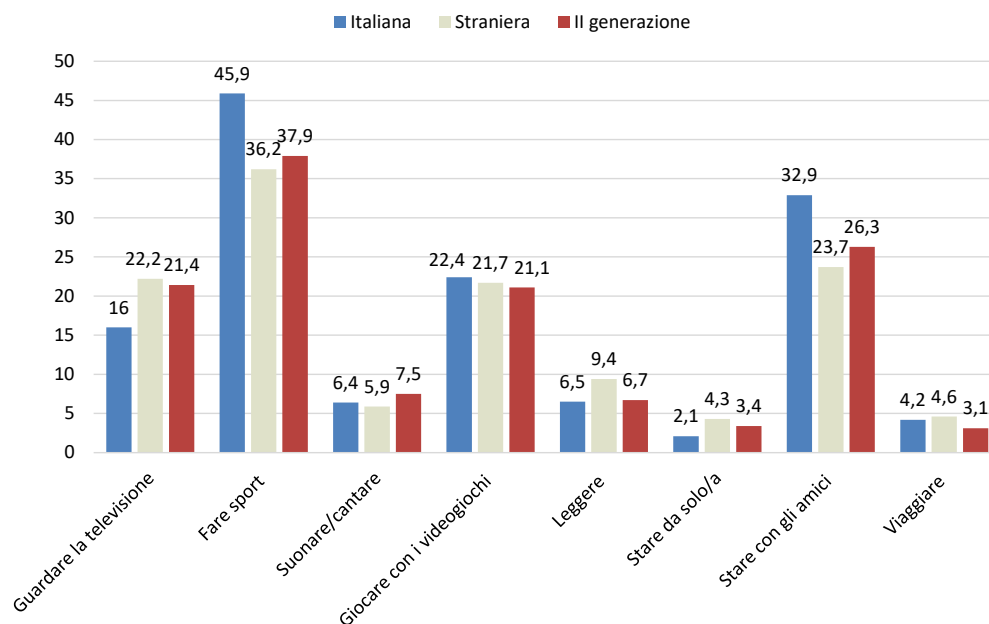
In età adolescenziale si ritiene sia più normale e formativa la sperimentazione di altre proposte ed esperienze anziché l'affiliazione esclusiva a uno sport agonistico, che in un numero molto limitato di casi può portare a traguardi importanti. Resta aperto il problema di come creare dei percorsi che consentano di svolgere attività motoria ricreativa e superare il bivio che si apre davanti ai giovani che si trovano a dover scegliere fra l'impegno sportivo pesante e la sedentarietà. È una sfida per le organizzazioni sportive,

chiamate a ideare una proposta di attività appagante e praticabile per tutti quelli che vengono esclusi dal livello competitivo. Allo stesso modo anche per i giovani che entrano nei circuiti agonistici spesso molto impegnativi e pressanti si dovrebbe pensare a come far loro attraversare senza danni e in modo positivo il tratto di vita adolescenziale favorendo altre esperienze di vita oltre allo sport.

Anche lo studio condotto da *Demopolis* ha rilevato che per il 60% degli italiani lo sport è secondo solo alla scuola come laboratorio di apprendimento perché ha il merito di stimolare pensieri di uguaglianza, cooperazione e divertimento. Tuttavia, come afferma la demografa Adele Menniti, questi valori vengono appresi se accompagnati da una specifica “didattica dello sport”. Conoscendo diverse discipline si sperimentano e si fanno propri differenti valori: libero da vincoli agonistici il divertimento dei ragazzi diventa il principale protagonista. Lo sport è un vettore di comunicazione che, tramite un linguaggio non verbale ma emozionale, aiuta e velocizza la comprensione reciproca tra le persone e nello specifico tra gli adolescenti che non parlano la stessa lingua. E come ricorda il sociologo Antonio Tintori “c’è ancora tanta strada da fare per imparare a sfruttare la grande occasione di integrazione e superamento delle barriere sociali e culturali attraverso lo sport”.

Altro aspetto da considerare riguarda la massiccia fruizione di videogiochi, soprattutto da parte dei maschi molto giovani (39,5% vs 4,4% delle femmine). È però un’attività che complessivamente tende a calare con l’aumento dell’età (dagli 11 ai 13 anni la percentuale è pari a 22,6 punti mentre a più di 15 anni scende a 16).

Fig. 4.3 - Cosa faccio più frequentemente nel tempo libero (disaggregazione per cittadinanza)



Sui videogiochi e sulla violenza che trasmettono ai giovanissimi, si sta discutendo molto negli ultimi anni. Alcuni sviluppatori di videogame cercano di controbattere al sessismo, al razzismo e all’intolleranza inserendo più punti di vista come riflessioni sul bullismo e sull’omosessualità. Michele Di Paola, che da anni si occupa di educazione all’uso consapevole dei media digitali, su «Dodo. Rivista di politiche per la gioventù» (n. 3, anno 2, 2018), propone una riflessione molto tagliente sulla capacità dei videogiochi di *fare politica*.

«A fronte di poche, isolate esperienze encomiabili, come ad esempio quella dell'organizzazione tedesca Game Over Hate [selettiva di videogiochi prima dell'entrata in commercio], la sensazione è che pochissimi abbiano anche solo idea di quale sia il punto di partenza di gran parte delle traiettorie di radicalizzazione e di come la comunicazione online (spesso, anche quella che crede di contrastarla...) ne costituisca la linfa vitale».

È opinione diffusa che lo sport possa annullare le differenze e quindi diventare vettore di comunicazione interculturale e interetnica, ma questa grande potenzialità non sembra essere colta appieno dagli adolescenti partecipanti alla ricerca che, a seconda della provenienza, dichiarano un diverso approccio alla pratica sportiva. Sono, difatti, soprattutto i ragazzi italiani a praticare sport (45,9%) contro il 37,9% degli adolescenti di seconda generazione e il 36,2% dei coetanei stranieri. I nuovi immigrati e i nati in Italia da genitori stranieri propendono per attività più statiche come guardare la TV, leggere e ascoltare musica.

Gli amici, la cui frequentazione è fondamentale per il confronto e la relazione con *l'altro da me*, pilastri della formazione identitaria, sono al primo posto per i ragazzi italiani (32,9%) mentre risultano importanti per il 26,3% di chi è di seconda generazione e per il 23,7% dei giovani stranieri.

Questo è un elemento non necessariamente negativo se riportato alla propensione individuale, a maggiore introspezione e ad attività più solitarie, ma con delle proporzioni di questo tipo, è altamente probabile che chi non è italiano abbia percezioni di poca integrazione o che si senta maggiormente a rischio di esclusione.

Da questo quadro relativo al tempo libero, sembra registrarsi un grande cambiamento intorno ai 16 anni, confermato dai dati di un'indagine condotta nel territorio ferrarese sugli stili di vita e i comportamenti degli adolescenti.

«L'idea che il tempo libero sia soprattutto divertimento deve essere interpretata con attenzione perché per questi ragazzi il *loisir* costituisce in larga misura un'occasione di comunicazione interpersonale, esterna agli ambiti sociali della scuola e della famiglia. Questo tempo è quindi libero in relazione alle scelte individuali, ma è impegnato dal punto di vista della comunicazione. Gli adolescenti continuano ad apprezzare le opportunità di fruizione del tempo libero offerte dal contesto sociale e a divertirsi insieme. In questa prospettiva le occasioni di comunicazione di gruppo e di coppia come andare in discoteca, ascoltare musica, fare sport insieme, sono ritenute più importanti delle attività individuali prive di significato sociale⁶».

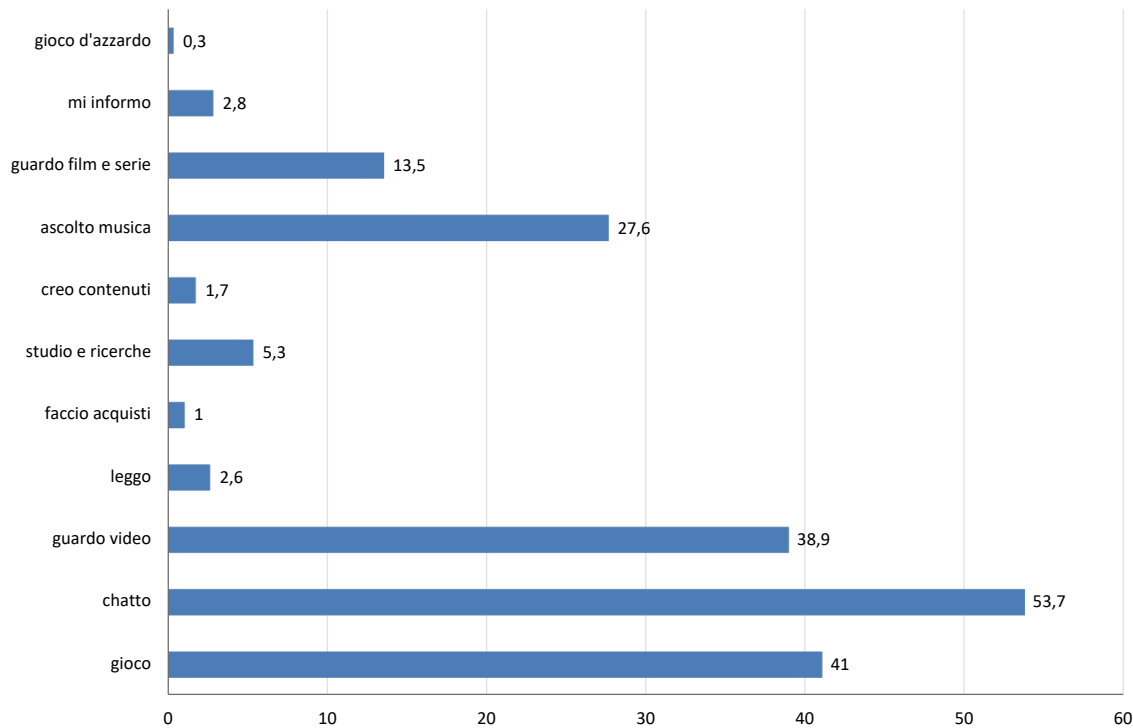
Nella ricerca citata, i videogiochi erano pochissimo utilizzati e mancava tutta la parte di tempo libero dedicato ai social, internet e chat. Nella nostra ricerca attuale, invece, pur rimanendo la dimensione ludico-relazionale prevalente (*stare con gli amici*) sono ritenute prioritarie anche altre attività forse più individuali (ascoltare musica, leggere, dedicarsi ai videogiochi, guardare la TV) segnali della tendenza dei giovanissimi a una maggiore propensione verso i contatti virtuali.

Anche in "Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna, Dimensione Teenager1": «A prescindere dagli amici che vengono al primo posto per entrambi i generi tra le modalità di vivere il proprio tempo libero (anche se appaiono più importanti per le femmine con il 59,3% rispetto ai maschi con il 51,8%), alcune attività svolte dagli intervistati sembrano dipendere fortemente dal genere: i maschi prediligono lo sport (35,1%)

⁶ C. Sorio, *Stili di vita e comportamenti di consumo tra i giovani della Provincia di Ferrara*, anno 2004.

mentre le femmine dichiarano di dedicarsi di più agli interessi personali (31,7%) e trascorrono più tempo libero in famiglia (20,9% vs 16,5% dei maschi) e sui social (18,7% vs 9,7% dei maschi)».

Fig. 5 - Cosa faccio più frequentemente on line (disaggregazione per età)

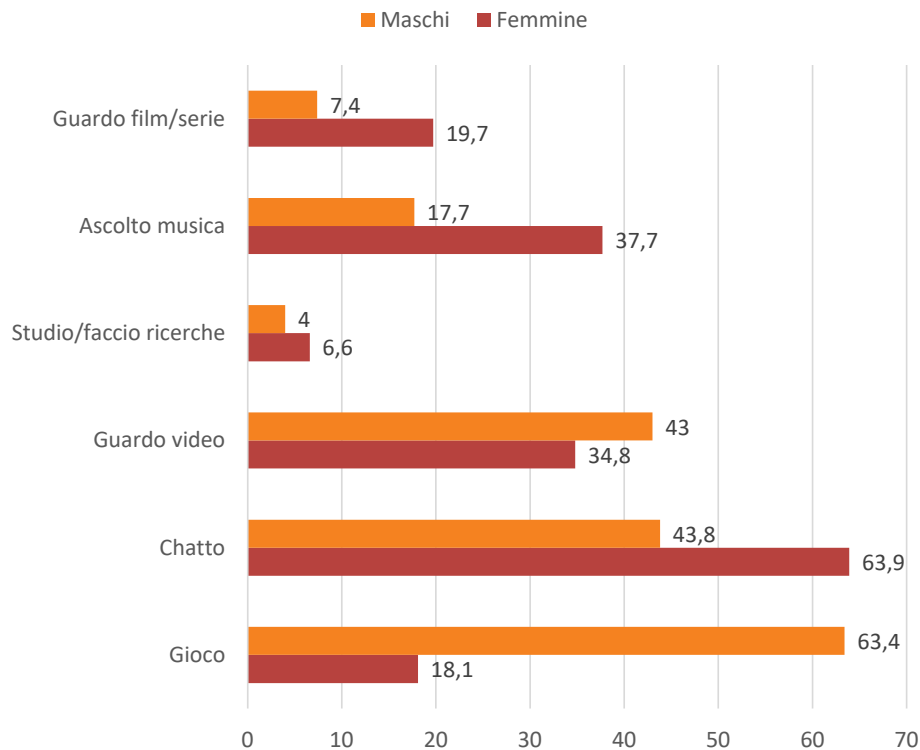


Gli adolescenti oggi trascorrono molto tempo online e per questo motivo è stata dedicata una sezione specifica del questionario a questa modalità di fruizione del tempo libero. Fino a pochi anni fa, internet e social rappresentavano una possibilità di scelta al pari dello sport, della musica, del cinema ma le dimensioni dell'accesso alla rete, a prescindere dall'età, nella società attuale sono tali da indurre a soffermarsi su questo aspetto che ha assunto un carattere pervasivo della quotidianità degli adolescenti.

Spesso, sostiene Matteo Lancini, direttore dell'Istituto Minotauro ed esperto di adolescenza, gli adulti accusano i ragazzi di dipendenza dalla rete, ma è una tesi errata. Questo perché l'adolescenza è il periodo in cui ci si stacca dal gruppo famiglia in cerca di maggiore indipendenza costruendosi così un altro gruppo affettivo (il gruppo dei pari) e per fare ciò i giovanissimi hanno bisogno di spazi di socializzazione dove poter conoscere i propri coetanei. Ed è un dato di fatto che molto spesso i luoghi di socializzazione si trovino più facilmente nel mondo online connotato come spazio virtuale di sperimentazione.

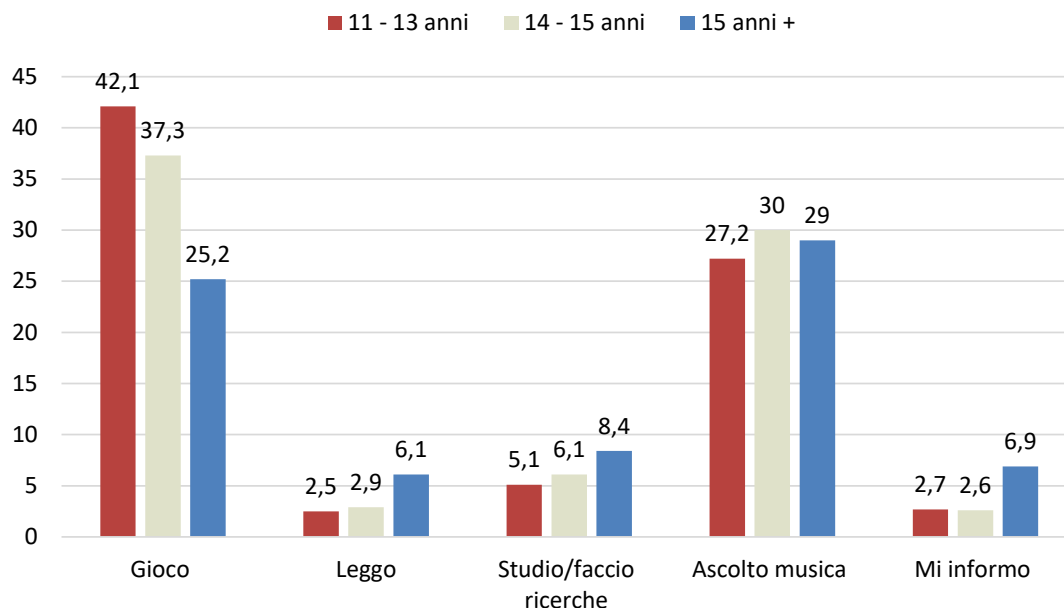
Il 53,7% del campione regionale chatta, probabilmente con il gruppo di amici, e il 41% gioca, cosa che può accadere sia con gli amici "reali" che con quelli "virtuali".

Fig. 5.1 - Cosa faccio più frequentemente on line (disaggregazione per genere)



Come si registrano differenze tra maschi e femmine nell'uso del tempo libero, si rilevano scostamenti anche nel tempo trascorso on line: i primi soprattutto si dedicano al gioco (63,4% vs 18,1% delle femmine) mentre le seconde preferiscono chattare (63,9% vs 43,8% dei maschi).

Fig. 5.2 - Cosa faccio più frequentemente on line (disaggregazione per età)



Inoltre, esattamente come nel tempo libero, le ragazze, più dei maschi, guardano film e serie TV e ascoltano la musica, anche in rete si dedicano a queste attività come se il mondo reale si sovrapponesse a quello virtuale, riducendo sempre più le differenze.

Con l'aumentare dell'età le modalità di "stare in rete" si modificano e quindi si gioca di meno (42,1% 11-13 anni, 37,3% 14-15 anni e 25,2% a più di 15 anni), a favore di più letture, dello studio e anche della ricerca di informazioni, punto questo, che porta a riflettere su quali canali e fonti utilizzino i ragazzi.

Sicuramente, più si diventa grandi maggiore è la dimestichezza nell'utilizzo degli strumenti tecnologici, ma non è detto che a questa più elevata abilità, fatto certamente positivo, corrisponda automaticamente la capacità di distinguere la qualità delle fonti.

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...

...se la libertà rappresenta il territorio dove si vive l'esperienza dell'adolescenza, la responsabilità rappresenta le strade che attraversano questo territorio e ne indicano il confine. Il compito difficilissimo dell'adolescente è riuscire a diventare adulto senza diventare come gli adulti che conosce!

[dal commento di Edoardo Polidori nel Report di ConCittadini1
Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna, anno 2019]

Il viaggio che intraprende l'adolescente nella crescita si realizza attraverso il processo che porta dall'infanzia alle soglie del ruolo e della posizione sociale e culturale dell'adulto. Uno "status" che si ottiene confrontandosi con le paure tipiche del "diventare grandi" e che trova compimento nella capacità di gestirsi all'interno della realtà storica, economica e sociale in cui si vive.

Nelle situazioni di crisi e di precarietà che attraversano la società attuale, la costruzione di un'identità serena ed equilibrata è fortemente ostacolata dalla difficoltà a prospettare un futuro lavorativo e personale appagante.

Già diversi anni fa, Gustavo Pietropolli Charmet, nei suoi saggi, sosteneva che il prerequisito di adolescenti sereni e impegnati fosse la possibilità di sperare in un futuro in cui poter realizzare i propri progetti di vita. I giovanissimi, impegnati nella crescita, nella costruzione della propria identità, nella ricerca di una propria strada, nell'immaginarsi come adulto che realizza i propri sogni, fanno i conti con un futuro "appannato" da un contesto sociale ed economico che sembra ostacolare la realizzazione di sé. Le crisi sociali e culturali che si sono susseguite nell'ultimo decennio sembrano, infatti, fraporsi tra il desiderio dell'adolescente di affermarsi come soggetto sociale, relazionale e professionale e la realtà di incertezza e precarietà ma, soprattutto, di chiusura alle nuove generazioni.

Il filosofo Umberto Galimberti ha addirittura definito i giovani intimoriti dall'*ospite inquietante* del nichilismo ovvero la mancanza di uno scopo, l'impossibilità di trovare risposte ai valori cioè quei coefficienti sociali che, se condivisi, consentono a una comunità di vivere con la minore conflittualità possibile.

«Nel deserto dell'insensatezza che l'atmosfera nichilista del nostro tempo diffonde, il disagio non è più *psicologico*, ma *culturale*. E allora è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di una implosione culturale in cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, nel precariato, sono le prime vittime» [U. Galimberti, *Giovane hai paura?*, 2014].

Ecco perché poi Galimberti sottolinea, per tutto il saggio, l'importanza dell'educazione emotiva dei giovani, ovvero della necessità da parte degli adulti di dar loro la fiducia, di aiutarli nella presa di coscienza di sé e delle proprie potenzialità.

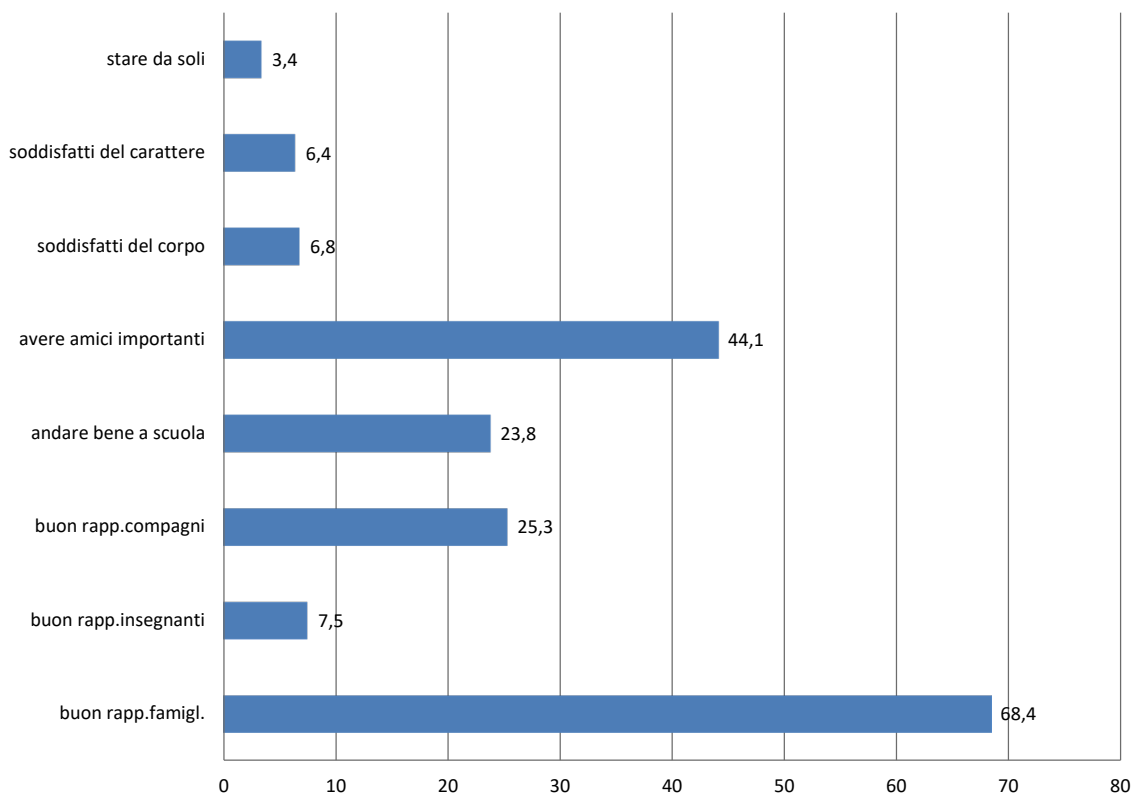
La prospettiva di un futuro che appare troppo incerto, mai così attuale in conseguenza anche di un anno in cui l'emergenza sanitaria creata dal virus Covid-19 ha messo in evidenza tutta la fragilità di un mondo calibrato sulle cose e sul loro accumulo, piuttosto

che sulle *persone* e le loro vite. In questa situazione i giovanissimi a maggior ragione necessitano di speranza e di fiducia per ciò che li attende perché hanno tutto il diritto di pensarsi in un tempo e in un luogo nei quali si realizzeranno le loro passioni e si concretizzeranno i loro progetti di vita.

Gli intervistati dalla nostra ricerca mostrano, come si vedrà nei prossimi capitoli, molte paure per sé e per il domani e molte aspettative verso gli adulti che possano rappresentare un'adeguata *rete di protezione* capaci di aiutarli nei momenti più difficili, di consigliarli e di ascoltarli.

È parso opportuno, prima di arrivare alle principali frustrazioni dei ragazzi nell'immaginarsi in un futuro prossimo, chiedere loro gli aspetti che danno maggiore benessere, identificabili quindi con quella rete di protezione cui si è fatto cenno.

Fig. 6 - Ciò che mi fa stare meglio



Al primo posto di un personale stato di benessere, per gli adolescenti, si rileva l'*avere un buon rapporto in famiglia* (68,4%) che distanzia con molti punti percentuali la possibilità di avere amici importanti su cui contare (44,1%). Come sostenuto da diversi esponenti del pensiero pedagogico anche per il nostro campione di adolescenti, la famiglia perde progressivamente priorità, pur rimanendo di primaria importanza, per lasciare posto al gruppo dei pari che diventa fondamentale nella costruzione di una propria identità.

Andare d'accordo con i genitori e vivere in un contesto sereno sono aspetti indispensabili per i ragazzi.

La scuola riveste un'importanza notevole: quasi 1 ragazzo su 4 (23,8%) è attento al proprio rendimento scolastico, mentre il 25,3% degli intervistati ci tiene anche a vivere in un clima disteso e sereno con i propri compagni di classe. Gli insegnanti però sono ritenuti determinanti solo dal 7,5% e comunque il rapporto, positivo o negativo che sia, non sembra influire sullo stato di benessere percepito dal campione. Una piccolissima percentuale (3,4) pensa sia fondamentale imparare a stare da soli mentre per poco più del 6% è indispensabile un buon rapporto con se stessi, sia con il corpo (6,8%) che con i propri aspetti caratteriali (6,4%).

La famiglia, quindi, al primo posto, sempre e comunque.

Molto si è scritto sui cambiamenti sociali avvenuti nella famiglia che hanno determinato una maggiore apertura nei rapporti tra genitori e figli. Apertura dovuta al fatto che sin da piccoli, i figli hanno potuto concertare con i genitori abitudini, stili di vita e modalità per trascorrere il tempo libero. Come studiato approfonditamente dal già citato Matteo Lancini, si è passati da un modello di famiglia tradizionale normativa, nel quale era imperante la rigidità dei genitori verso i figli e l'insegnamento era quello dell'obbedienza senza discussione, al modello affettivo e relazionale, basato sul dialogo e l'affetto per i figli, cercando di trasmettere messaggi educativi ed esempi di vita senza ricorrere alla severità e all'imposizione.

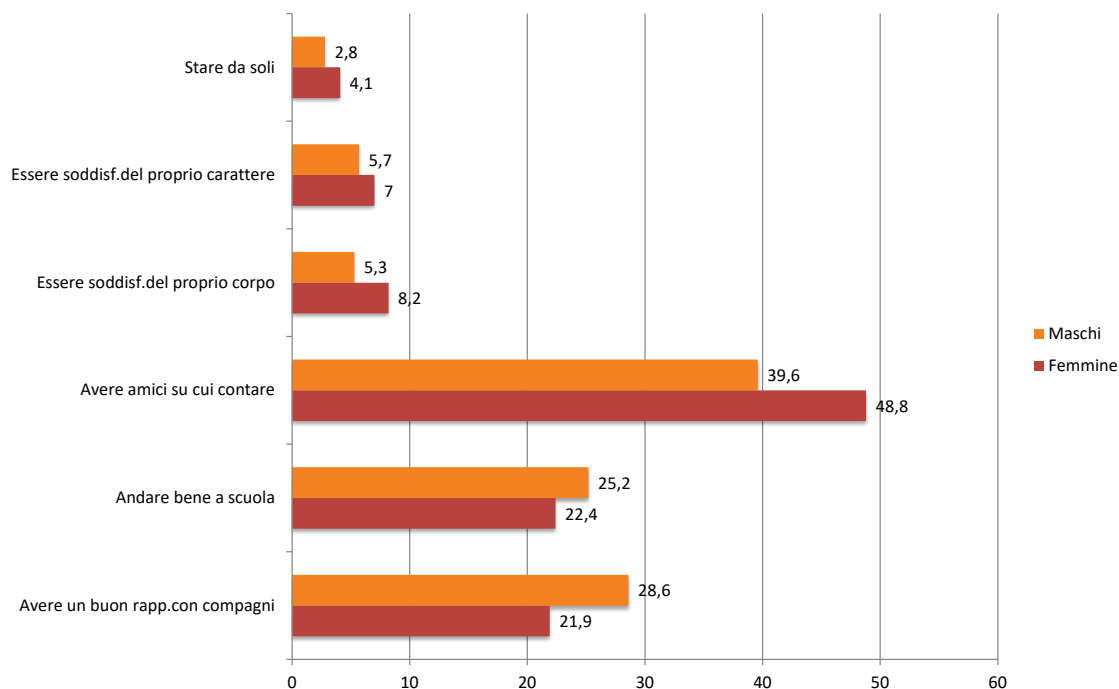
Come il modello normativo anche quello relazionale ha delle lacune, le più importanti delle quali vanno ricondotte alle conseguenze in adolescenza dell'approccio educativo che i genitori hanno tenuto durante l'infanzia.

In età adolescenziale tutto il sistema costruito durante l'infanzia esplode, perde i suoi confini e le sue caratteristiche a causa della normale necessità di distaccarsi dalla famiglia di origine costruendo una propria identità. Questo crea una difficoltà inaspettata per i genitori che si sentono spiazzati di fronte a chi vuole allontanarsi dall'oasi protettiva e di serenità garantita fino a quel momento, per entrare in un mondo ostile, pieno di insidie e poco controllabile.

L'autorità degli adulti che negli anni passati sembrava essere incontrovertibile e che i genitori di oggi hanno volutamente scardinato a favore di una condivisione e concertazione costante con i propri figli, non può essere improvvisamente ripristinata nell'età dell'adolescenza, semplicemente perché le nuove generazioni non l'hanno mai conosciuta. Ed è probabilmente su questo punto che poi nascono i dissidi e sorgono difficoltà sia per i genitori che per i figli. Infatti solo l'esercizio fermo e sereno della funzione di guida può ridare agli adulti credibilità nel compito di tutela nei confronti del mondo esterno perché questo renderebbe maggiormente consapevoli i bambini ormai adolescenti, che non si trovano più di fronte a quella pariteticità relazionale conosciuta sin da piccolissimi.

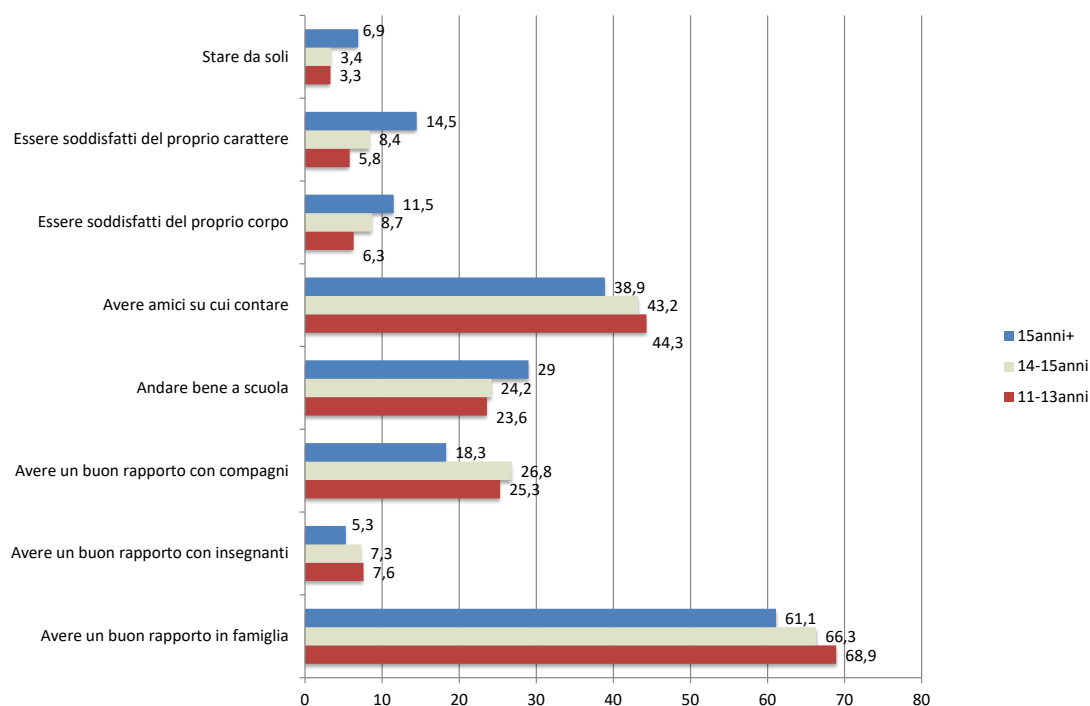
Ecco, quindi, che il compito appare molto gravoso per le mamme e i papà che non potendo e non volendo imporre un'autorità che non hanno mai esercitato nel loro sistema "famiglia", si trovano costretti da situazioni contingenti ad acquisire una certa dose di autorevolezza, credibilità e senso di responsabilità. Questi atteggiamenti e comportamenti parrebbero essere scontati per persone adulte con un compito educativo tanto importante, ma in una società che subisce un processo di giovanilizzazione caratterizzato da un forte scollamento tra età biologica ed età sociale, assumere un ruolo educativo coerente con i bisogni dei figli adolescenti risulta particolarmente difficile.

Fig. 6.1 – Ciò che mi fa stare meglio (disaggregazione per genere)



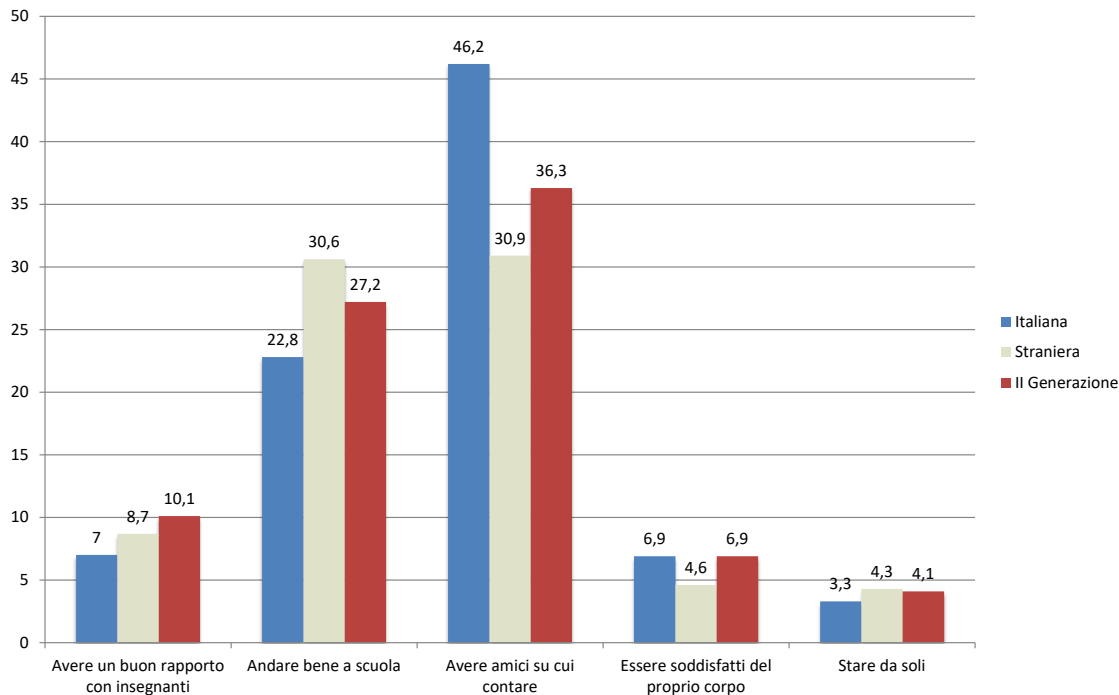
Ferma restando la priorità per il proprio benessere, accordato a famiglia e amici, sono maggiormente le adolescenti femmine a riconoscere il valore di essere soddisfatte di sé, del proprio corpo (8,2% vs 5,3% dei maschi) e del proprio carattere (7% vs 5,7% dei coetanei), quindi capaci di una elaborazione interiore di un personale modo di vivere con se stessi.

Fig. 6.2 – Ciò che mi fa stare meglio (disaggregazione per età)



Il trend rappresentato dalle ragazze anticipa un bisogno, di stare bene con se stessi, che si consolida nel tempo. Progressivamente, all'aumentare dell'età, pur rimanendo con valori molto alti, la famiglia riduce la propria importanza (da 68,9% dei più piccoli al 61,1% dei più grandi) a favore di aspetti che dipendono necessariamente da sé e dalla propria maturazione come il buon rendimento scolastico (da 23,5% nella fascia 11-13 anni al 29% di chi ha più di 15 anni) e un ottimale rapporto con se stessi (rispetto al corpo si passa dal 6,3% dei piccoli all'11,5% dei grandi e rispetto al carattere si passa rispettivamente dal 5,8% al 14,5%).

Fig. 6.3 - Ciò che mi fa stare meglio (disaggregazione per cittadinanza)

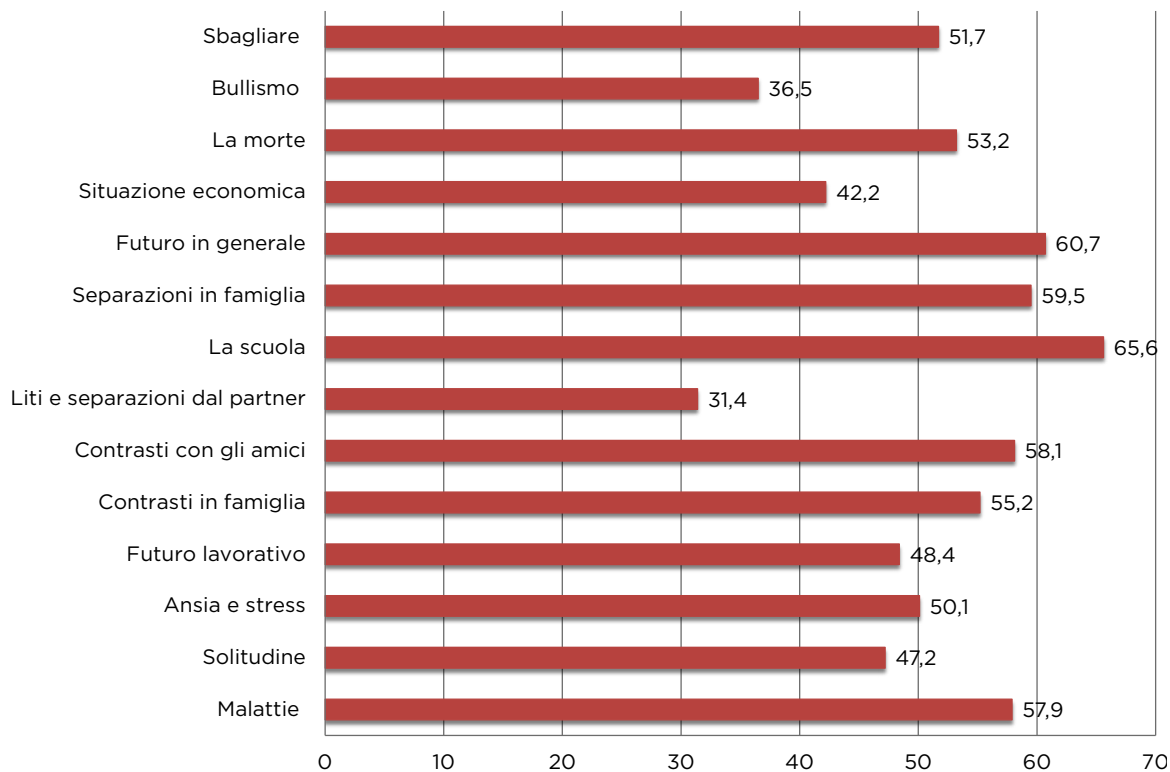


È interessante evidenziare che gli adolescenti stranieri e di seconda generazione sono i ragazzi che per il raggiungimento del proprio benessere, attribuiscono maggiore importanza al rendimento scolastico (30,6% stranieri, 27,2% seconda generazione e 22,8% italiani) e anche a un buon rapporto con gli insegnanti (rispettivamente 8,7%, 10,1% e 7%). Questi dati sembrerebbero confermare le parole di Daniele Cologna, esperto di problemi dei minori migranti. Cologna sostiene che spesso sono proprio i ragazzi stranieri a investire molto nella scuola e nei risultati scolastici come se si trattasse di una forma di riscatto sociale. L'idea di andare bene a scuola spesso si accompagna al desiderio di trovare un'occupazione adeguata, la formazione è ritenuta importante per la propria crescita personale e professionale, sfruttando tutte le opportunità offerte dal paese ospitante nel quale si ripongono fiducia e alte aspettative.

Marco Aime, docente di antropologia all'Università di Genova, fa notare come spesso a scuola gli studenti stranieri si rifiutano di parlare della loro terra di origine, perché probabilmente non vogliono essere associati a uno stato diverso dall'Italia, forse perché desiderano vivere come i compagni condividendo le loro esperienze di vita. Questa impressione trova conferma nella difficoltà che riscontrano alcuni insegnanti quando cercano di far parlare di sé e del proprio paese di origine i giovani immigrati: il tentativo di coinvolgimento e di scambio multiculturale spesso ottiene come risultato inatteso e indesiderato un'accentuazione della diversità a scapito della parte più debole.

E soprattutto in adolescenza può essere ritenuto una forzatura da parte di studenti che intendono integrarsi e trovare i punti in comune con il gruppo dei pari del nuovo paese, riposizionarsi in modo nuovo tenendo in disparte il contesto che hanno lasciato e che non vogliono condividere.

Fig. 7 - Le mie maggiori paure



«Esistono paure ataviche, ancestrali, che accompagnano gli esseri umani da sempre, come la paura dell'ignoto e della morte, del non conosciuto, del non pensato, dell'invasione nemica, della guerra, dell'epidemia, dei disastri naturali. L'attacco alla sopravvivenza genera inesorabilmente paure e ansie anticipatorie adattive, che hanno la funzione di tutelare dal rischio estremo per la specie. Al di là di queste paure, all'essere umano appartengono fobie allocate ad un livello meno recondito della mente, più di carattere affettivo e che sembrano risentire maggiormente della fase evolutiva specifica in cui si sperimentano, sono cioè più ricorrenti in alcune età della vita rispetto ad altre.

Le paure sono dunque indicatori preziosissimi delle tensioni e delle ambivalenze che albergano dentro ognuno di noi, risentono della nostra storia personale e della nostra organizzazione intrapsichica, ma vengono influenzate e suggerite anche dal contesto socioculturale in cui viviamo. Ciò che accade intorno a noi, non solo nel limitrofo ambiente familiare ma a livello sociale più ampio, ha un'influenza sostanziale nell'orientare paure e ostacoli, nel determinare valori di riferimento con cui confrontarsi nella crescita e modelli di identificazione.

Gli adolescenti odierni non hanno solo una generica paura di cambiare che fa da contraltare alla spinta prepotente alla trasformazione, prima di tutto corporea, e più complessivamente identitaria. L'epoca storica in cui vivono pone di fronte al loro orizzonte di valori modelli irraggiungibili di perfezione, per i quali la performance conta più di

tutto e a qualsiasi costo. La società dell'immagine pone al centro il valore della bellezza e dell'apparenza che eternizza la giovinezza come età dell'oro a cui tutti ambiscono, i bambini così come gli adulti.

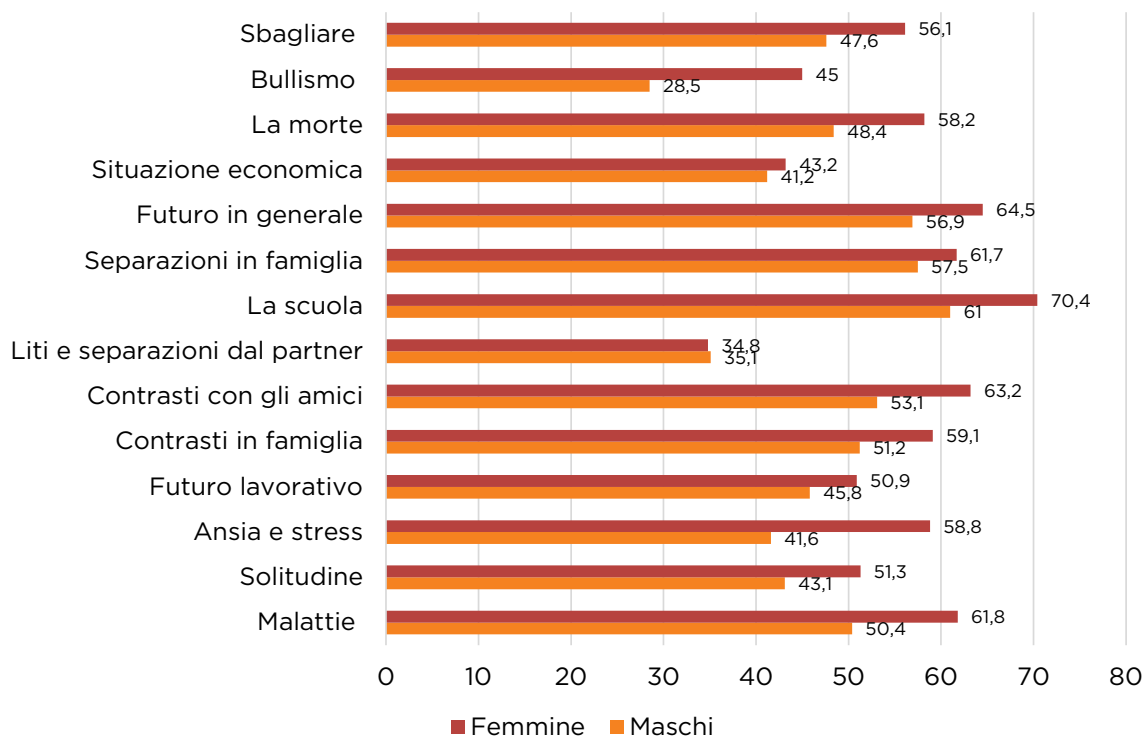
La paura oggi prevalente nella mente dei ragazzi, ma non solo, riguarda quindi il non essere all'altezza delle aspettative proprie e altrui, non essere popolari, ma ritrovarsi brutti e senza un posto riservato nella mente degli altri, in particolare in quella dei coetanei.

La fragilità narcisistica genera il timore di restare soli, non essere apprezzati né pensati, non avere amici, mentre bisogna averne tanti, sentirsi apprezzati e ricercati in ogni ambiente, dalla scuola allo sport, per non parlare di internet. Viviamo, infatti, in un contesto sociale dove la partecipazione alla dimensione virtuale sembra diventata imprescindibile» [M. Lancini e L. Cirillo, *Le paure degli adolescenti*, in «Psicologia contemporanea», marzo-aprile, 2018].

Il campione della ricerca manifesta moltissime paure, alcune collegate al vissuto quotidiano - scuola per il 65,6%, contrasti con gli amici per il 58,1%, conflitti familiari per il 55,2% - e altre legate a quello che potrebbe avvenire - futuro (60,7%), lavoro (48,4%), malattie (57,9%), solitudine (47,2%).

Esistono anche preoccupazioni di tipo "prestazionale", legate alla "performance" come già sostiene Lancini, dovute forse alle modalità di vita che hanno pervaso gli adolescenti sin dall'infanzia, improntate a compiacere le aspettative e le richieste dei genitori. Ecco, quindi, che la maggioranza del campione teme di sbagliare (51,7%) dichiarando una dose notevole di ansia e stress (50,1%).

Fig. 7.1 - Le mie maggiori paure (disaggregazione per genere)



È interessante notare che la paura più diffusa riguarda la scuola: ciò pone diversi interrogativi sia sul versante degli strumenti da offrire ai ragazzi per sostenere e affrontare

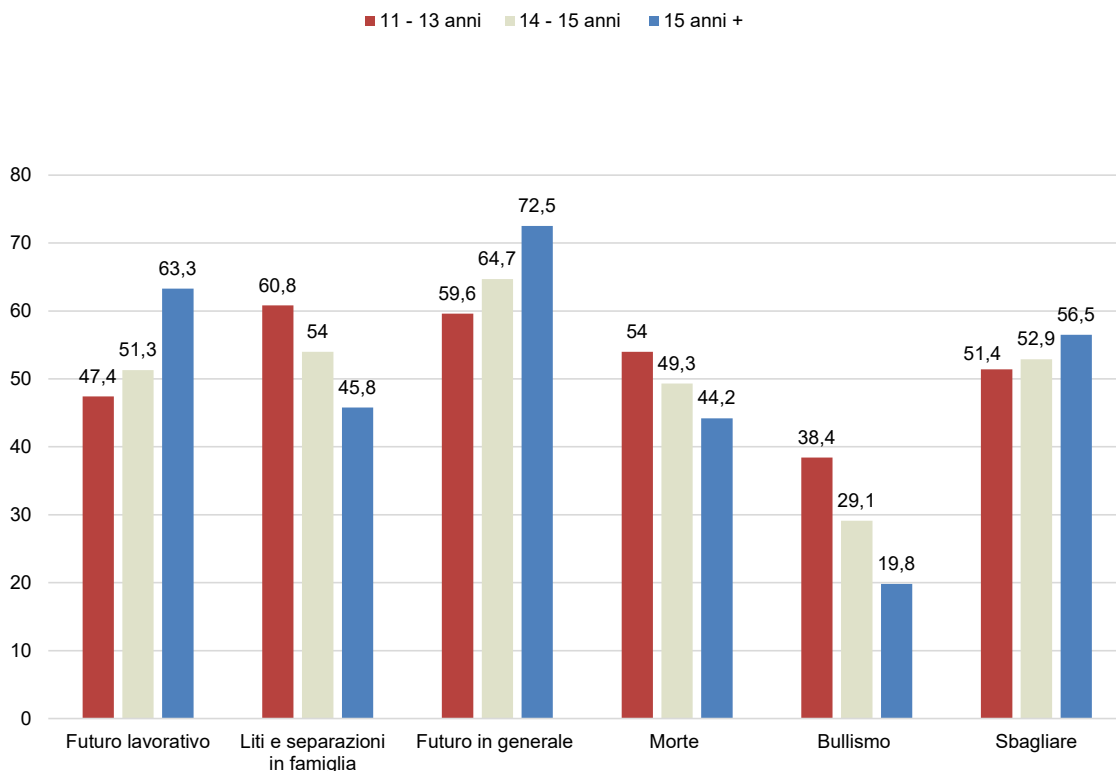
lo stress scolastico che purtroppo, in taluni casi rischia di sfociare in fobia scolare o nei casi più gravi in ritiro sociale, sia sul contesto scolastico e familiare in grado di facilitare questa convivenza con la dimensione scolastica e in generale con le situazioni di richieste prestazionali che possono essere fonte di pressione. Indipendentemente dal fatto che le adolescenti femmine sono più preoccupate, con scostamenti a volte molto significativi, dei coetanei maschi su tutti gli item proposti in questa sezione dal questionario, l'ansia è a livelli ragguardevoli: 58,8% contro il 41,6% dei ragazzi.

L'ansia fa parte della vita e più o meno tutti, qualche volta, ne soffrono. La parola "ansia" si riferisce a un senso di disagio, preoccupazione o agitazione che si impadronisce dell'individuo e che rappresenta una risposta specifica allo stress.

Una giusta tensione emotiva può apparire faticosa da gestire, sentirsi sotto pressione è certo fastidioso, ma può essere di aiuto per mettere in campo tutte le proprie risorse per affrontare prove difficili e superare situazioni complicate. Tutto questo fa parte della "normalità" della vita, ma molti ragazzi vanno oltre e soffrono di disturbi ansiosi, provano paura, disagio, panico o forte stress che in certi casi condizionano la quotidianità. L'ansia può interferire con attività di base come il sonno, la capacità di concentrazione e l'appetito, senza considerare la capacità di godersi la vita e rilassarsi.

Non è possibile evincere dalle risposte della figura 7.1 il grado di ansia dei ragazzi intervistati rispetto agli item proposti, ma sicuramente balza agli occhi l'evidenza di paure condivise dalla maggior parte del campione relativamente alla possibilità di contrarre malattie (61,8% delle femmine e 50,4% dei maschi), della morte (58,2% delle femmine e 48,4% dei maschi) e di fare scelte sbagliate (rispettivamente 56,1% e 47,6%).

Fig. 7.2 - Le mie maggiori paure (disaggregazione per età)

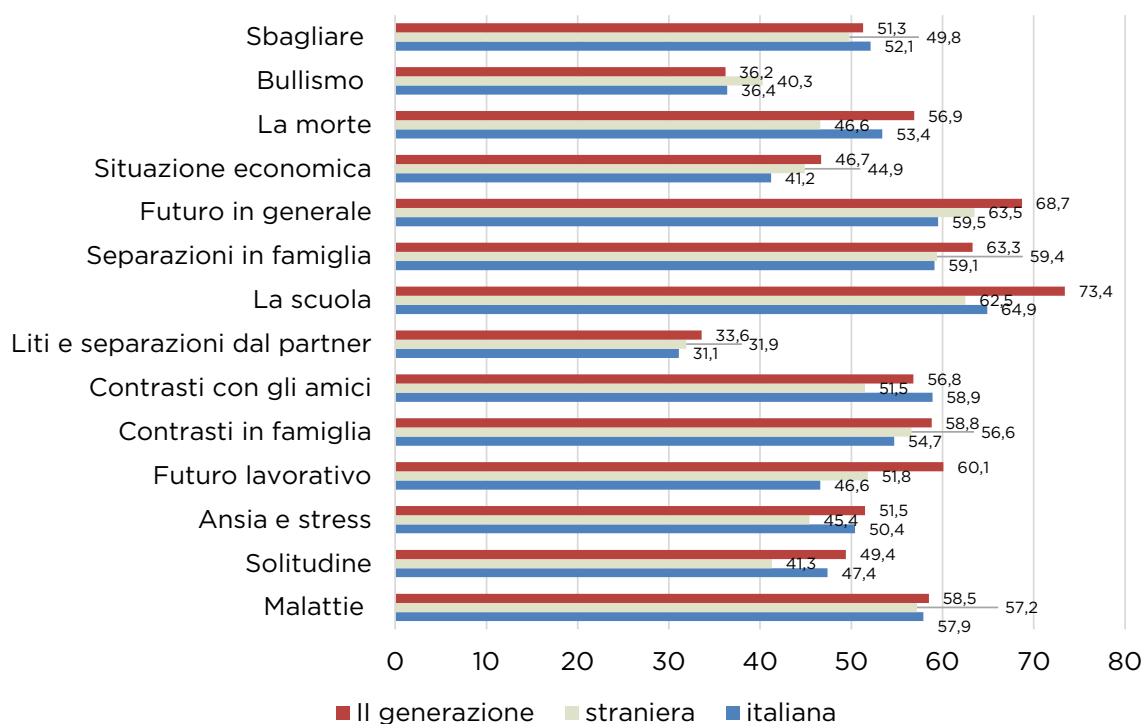


Con l'aumentare dell'età alcune paure si stemperano - la morte (da 54% a 44,2% dei più grandi), le separazioni familiari (da 60,8% a 45,8%) e il bullismo (da 38,4% nella prima fascia di età a 19,8% per chi ha più di 15 anni) - ma si incrementano le preoccupazioni per il futuro in generale (da 59,6% a 72,5%) e quello lavorativo in particolare (da 47,4% a 63,3%).

Il timore di un futuro inquietante così evidente negli adolescenti più grandi è ricollegabile al contesto sociale ed economico che dà poco spazio ai giovani e compromette ulteriormente, come sostiene il già citato Umberto Galimberti il quadro di vulnerabilità e fragilità dei giovanissimi.

Dalla ricerca del 2019 "Il silenzio dei Neet" di *Unicef*, sostenuta dal Consiglio dei Ministri, emerge come in Italia il 23,4% dei giovani possano essere definiti Neet, cioè che non studiano, non lavorano e non sono inseriti nel circuito formativo. L'Italia è al primo posto in Europa, seguita da Grecia (19,5%), Bulgaria (18,1%), Romania (17%) e Croazia (15,6%). La leggera diminuzione della disoccupazione in Italia, registrata dall'*Istat* nel 2019, è legata all'aumento degli inattivi perché sempre più giovani smettono di cercare lavoro.

Fig. 7.3 - Le mie maggiori paure (disaggregazione per cittadinanza)



Lo scenario sociale e culturale è sempre più mutevole e aumenta di complessità mentre i legami sociali diventano progressivamente più fragili.

Del resto i dati OCSE mostrano che l'Italia è il paese europeo che investe meno degli altri nel settore dell'istruzione: nel 1995 la spesa rappresentava il 4,85% del PIL, nel 2000 il 4,52% e nel 2014 il 4%. E inoltre, mentre in Europa il valore dei costi destinati alle politiche giovanili oscilla tra l'1,50% e il 2,25%, la media in Italia è pari allo 0,1% delle uscite correnti.

Come fa notare il filosofo Miguel Benasayag: «La nostra società disciplina e terrorizza i giovani impedendo loro di seguire la propria strada, i propri percorsi, i propri necessari errori» [in *Funzionare o esistere*, «Vita e Pensiero», Milano, 2019].

Siamo sicuramente in una situazione nella quale è necessario, in Italia, avere un **piano di rilancio del sistema a favore dei giovani**. Nel Paese europeo che detiene questi primati negativi oltre a essere tra quelli con altissimo indice di vecchiaia, è necessario offrire opportunità alle giovani generazioni affinché possano perseguire obiettivi e progetti di vita lavorativa e personale che li facciano sentire fiduciosi nel futuro. L'iperprotezione nei confronti dei figli che sembra caratterizzare le famiglie italiane deve necessariamente trasformarsi nella "cura" degli adulti di domani, dando loro autonomia e possibilità concrete di crescita per acquisire indipendenza e un futuro possibile.

Il campione di adolescenti stranieri intervistati manifesta meno timori per la morte (46,6% contro il 53,4% degli italiani) e la solitudine (41,3% contro il 47,4% dei coetanei italiani) ma ha preoccupazioni più "concrete" legate al futuro in generale (rispettivamente 63,5% e 59,5%) e quello professionale (in ordine: 51,8% e 46,6%).

Da evidenziare che il bullismo preoccupa il 40,3% dei ragazzi stranieri, una paura che probabilmente suggerisce quanto sia ancora lunga la strada da percorrere per considerare normale lo "stare insieme" a prescindere dal luogo di nascita e dalla provenienza. Come sostiene anche Davide Zoletto dell'Università di Udine in "Stranieri in classe. Sul pluralismo culturale a scuola", una correlazione troppo stretta tra le due affermazioni contenute nel titolo comporta il rischio di rivolgere lo sguardo sempre e solo sulla diversità altrui. Potrebbe infatti essere di qualche interesse rivolgere uno sguardo problematizzante anche sulla quotidianità di insegnanti e operatori delle politiche giovanili. Si tratta di evitare, secondo Zoletto, che approcci solo culturalisti ci inducano a letture che enfatizzano esclusivamente le debolezze degli altri. È auspicabile, invece, favorire un'attenzione critica e autocritica da parte della scuola, focalizzandosi sulle modalità per recepire le istanze portate dalle differenze. Bisognerebbe leggere in profondità non tanto le presunte "culture altre" ma le "effettive pratiche culturali", cioè i modi concreti e quotidiani con cui i ragazzi abitano la scuola e danno significato alla loro vita scolastica ed extrascolastica.

5. Gli adulti che vorrei...

Secondo me, i genitori dovrebbero essere più coerenti alcune volte e cercare di capire perché noi adolescenti ci comportiamo in un determinato modo. E quando sono protettivi devono cercare di controllarsi perché noi ci sentiamo a disagio.

[da “La parola ai ragazzi” nel Report di ConCittadini2
Parole e visioni degli adolescenti dell’Emilia-Romagna, anno 2020]

Nella società odierna “diventare adulti” è un concetto dai contorni molto sfumati.

Nei sistemi sociali rigidamente strutturati si poteva contare su riti di passaggio riconosciuti e codificati, mentre in epoche più recenti l’adozione di comportamenti, atteggiamenti e simboli che marcavano la differenza fra un giovane e un adulto sono venuti meno. Di conseguenza allo stato attuale delle cose questo passaggio non è più riconoscibile perché lo scambio tra generazioni è diventato orizzontale e non più gerarchico.

In questi anni la crisi economica, sociale e ambientale ha reso la società “liquida”, precaria, individualista, un insieme di luoghi dove ciascuno tende a ripiegare su sé stesso o a concentrare ogni energia sulla propria cerchia ristretta di affetti e interessi.

Il cambiamento della famiglia, da normativa ad affettiva, ha ridotto drasticamente la distanza fra genitori e figli, ma allo stesso tempo, i processi di emancipazione e di acquisizione di reale autonomia, sono diventati più lunghi e faticosi.

Il dialogo ha sostituito il conflitto tipico del rapporto genitori e figli sostituendolo con la negoziazione e il riconoscimento di fatto della parità tra le parti. All’imposizione di regole definite “dall’alto” si è sostituita una sorta di concertazione a partire già dai primissimi anni di vita dei figli, che diminuisce il potere e soprattutto l’autorevolezza degli adulti senza che la maggiore forza contrattuale dei ragazzi si trasformi in acquisizione di competenze utili alla crescita e al raggiungimento dell’autonomia.

Essere giovani oggi non è più una condizione biologica ma una definizione culturale. Si è giovani non perché si ha una certa età ma perché si partecipa di certi stili vita e di consumo, si assumono determinati comportamenti, abbigliamento e linguaggio. Un fenomeno definito da molti pedagogisti come l’adolescentizzazione di una società, abitata da persone permanentemente giovani.

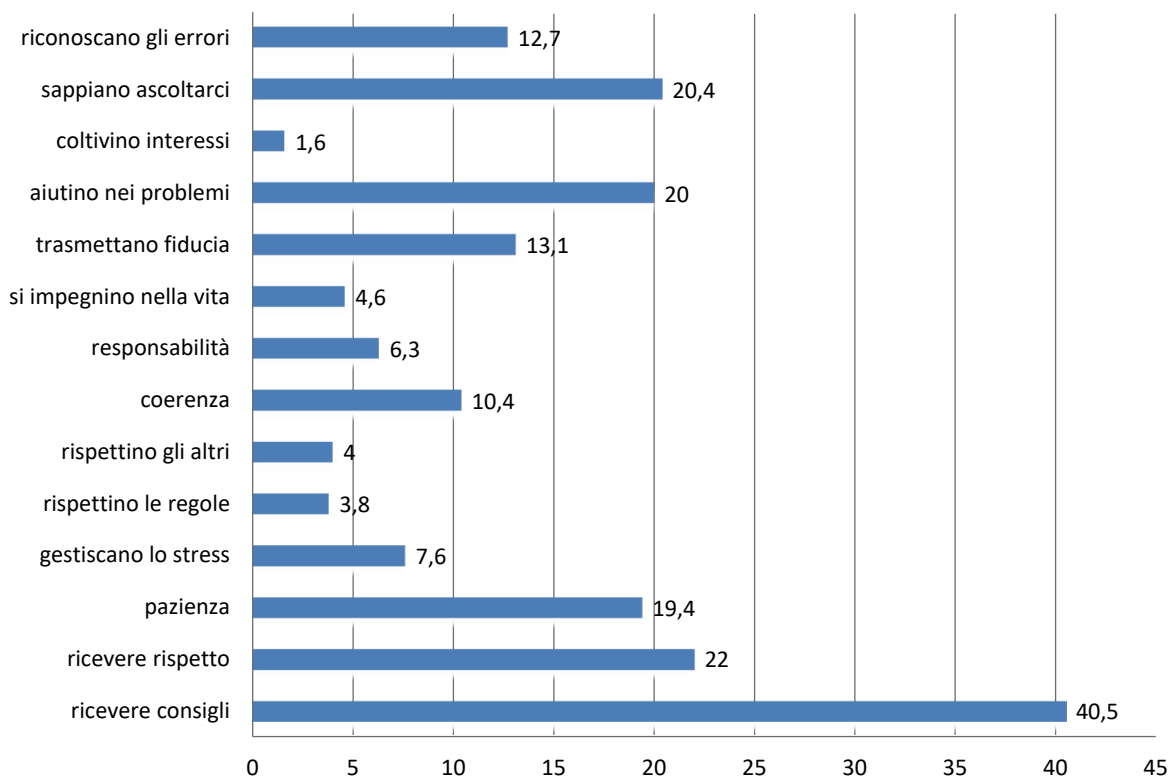
La società dell’immagine e del narcisismo pone al centro il valore della bellezza e dell’apparenza che eternizza la giovinezza come età dell’oro a cui tutti ambiscono, prima da bambini e successivamente da adulti. Ecco così diffondersi una precocizzazione che attraversa l’infanzia, caratterizzata da comportamenti, abitudini di abbigliamento, modalità di gestione delle relazioni e dei processi decisionali, in un passato, non molto lontano, propri solo dell’adolescenza (si veda il Piano regionale pluriennale per l’adolescenza 2018/2020. Deliberazione di assemblea legislativa n. 180 del 7 novembre 2018).

L’attuale nuova generazione, probabilmente, ha maturato o sta maturando la consapevolezza di dover pagare gli errori di adulti che, per troppo senso di protezione, non hanno saputo garantire loro il percorso di emancipazione, che rende capaci di affrontare il futuro e di fare progetti di vita.

Questo particolare aspetto viene messo in luce dall’elaborazione dei questionari come se gli intervistati chiedessero di uscire da ogni ambiguità per tracciare una nuova linea

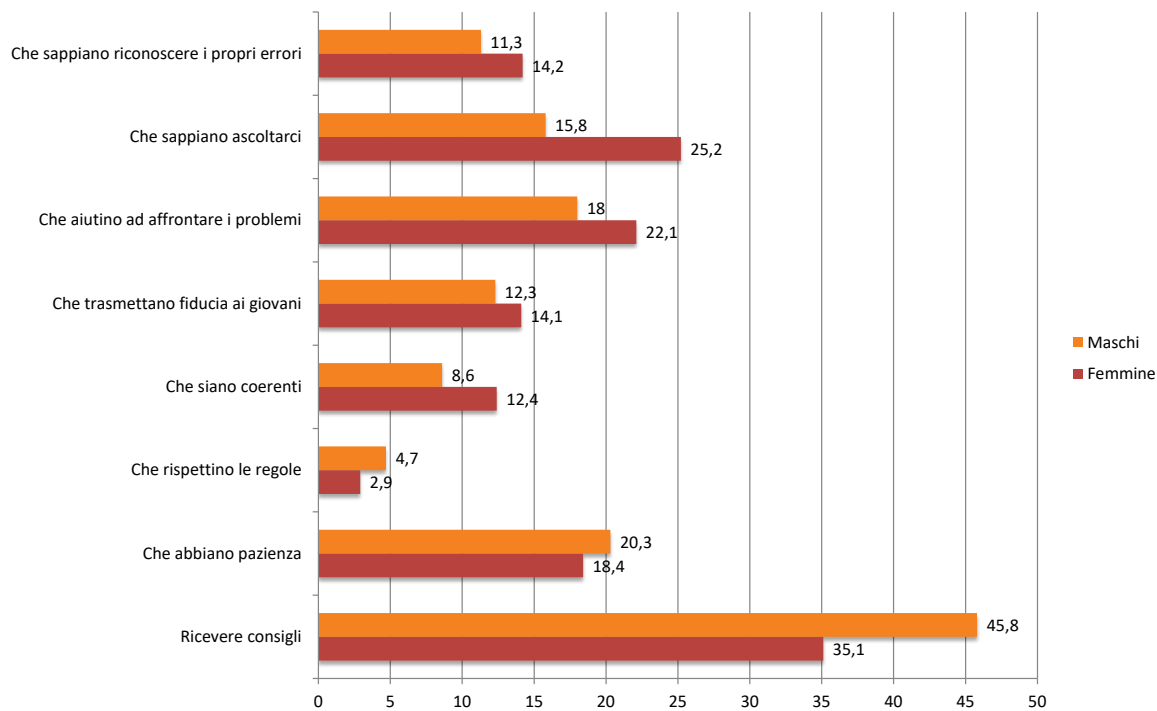
di demarcazione fra i giovani e gli adulti. Non è l'invito a tornare a un passato con molti difetti e insopportabili lacune, probabilmente è un punto delicato di passaggio che esige una riformulazione dei ruoli e delle strategie di rapporto e comunicazione per adeguare la vita degli adolescenti e delle loro famiglie alle dinamiche sociali che hanno raggiunto una velocità di cambiamento impensabile fino a pochi anni fa. E siccome ne hanno diritto, bisogna consentire agli adolescenti che abitano questo presente provvisorio continuamente proiettato nel futuro, di sperimentarsi dentro una scuola rinnovata e capace di reggere il peso dell'autorevolezza diventando un sistema educativo flessibile e capace di fornire gli strumenti per interpretare i cambiamenti in atto.

Fig. 8 - Che cosa mi aspetto dagli adulti



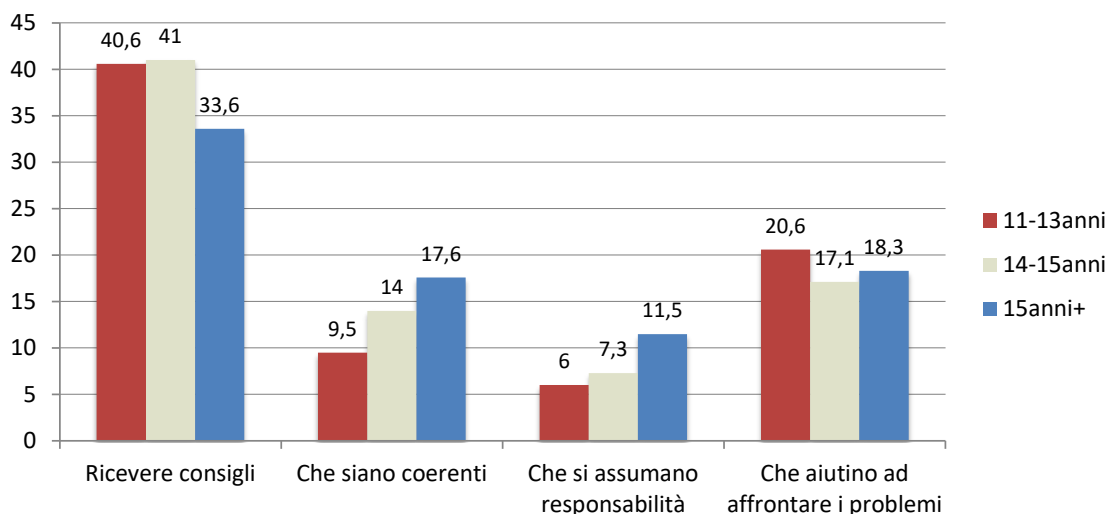
Gli adolescenti che vivono in Emilia-Romagna ritengono sia imprescindibile che gli adulti possano dare consigli (40,5%) ma manifestino concretamente anche rispetto (22%), capacità empatica di ascolto (20,4%), supporto nella risoluzione dei problemi (20%) e pazienza (19,4%). Quest'ultima "dote" trova riscontro nelle dichiarazioni dei ragazzi incontrati nell'ambito del "Progetto ConCittadini" promosso dalla Regione Emilia-Romagna per cogliere le aspettative degli adolescenti nei confronti di genitori, insegnanti e operatori delle politiche giovanili. Dalla discussione nei focus group il termine pazienza è stato proposto e condiviso come la capacità di lasciar crescere i ragazzi in una sorta di protezione a distanza: lasciarli sperimentare, magari sbagliare, esserci in caso di bisogno ma permettere di avere ambiti di libertà concreti. Dare loro la possibilità di rischiare e avere *pazienza* di dare una mano quando serve. Un equilibrio delicato sul quale si gioca la capacità di diventare adulti responsabili. Un uso della pazienza come valore antico di chi ha sempre avuto il compito di crescere i più piccoli.

Fig. 8.1 – Che cosa mi aspetto dagli adulti (disaggregazione per genere)



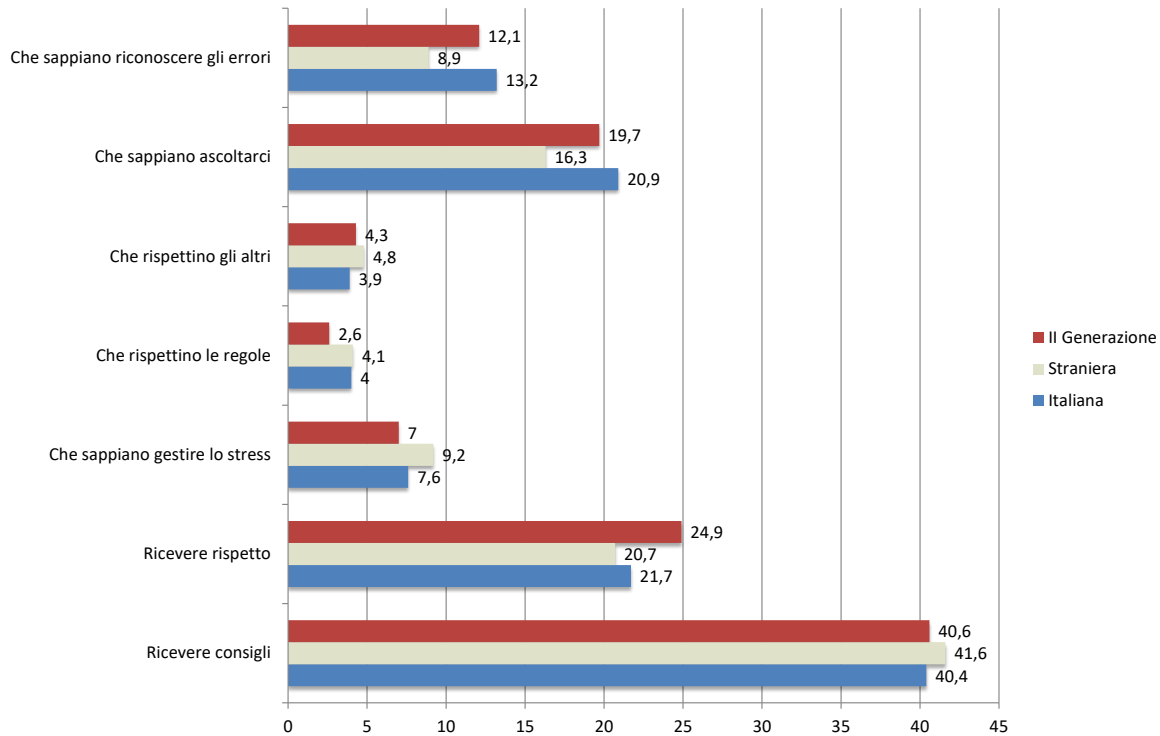
Le adolescenti femmine sono più orientate a chiedere al mondo adulto di assumersi responsabilità che comprende il *riconoscimento dei propri errori* (14,2% contro l'11,3% degli adolescenti maschi) e in misura ancora maggiore esigono di essere ascoltate (rispettivamente 25,3% e 15,8%). I maschi invece sembrano accettare più di buon grado la tendenza all'iperprotezione da parte dei genitori o degli adulti in generale, chiedendo loro di poter essere consigliati (45,8% rispetto al 35,1% delle femmine).

Fig. 8.2 – Che cosa mi aspetto dagli adulti (disaggregazione per età)



La disaggregazione per età conferma la tendenza osservata nella precedente figura suddivisa per genere: l'attitudine a "chiedere" diminuisce con l'aumento dell'età. La necessità di *ricevere consigli* al 40,6% nella fascia dagli 11 ai 13 anni, passa al 33,6% degli ultra 15enni così come *essere ascoltati* scende dal 20,4% al 14,5% mentre si manifestano maggiori aspettative rispetto al mondo adulto: più *coerenza* (dal 9,5% si sale al 17,6%) e maggiore *responsabilità* (dal 6% all'11,5%).

Fig. 8.3 – Che cosa mi aspetto dagli adulti (disaggregazione per cittadinanza)



La disaggregazione per cittadinanza mette in evidenza come le aspettative dei ragazzi italiani e degli stranieri di seconda generazione siano molto simili a riprova del fatto che il contesto di vita conta più della provenienza.

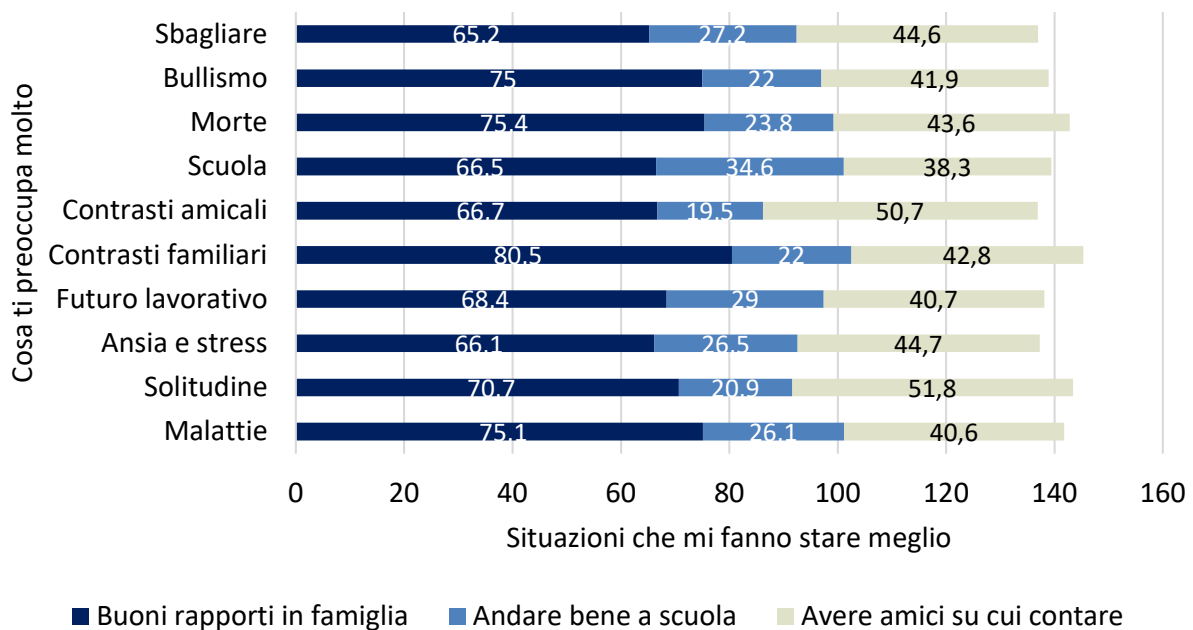
Per ognuno degli item della figura 8.3 gli scostamenti sono poco significativi anche se sono soprattutto gli adolescenti italiani ad alzare il livello delle aspettative. I ragazzi stranieri rimangono molto sottotono: non hanno particolari richieste. Le spiegazioni potrebbero essere diverse a partire dalla necessità che hanno, in virtù della loro storia di migrazione, di essere autonomi e maturi, senza la mediazione dei genitori, per doversi confrontare con nuovi insegnanti o adulti che incontrano. Altro aspetto potrebbe invece essere riconducibile a un'educazione che non mette in discussione il ruolo dell'adulto, allineandosi quindi su quel rapporto gerarchico genitori-figli che si era vissuto in passato nel nostro paese. Infine, un'altra interpretazione vedrebbe i ragazzi stranieri più contenti dei coetanei italiani rispetto ai propri genitori e agli adulti con cui hanno a che fare nel paese di accoglienza, dato che troverebbe conferma in quanto rilevato nelle figure precedenti, dove dichiarano di avere rapporti positivi con gli insegnanti in misura maggiore dei loro coetanei.

Sicuramente questo è un ambito da approfondire ulteriormente entrando nel merito dei comportamenti agiti per capire cosa effettivamente produce il contatto fra culture, esperienze e condizioni di vita diverse e spesso lontane fra loro. Come si può rendere produttivo l'incontro con l'altro potrebbe essere la struttura portante dell'insegnamento nella scuola, considerando non solo i problemi legati all'immigrazione ma a quelli imprescindibili della globalità dei rapporti e dell'interculturalità che sembra ineluttabile.

È pensabile che il campione degli intervistati, a prescindere dal genere, dall'età e dalla provenienza, abbia risposto a questa domanda, immaginando i propri genitori e non tanto gli insegnanti o gli altri adulti che fanno parte della loro vita. Il fatto che siano molto pieni di aspettative confermerebbe l'ipotesi che con queste risposte sembrano rivolgersi a quei genitori considerati porto sicuro e tanto amati.

Dall'elaborazione per frequenze complesse della ricerca regionale, si rileva ancora una volta quanto conti la famiglia nella vita della nuova generazione di adolescenti e quanto sia imprescindibile nelle scelte e negli atteggiamenti verso la vita.

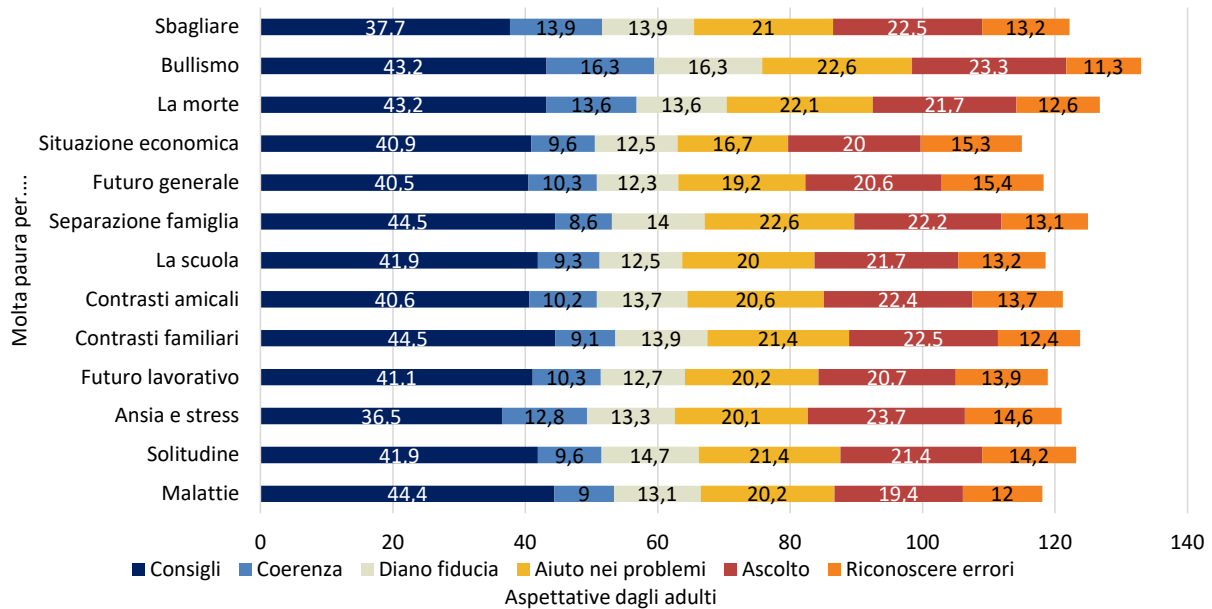
Fig. 9 - Che cosa mi preoccupa vs che cosa mi fa stare meglio



In entrambe le figure si può trovare conferma del fatto che la famiglia è probabilmente il primo fattore protettivo rispetto all'eventuale adozione di comportamenti a rischio da parte degli adolescenti. Nel primo sono messe in relazione le paure dichiarate dai ragazzi con le situazioni che essi ritengono fondamentali per il loro benessere. La prima colonna mette in risalto quanto la serenità familiare sia inversamente proporzionale alle paure. E, ancora, nella seconda figura laddove si manifestano tante paure, le maggiori richieste agli adulti - identificati quasi sicuramente con i genitori - sono quelle di avere dei consigli e un aiuto per risolvere i problemi.

Analizzando questi dati, la distanza tra genitori e figli sicuramente si può definire ridotta ai minimi termini.

Fig. 10 - Che cosa mi preoccupa vs cosa mi aspetto dagli adulti



Riporre fiducia negli adulti può essere considerato anche un segno di maturità e disponibilità interessanti. In fondo, gli adolescenti del campione non sembrano avere problemi a fidarsi degli adulti che sono loro vicini, anzi ne cercano molto il supporto e il conforto.

Sembra quindi esserci una disponibilità che potrebbe, attraverso un dialogo vero, andare a riempire i vuoti che molto spesso si creano sul piano delle relazioni fra i giovani e il mondo degli adulti. Probabilmente è il momento di prendere atto che la situazione complessiva è cambiata e non si possono più usare stereotipi sorpassati o esprimere desideri che non sono più attuali.

In questo senso vale la pena sottolineare che con questi giovani si deve discutere e conseguentemente fare accordi. In fondo sembra che quanto vanno cercando sia la possibilità di contare in una dimensione di rispetto dei ruoli che pare esigano soprattutto da parte degli adulti. Appare come un richiamo maturo alla concretezza, al poter fare e alla possibilità di sperimentare.

E se così fosse, per gli adulti variamente organizzati in forma istituzionale, sarebbe davvero una bella sfida, sul piano della democrazia agita per il bene dei cittadini, perché i giovani rappresentano il futuro di cui gli adulti non si possono appropriare.

6. Noi adolescenti e i nostri problemi

Occorre continuare a qualificare gli interventi con un'ottica multidisciplinare di prevenzione del disagio, di contrasto al rischio di abbandono scolastico, di attenzione alle forme di ritiro sociale che può toccare i più fragili, coloro che hanno avuto meno opportunità di emergere, realizzarsi o semplicemente sentirsi accettati ed accettarsi, nella loro giovane vita

[dalle conclusioni di Monica Malaguti e Mariateresa Paladino
Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna, Report di ConCittadini1
anno 2019]

Negli anni 70 l'adolescenza veniva ritenuta, in letteratura, un'inevitabile periodo di crisi, normalmente superabile, seppur con qualche difficoltà; mentre dalla fine degli anni 90, secondo gli esperti, si è venuta a connotare una fase transitoria, in cui agli individui si pongono problemi e vengono affrontate situazioni inedite alle quali bisogna adattarsi usando nuove strategie.

I compiti che i giovanissimi si trovano ad assolvere sono diversi.

La ricerca dell'autonomia dalla famiglia, innanzitutto, con parecchie difficoltà vista l'importanza che le viene attribuita in termini di protezione affettiva ed economica ed i conflitti che inevitabilmente ne derivano, l'affiliazione alla nuova famiglia sociale costituita dal gruppo dei pari, la percezione corporea, la scoperta e la gestione della propria sessualità, e infine i rischi che si possono incontrare sul cammino del proprio percorso di emancipazione.

Queste peculiarità del periodo adolescenziale implicano nuove esigenze alle quali anche i servizi che si occupano di questa fascia di età cercano di rispondere in modo tale da evitare fallimenti con gli inevitabili malesseri che ne deriverebbero.

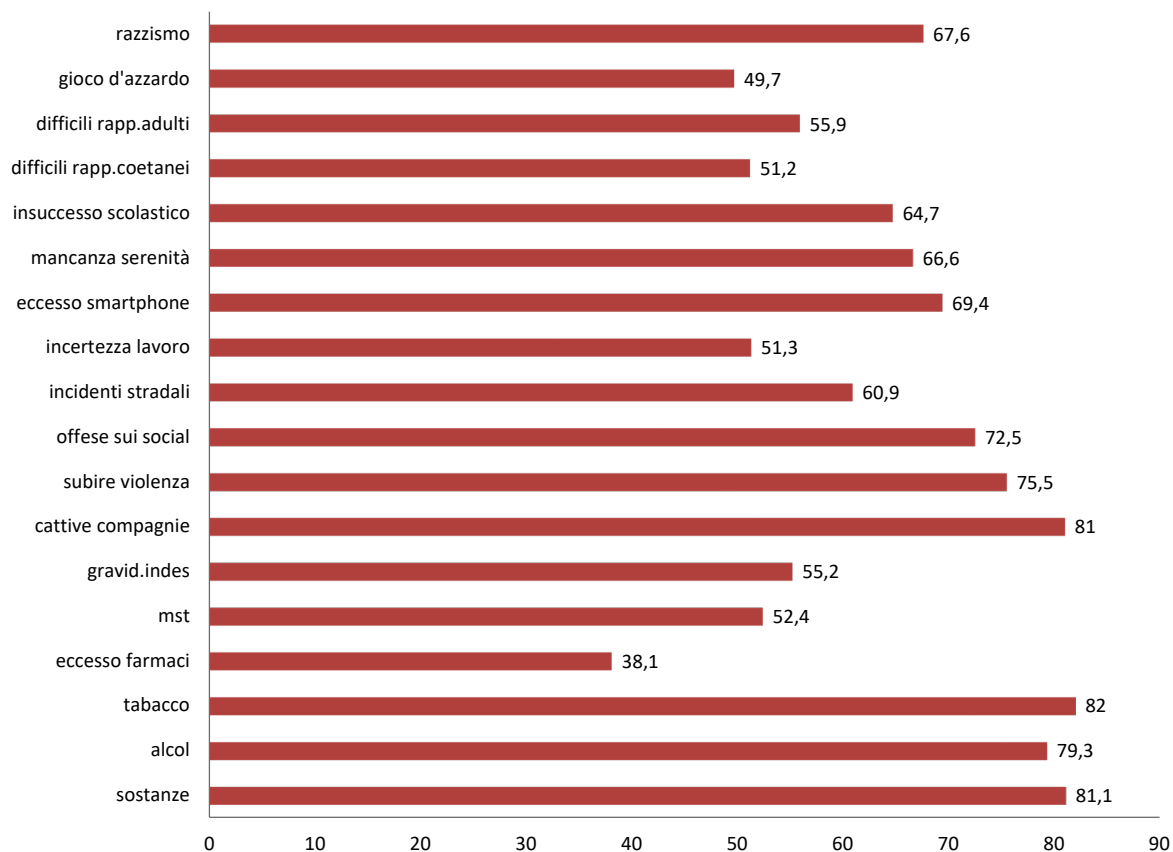
La gestione del rischio, legata alla sperimentazione necessaria a crescere, è sicuramente un tema noto ai pedagogisti, ma che oggi va riformulato, vista la necessità di protezione espressa dai ragazzi e praticata dal mondo degli adulti.

Dai numerosi studi che si sono succeduti in questi anni, nel tentativo di individuare i fattori protettivi e i fattori di rischio predittivi di eventuali comportamenti devianti, si sono raggruppate alcune indicazioni che hanno costituito la base teorica ed empirica della maggior parte degli interventi di prevenzione in adolescenza.

Tra i fattori di protezione vengono segnalati: sostegno familiare, buoni risultati scolastici, impegno in attività extrascolastiche, resilienza.

Tra i fattori di rischio sono annoverati: bassa percezione del rischio, insuccesso scolastico, pressioni negative del gruppo dei pari (le cosiddette *cattive compagnie*), assunzione di alcol e sostanze illegali.

Fig. 11 – I maggiori problemi giovanili



Nonostante l'ampia gamma di interventi realizzati in regione, di prevenzione e promozione della salute nell'ambito delle sostanze stupefacenti e delle dipendenze da alcol e da tabacco, i giovanissimi intervistati percepiscono questi temi come evidentemente passibili di ulteriori progettazione e iniziative.

L'81,1% dichiara che il consumo di sostanze è un problema molto grave per le giovani generazioni, di poco sotto è l'alcol (79,3%), di poco sopra il tabacco (82%).

Sul punto specifico dei consumi è doveroso però fare una riflessione. Il "Rapporto Mondiale sulle Droghe" del 2020 (World Drug Report) redatto dall'*Ufficio dell'Onu sulle droghe e il crimine (Unodc)* e presentato ufficialmente il 26 giugno 2020, in occasione della giornata mondiale contro la droga, oltre a fare un'analisi dettagliata sui cambiamenti del mercato del narcotraffico, anche in concomitanza con l'emergenza sanitaria data dalla pandemia da Covid-19, riporta dati interessanti rispetto i consumi. Il Rapporto sottolinea che nel periodo 2000-2018 il consumo di sostanze illecite è aumentato molto più rapidamente nei paesi in via di sviluppo rispetto alle dinamiche dei paesi sviluppati. Inoltre, secondo l'Unodc gli adolescenti e i giovani rappresenterebbero la quota maggiore di chi fa uso di droghe affermando che «i giovani sono i più vulnerabili agli effetti delle droghe perché le usano di più e il loro cervello è ancora in via di sviluppo».

In Italia, sempre in occasione del 26 giugno, è stato diffuso l'"XI Libro Bianco sulle Droghe" che fa il punto della situazione in merito agli effetti del Testo Unico sulle sostanze stupefacenti, non solo sul sistema giudiziario e su quello carcerario, ma anche sul mer-

cato dei consumi. Nel 2019, rispetto al 2007, su quasi 44mila segnalazioni (aumentate del 6,67%) sono solo 202 le richieste di programma terapeutico (0,46%). Non si ferma nemmeno l'aumento costante delle persone segnalate alla Prefettura per il consumo di sostanze illecite: 41.744 nel 2019 di cui 4.000 sono minorenni.

La già citata ricerca italiana "Adolescenti e stili di vita" realizzata su 2.000 studenti di terza media da *Iard* e *Laboratorio Adolescenza*, nel dicembre 2019, mette in rilievo che, rispetto all'alcol, aumenta l'età del primo bicchiere e diminuisce la frequenza del consumo abituale (dati non troppo confortanti considerando che il target è costituito da ragazzi molto piccoli). Aumenta però l'esperienza di ubriacatura in solitudine soprattutto tra le femmine, passando dal 13,7% del 2017 al 16% del 2019.

Di fronte ai dati dell'*Onu* e quelli nazionali, si deve prendere atto che i consumi di sostanze, legali e illegali, sono molto diffusi tra i giovani e questo stride sicuramente con la stragrande maggioranza del campione che lo ritiene una "piaga" giovanile. Si ritorna probabilmente all'annosa questione di quanto scollamento esista negli adolescenti, di cui appaiono piuttosto consapevoli, tra ciò che fanno, ciò che dichiarano e poi come si comportano.

È pensabile che tutti i progetti svolti prevalentemente nelle scuole, di promozione della salute e di prevenzione dei consumi, abbiano aumentato le conoscenze da parte degli adolescenti a tal punto che danno per assodato che i consumi e gli abusi siano temi problematici. Dichiarano come avviene anche in questa ricerca, un atteggiamento di rifiuto sostenendo che sostanze, alcol e tabacco sono un problema, ma purtroppo la conoscenza non mette al riparo dall'adozione di comportamenti che non sono coerenti e si finisce per usare sostanze di cui si conoscono gli aspetti negativi.

Nella compilazione del questionario, pur in modalità individualizzata e in situazione protetta che favorisce la sincerità delle risposte, gli adolescenti dimostrano di sapere, ma è probabile rispondano quanto gli adulti si vogliono sentir dire.

Tutto concorre a renderli consapevoli, specie delle risposte migliori da dare sull'argomento, ma è evidente una volta di più che il rapporto fra conoscenza e comportamento non è lineare, motivo per cui approfondimenti successivi dovrebbero soffermarsi sull'uso e sulle conseguenze direttamente sperimentate. La paura delle droghe sembra essere in questo contesto un atteggiamento di riguardo, da parte degli adolescenti intervistati, verso il mondo preoccupato degli adulti e non un consapevole rifiuto dell'uso.

Dalle risposte date dagli intervistati si delinea un altro blocco di preoccupazioni che potremmo riassumere come "comportamenti violenti". Infatti, l'81% ha grandi timori di incappare in cattive compagnie, il 75,5% di subire atti di violenza e il 72,5% di essere oggetto di offese e molestie soprattutto sui social network.

Secondo gli intervistati si tratta solo di paura diffusa per un pericolo che si percepisce come pervasivo perché iper-protetti dalle famiglie oppure si tratta effettivamente di esperienze di sopraffazione vissute in situazioni di prossimità?

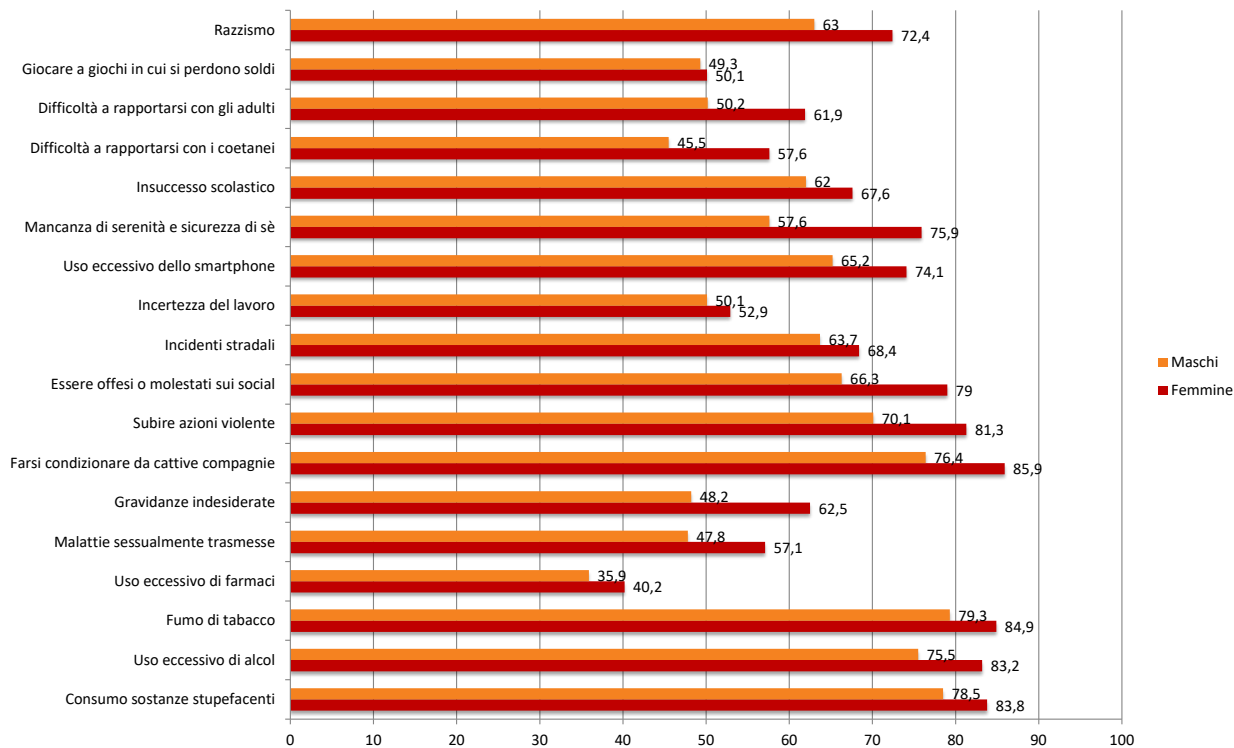
È, inoltre, estremamente sentito dalla stragrande maggioranza del campione anche il timore per eventuali insuccessi scolastici (64,7%) e la mancanza di serenità (66,6%).

Le malattie sessualmente trasmesse sono considerate dal 52,4% del campione come oggetto importante su cui intervenire, ma su questo ambito è probabile che le proporzioni siano più ampie e soprattutto più articolate. Dal «*Journal of Adolescent Health*» emerge che il 78,6% dei maschi tra i 16 e i 21 anni ha, infatti, difficoltà sessuali e il 47,9%

riferisce una scarsa soddisfazione nei rapporti. Non sono esenti le femmine che per il 46,2% lamentano un limitato desiderio erotico.

Inoltre, secondo rilevamenti Eurispes del 2018, un ragazzo su dieci (10,4%) non usa mai i contraccettivi e il 13,4% ne fa un uso saltuario. In sostanza un numero molto alto, un ragazzo su quattro, non ha rapporti protetti, esponendo sé e il/la partner al rischio di contrarre malattie e gravidanze precoci indesiderate. Un fenomeno relativamente nuovo è la diffusione del “Sexting”: molti adolescenti preferiscono una sessualità virtuale e 6 giovani italiani adolescenti su 10 lo hanno praticato almeno una volta nella vita.

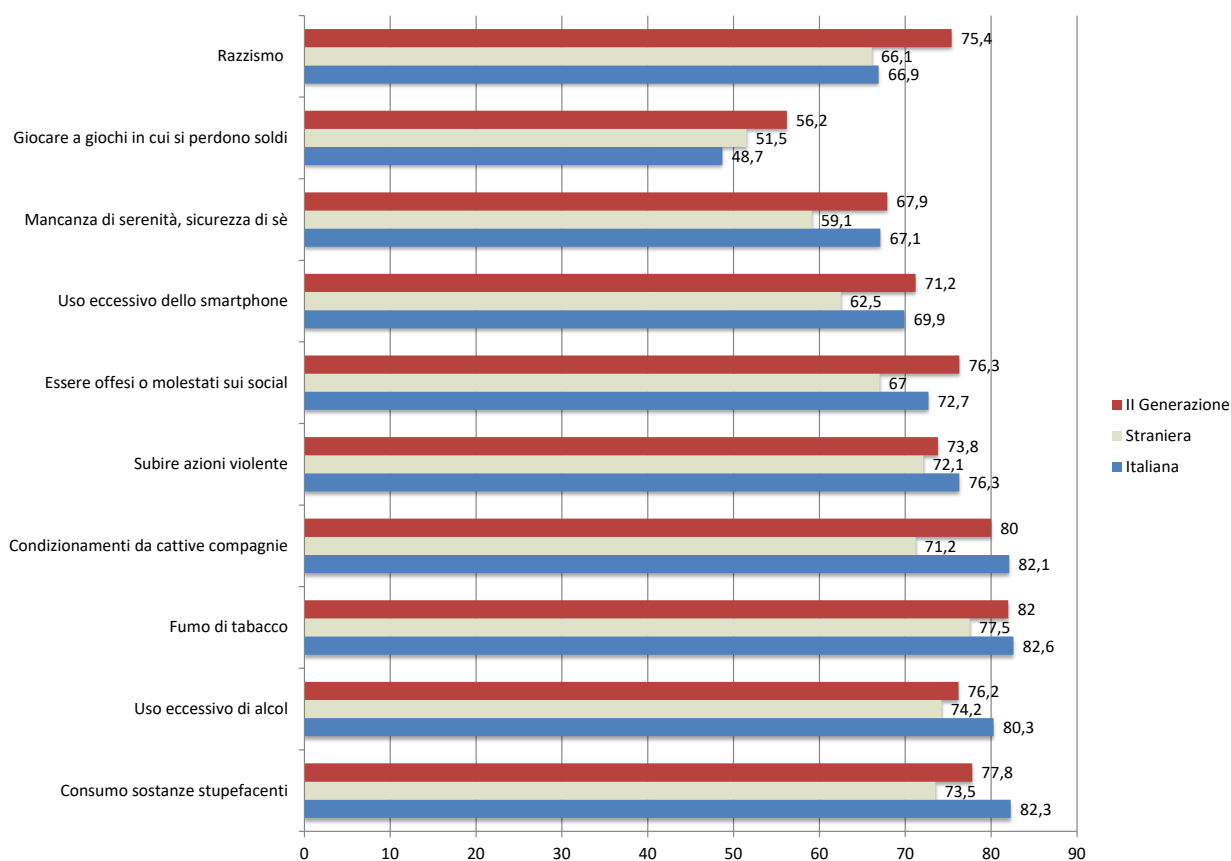
Fig. 11.1 - I maggiori problemi giovanili (disaggregazione per genere)



Come già riscontrato nella domanda relativa alle maggiori paure che hanno gli adolescenti, anche in questo quesito, la disaggregazione di genere mette in evidenza che le femmine sono molto più preoccupate dei maschi e sentono con più forza e maggiore urgenza l'importanza dei temi trattati. La paura è una condizione generalmente avvertita da un numero molto alto di persone. Ma su alcuni item è evidente che esiste uno scostamento di genere molto significativo e al tempo stesso preoccupante: le ragazze dichiarano insicurezza di sé per il 75,9% contro il 57,6% dei ragazzi, il timore di subire violenza sale all'81,3% contro il 70,1% dei coetanei maschi. Le femmine sono a disagio nella dimensione relazionale interpersonale sia con i coetanei - 57,6% contro il 45,5% - che con gli adulti con un divario quasi uguale ma con percentuali più alte per entrambi i generi (61,9% per le femmine e 50,2% per i maschi).

Anche su temi di più ampio respiro che attengono ai diritti civili delle persone, le femmine dimostrano una maggiore sensibilità: il razzismo è percepito come un problema dal 72,4% delle femmine rispetto al 63% dei coetanei maschi.

Fig. 11.2 - I maggiori problemi giovanili (disaggregazione per cittadinanza)

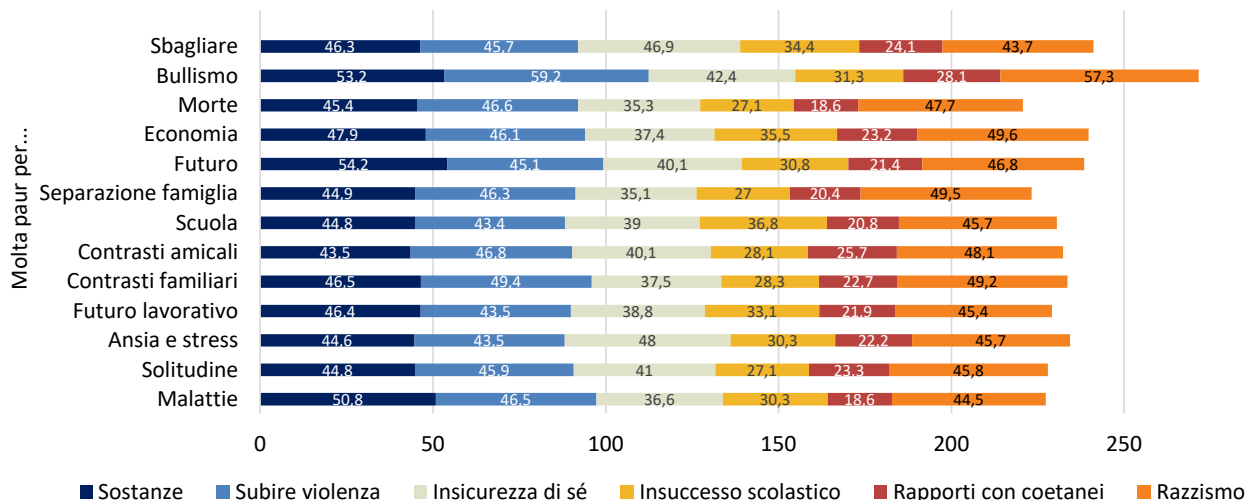


La disaggregazione per provenienza conferma un trend che si era registrato anche nelle risposte alle altre domande: i ragazzi stranieri, in generale, hanno meno timori e preoccupazioni, meno aspettative e richieste da rivolgere al mondo degli adulti e anche in questo frangente sembrano essere meno impauriti da molti dei rischi che potrebbero correre.

È interessante però soffermarsi sul tema del razzismo non solo perché è estremamente attuale, ma per cercare di coglierne gli aspetti evolutivi. Come visto in precedenza il tema è molto più sentito dalle ragazze che dai ragazzi, ma la focalizzazione sul tema diminuisce con l'età per entrambi i generi passando dal 68,3% nella fascia 11-13 anni al 65,8% dai 14 ai 15 anni e al 53,4% per chi è più grande. Può sembrare ovvio, ma è pur sempre un pessimo segnale, con l'aumento dell'età il problema del razzismo sembra interessare solo chi proviene da un altro paese. Il segnale è maggiormente negativo notando che sono soprattutto i giovani stranieri di seconda generazione (75,4%) a nutrire molti timori di poter subire atteggiamenti discriminatori così come diventare oggetto di episodi di bullismo.

Una riflessione è su questo aspetto opportuna perché sembra emergere una difficoltà d'integrazione da parte di chi proviene da un altro paese, specie se le maggiori paure dichiarate sono quelle di subire episodi di bullismo o, più in generale, di razzismo.

Fig. 12 - Mi preoccupa molto vs maggiori problemi giovanili



Questa figura, relativa all'incrocio tra le domande relative alle paure più in generale e quelle più specifiche per la generazione giovane, conferma quanto il bullismo, anche se era ritenuto solo dal 36,5% un problema (figura 11) sia in realtà percepito come molto preoccupante. Il 36,5% di chi lo ha definito un problema dimostra infatti di percepire tutte le altre fonti di possibili preoccupazioni elencate, come altamente pericolose per il proprio benessere, riportando valori più alti nel timore di subire violenza (59,2%), nell'essere insicuro (42,4%), nel mietere insuccessi scolastici (31,3%), nell'aver rapporti conflittuali con i coetanei (24,1%).

Ci sono anche preconcetti che pesano molto su chi è giovane e straniero e questo può causare frequentemente problemi aggiuntivi di sofferenza e di esclusione.

Questo tema è stato trattato nella ricerca "Io, adolescente, e..." realizzata dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara nel 2012. Dopo avere elaborato i questionari, sono stati tenuti dei focus group di approfondimento dei temi più importanti trattati. A otto anni di distanza il tema della discriminazione, spesso sottile ma comunque dolorosa, sembra ancora molto attuale.

A questo riguardo possono essere esemplificative le considerazioni di alcuni ragazzi stranieri componenti dei gruppi di discussione:

Nello studentato dove stavo tempo fa, c'era un gruppo di ragazzi che, ogni volta che entravo in cucina, mi si scagliava contro dicendomi che non era giusto che io, straniero, avessi la borsa di studio e loro no. E io che, quando mi arrabbio alzo i toni, stavo comunque zitto e non ribattevo. Adesso che è stata tolta la possibilità per gli studenti stranieri di avere la borsa di studio, sono più contenti.

È più forte il pregiudizio nei paesini, dove ci sono meno stranieri e quindi è più facile etichettarli. Tante volte, per comodità, è meglio spacciarsi per italiano. Quando cercavo una casa in affitto al telefono dicevo di essere italiana perché altrimenti non mi avrebbero nemmeno considerato. Poi, quando andavo all'appuntamento si rendevano conto che sono straniera. Però, parlandomi capivano che sono una persona seria e affidabile e quindi non avevano più paura che io sporcassi tutto e non pagassi l'affitto.

7. Quali richieste alle amministrazioni locali?

È la crisi ad aver rubato ai giovani il futuro? No. La crisi farà venire più fame, costringerà a non accontentarsi del benessere per essere felici. Il futuro ai giovani lo rubano gli adulti che non li guardano, gli adulti che occupano i posti di potere e se ne fregano del bene comune, gli adulti che fanno diga per l'ingresso di nuove leve negli ambienti di lavoro, gli adulti che non sono disposti a mettersi al servizio della generazione successiva passando il testimone.

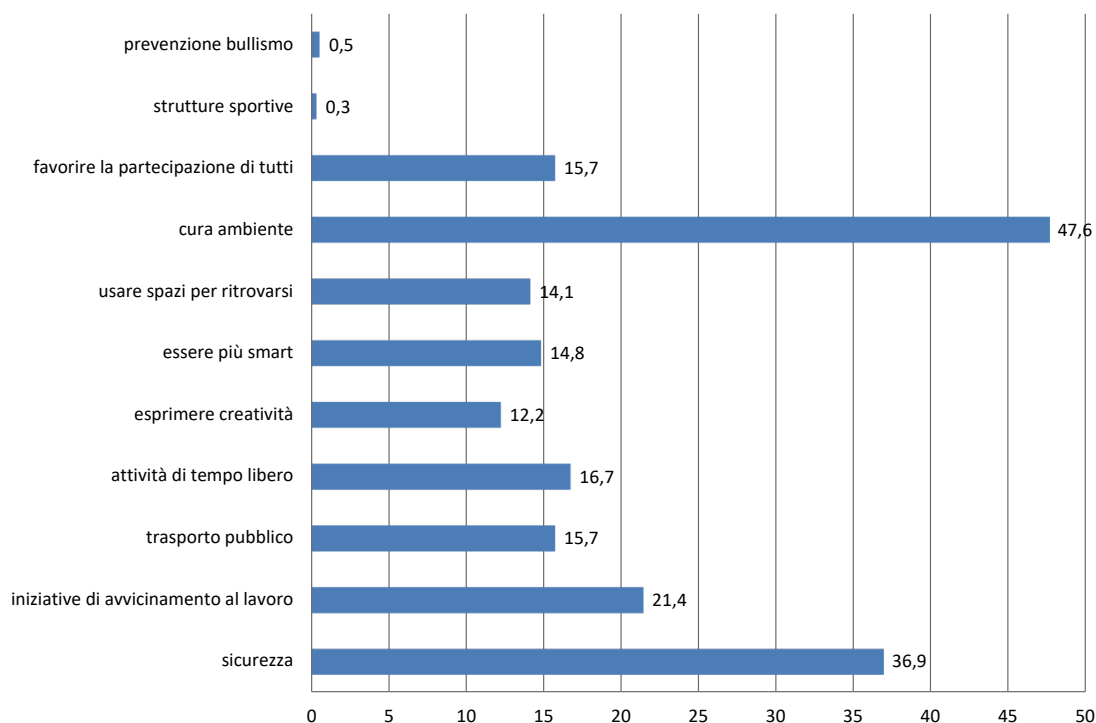
[Alessandro D'Avenia]

Come tutti gli anni, anche nel 2019 *Istat* ha pubblicato e divulgato il "Rapporto sul Benessere Equo Sostenibile" (BES) in cui produce una panoramica della situazione socioeconomica dell'Italia. Nell'ultimo rapporto spicca la continua crescita della speranza di vita alla nascita che si attesta a 82,7 anni, con la tendenza al ridursi del divario tra le donne (84,9) e uomini (80,6).

Rispetto al lavoro, le penalizzazioni maggiori riguardano i più giovani e le donne, in tutte le aree del paese, soprattutto al Sud. Relativamente al reddito, dopo la flessione nel periodo 2012-14, quello medio disponibile pro capite è tornato a salire del 3,6%. Altro tema trattato dal rapporto BES è la sicurezza: nel 2019 sono stati commessi 0,6 omicidi per 100mila abitanti, in calo rispetto al 2018. Sull'ambiente invece sono aumentate le coperture artificiali, indicatori dell'urbanizzazione a scapito delle aree verdi, arrivando al 7,7% su tutta l'Italia, con una perdita di 23mila Km² di superficie.

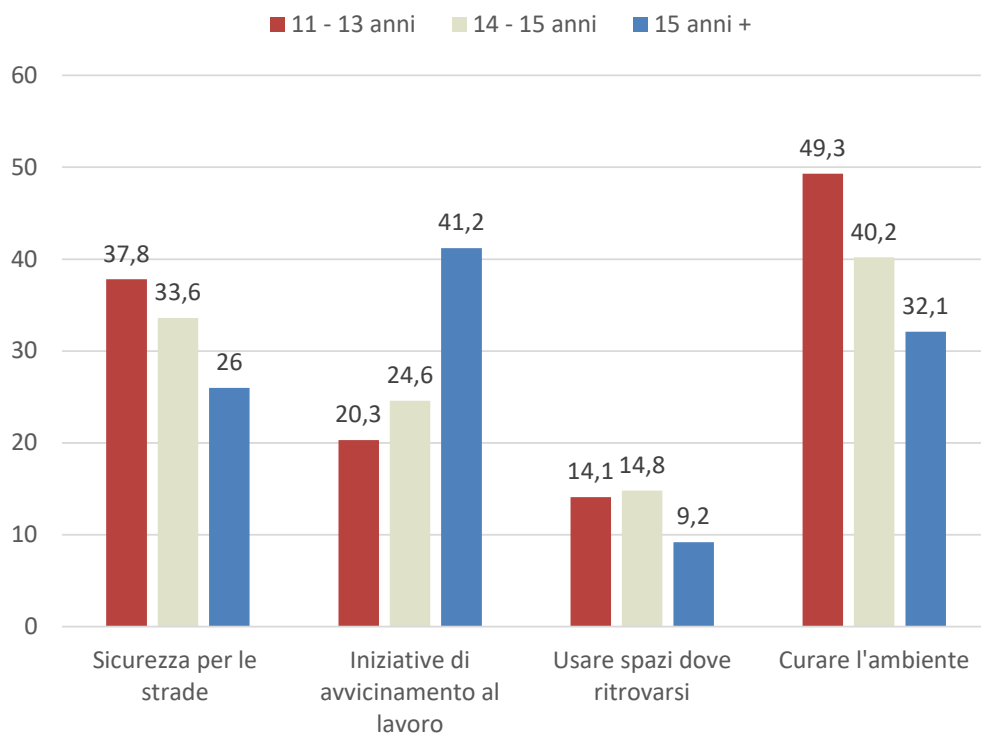
Questa veloce carrellata nazionale, consente di analizzare in una cornice più ampia le risposte date dal campione regionale di adolescenti sugli ambiti di miglioramento che vorrebbero proporre agli amministratori, lasciando il quadro provinciale nell'allegato 1).

Fig. 13 - Il mio territorio dovrebbe migliorare in



Per il campione dei giovani residenti in Emilia-Romagna, i temi prioritari su cui si dovrebbe intervenire sono l'ambiente (47,6%) e la sicurezza (36,9%). Sono ritenute inoltre di estrema importanza per più di 1 ragazzo su 5 (21,4%) le iniziative messe in campo per avvicinare i giovani al mondo del lavoro: tre temi "caldi" di particolare interesse affrontati dal BES.

Fig. 13.1 - Il mio territorio dovrebbe migliorare in (disaggregazione per età)



Nella disaggregazione per età, è eclatante quanto si incrementino in modo esponenziale con l'aumentare dell'età le richieste di iniziative prelaborative, passando dal 20,3% dei più piccoli a quasi il doppio (41,2%) dei ragazzi con più di 15 anni.

Data la giovane età, il campione intervistato è sicuramente ancora lontano dal vivere l'innocenza come un problema, ma le informazioni che vengono date dai mass media e da internet o la conoscenza diretta delle difficoltà attraversate da ragazzi più grandi, rendono l'argomento lavoro particolarmente sentito e fonte di preoccupazione.

Un altro aspetto ritenuto problematico da parte del campione è la sicurezza, anche se la percezione di un rischio concreto legato alla incolumità personale diminuisce di diversi punti percentuali all'aumentare dell'età (da 37,8% a 26%). Anche qui i mass media, probabilmente, hanno una grande responsabilità sul senso diffuso di insicurezza manifestato dai ragazzi ma è anche vero che ci troviamo di fronte a generazioni di adolescenti che hanno proprio una modalità diversa di *essere nel mondo*. L'instabilità, la precarietà, l'adolescenza prolungata e il continuo cambiamento sociale, hanno probabilmente plasmato le giovani generazioni che sembrano avere una personalità più flessibile, ma nel contempo sono vittime di un maggior senso di disorientamento, paura e insicurezza.

Riprendendo le parole dei numerosi ragazzi coinvolti nei focus group nella sezione qualitativa dell'indagine "Io, adolescente, e..." è rilevante il fatto che le paure espresse 8 anni fa siano ancora attuali e forse ancora più evidenti.

La situazione è cambiata molto. Quando incontriamo persone più vecchie di noi sentiamo dire: "Eh! Quando avevo la tua età avevo già un lavoro, avevo già una famiglia, ero sposato con due figli". Ed è vero. Per la maggior parte delle persone era così: a poco più di vent'anni avevi già un lavoro e una famiglia. Questa cosa si è spostata di almeno 10 anni: prima la facevi a vent'anni e adesso ben che vada, a trenta.

Ho sempre fatto dei lavoretti per non essere troppo di peso per i miei genitori, mi adatto anche a cose che non sono attinenti al mio corso di studi ma non si trovano più neanche questi.

Anni fa erano gli enti e le aziende a cercarti prima ancora di laurearti, ora invece se va bene si trova un lavoro per sei mesi. Da parte mia ci sarà sicuramente la volontà di adattarmi ma che progetto posso fare con contratti così brevi?

Sul tema della precarietà, spesso sono io che mi sento inadeguata. A volte hai troppa esperienza o troppo poca, per cui ti fanno sentire inidonea, come se dipendesse da te il fatto di avere fatto delle scelte oppure no. Infatti, ad un certo punto mi sono chiesta se ero io a non avere determinate caratteristiche o non ero capace, o invece, se trovavo un muro davanti. Ma tutta questa precarietà, in sostanza, mi dà spesso un senso di inadeguatezza. A livello psicologico ci si sente instabili.

Il senso diffuso di precarietà e instabilità non riguarda solamente il mondo del lavoro ma sembra invadere tutti gli ambiti di vita dei giovani, tanto da essere in grado di ridimensionare le prospettive e i progetti futuri.

Io sono un po' titubante sul futuro. Chi governa, chi dirige, chi è al centro dell'attenzione che esempio dà? Tutto gira intorno ai soldi e si sono persi i valori che i nostri nonni ci hanno tramandato. È difficile ribellarsi ma sarebbe una bella cosa se i giovani lo facessero. Ma è troppo difficile perché ormai i giovani hanno perso completamente l'interesse per il sistema e per tutto ciò che succede intorno a loro. E anche le nuove generazioni deprimono molto perché non hanno nessun tipo di coinvolgimento per le cose e hanno troppa libertà.

Da questo studio emerge anche il tema della partecipazione, argomento sentito dal 15,9% del campione che chiede venga favorita la concertazione con tutti i cittadini, dando rilievo anche alle opinioni dei più giovani.

Si è assistito negli ultimi decenni a un calo progressivo della partecipazione da parte dei giovani, forse dovuta ai processi di individualizzazione nella società e al carico di impegno crescente richiesto dalla scuola e, successivamente, dal lavoro o dall'incastro di più lavori, spesso scarsamente remunerativi.

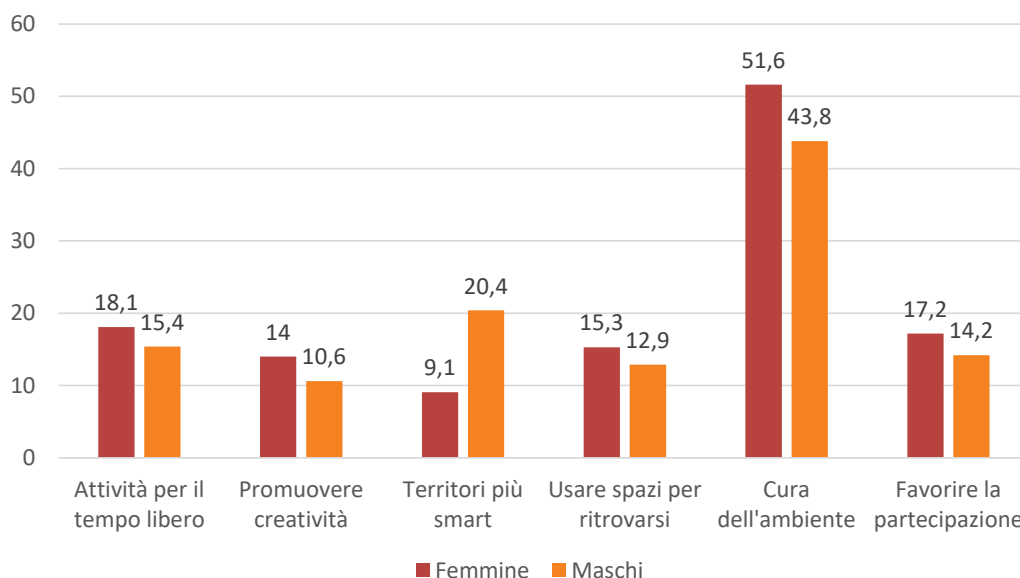
Oggi la partecipazione e la possibilità che i giovani diventino cittadini attivi sono sempre più legate all'evoluzione delle tecnologie digitali, tanto che si comincia a parlare di e-democracy, ovvero della possibilità di raccogliere attraverso il web idee e proposte da condividere e realizzare. Consiste di fatto nell'utilizzo di strumenti digitali e tecnologici al fine di aumentare la partecipazione politica dei cittadini alle decisioni che li riguardano, con lo scopo ultimo di avvicinare il più possibile la politica ai loro interessi e bisogni.

Oggi non sei tu a scegliere quello che vuoi fare. Noi giovani abbiamo smesso di sognare. Mentre in passato i sogni hanno permesso ai giovani di cambiare il mondo, di rovesciare le dittature, di fare delle modifiche strutturali alla società. Noi oggi abbiamo tutti sogni diversi. Non c'è un'unica strada e questo non permette di modificare nulla perché non condividiamo più un sogno comune.

Il senso di frustrazione e di abbattimento, persino di rassegnazione non ha solo delle conseguenze concrete sulla condizione economica e lavorativa ma anche sulla percezione di sé e del proprio futuro. E sono i giovani stessi che rilevano una differenza rispetto alla generazione dei genitori, sottolineando con molta lucidità i pro e i contro, non solo nell'ambito del lavoro vero e proprio, ma anche per quanto riguarda le modalità di organizzare il tempo libero.

Il 16,7% degli adolescenti del campione ritiene necessario ci siano più iniziative dedicate al tempo libero mentre il 14,1% focalizza l'attenzione sulla necessità di avere spazi dedicati per incontrarsi.

Fig. 13.2 - Il mio territorio dovrebbe migliorare in (disaggregazione per genere)



Sono soprattutto le femmine a voler utilizzare luoghi dedicati specificatamente ai giovani, e al contempo vorrebbero vedere valorizzata la propria creatività, esigenza questa, sentita anche dal 15,1% dei ragazzi stranieri.

Per il campione in generale l'ambiente viene al primo posto delle tematiche da affrontare, in misura maggiore dalle ragazze (51,6%) rispetto ai maschi (43,8%), e maggiormente sentita dai ragazzi più piccoli (49,3%) rispetto ai più grandi (32,1%). Molto probabilmente questa flessione, registrata con l'aumento dell'età, è dovuta anche alla scuola che sin dall'infanzia, organizza molte iniziative, attività e laboratori di sensibilizzazione, che proseguono nelle scuole primarie mentre si riducono progressivamente nelle scuole secondarie, soprattutto di secondo grado.

I temi ambientali da diversi anni sono al centro del dibattito portato avanti soprattutto dalle giovani generazioni. Greta Thunberg a soli 15 anni matura coscienza dell'emer-

genza ambientale in cui versa il Pianeta e decide di farsi portavoce attiva della necessità di intervenire. Dal suo esempio sono nati in diversi Paesi del mondo i *Fridays for future* (FFF), movimenti costituiti soprattutto da giovani, che si battono pacificamente per la difesa dell'ambiente.

Il 15 marzo 2019 i Fridays for future realizzano il primo sciopero globale per il clima che vede oltre 1,8 milioni di partecipanti totali in 2.350 città di 125 Paesi.

Già nel 2015, lo studio di *AstraRicerche* commissionato dal Comieco (Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base cellulosica) aveva analizzato gli adolescenti italiani tra i 15 e i 19 anni e il loro rapporto con i temi ambientali sotto diversi punti di vista. Ne emergeva una generazione particolarmente interessata ai temi ambientali e consapevole dell'importanza dell'impegno personale a favore della causa.

Nell'indagine del 2015, quasi tutti i ragazzi intervistati affermavano di aver ricevuto un'educazione ambientale (86%), per oltre la metà in famiglia (54%), prima ancora che a scuola.

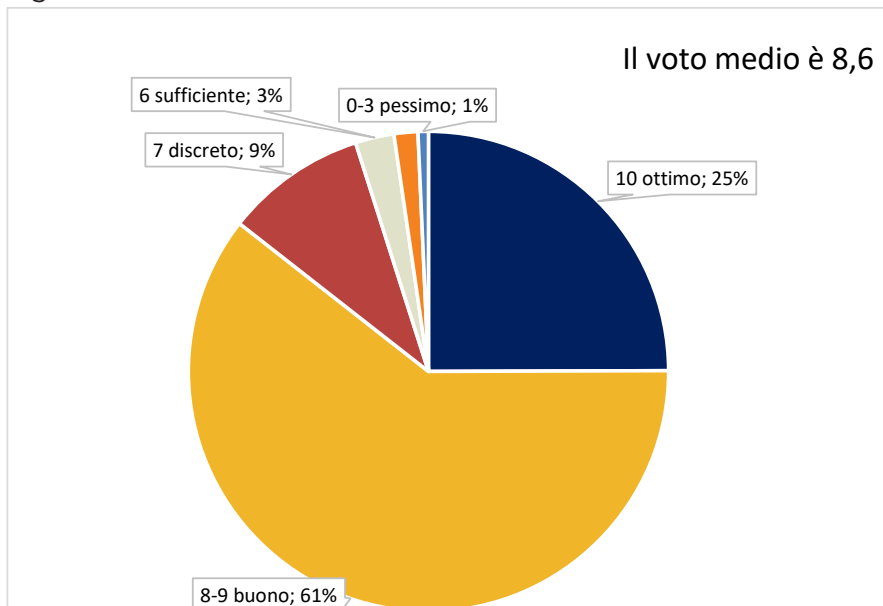
Ora, i movimenti FFF costituiti da giovanissimi studenti, se si consolidassero, potrebbero influenzare positivamente le regolamentazioni e gli investimenti nazionali sulla valorizzazione e la conservazione dell'ambiente e avere un influsso positivo anche sui comportamenti dei singoli cittadini.

Questa generazione a cui la società sta accordando poca fiducia nell'ambito del lavoro, nella gestione del bene pubblico, e in ambito culturale, sta conducendo una battaglia politica importante che ha per obiettivo il bene comune, superiore agli interessi dei singoli, ma che riguarda tutti. Una dimensione ideale di alto livello che si contrappone alla politica degli interessi di parte che contraddistingue la situazione attuale.

Anche nell'indagine di *Save the Children* del gennaio 2020 "Dai like alle piazze: giovani e partecipazione civica onlife" sono i temi della difesa dell'ambiente e le problematiche inerenti i cambiamenti climatici quelli che hanno spinto maggiormente i giovani a lasciare la tastiera e uscire in strada: ben l'83,4% di coloro che dichiarano di aver partecipato a manifestazioni e cortei, ha seguito infatti questo tema negli ultimi due anni, contro il 15,7% che ha partecipato a questo tipo di eventi, ma su altre tematiche.

Nonostante le paure, le incertezze ed il futuro privo di prospettive sicure, gli adulti che non sempre si mostrano adeguati e le difficoltà a inserirsi nel tessuto sociale, economico e culturale attuali, gli adolescenti del campione si dichiarano piuttosto soddisfatti della propria vita. E, come succede ai ragazzi di essere oggetto di valutazione a scuola tutti i giorni, si sono espressi sul proprio vissuto attuale assegnando un punteggio.

Fig. 14 - Il voto alla mia vita attuale

**Buono/Ottimo**

86,9% maschi

84,2% femmine

86,4% 11-13 anni

82,5% 14-15 anni

71,4% > 15anni

86,4% italiani

80,2% stranieri

82,3% Il generazione

Il voto medio è di 8,6 e quindi molto alto. L'85,4% del campione definisce buona (60,5%) e ottima (24,9%) la qualità della propria vita.

Ma da una operazione di sintesi, quale assegnare un voto alla propria quotidianità, affiorano tutti i punti salienti dell'indagine sui quali si è più volte richiamata la necessità di produrre ulteriori riflessioni e approfondimenti:

- sono più contenti i maschi delle femmine (buono e ottimo: rispettivamente 86,9% e 84,2%). Del resto le femmine sono oggetto di stereotipi ancora ben radicati per cui sono più preoccupate del futuro e hanno maggiore timore di ciò che le circonda;
- l'atteggiamento positivo è inversamente proporzionale all'età: i più giovani sono molto contenti (86,4%) del luogo in cui vivono, ma la percentuale scende all'82,5% tra i 14-15enni e tocca quota 71,4% per i più grandi;
- gli adolescenti italiani sono indubbiamente molto generosi nell'assegnare un voto alla propria vita (86,4%), seguiti dagli stranieri di seconda generazione (82,3%) mentre per ultimi arrivano gli stranieri (80,2%), così pieni di fiducia verso gli adulti, le istituzioni e le opportunità del paese ospitante nonostante debbano fare spesso i conti con difficoltà di integrazione e di riconoscimento.

Dalla ricerca all'azione

Vorrei che non ci fosse età di mezzo fra i dieci e i ventitrè anni o che la gioventù dormisse tutto questo intervallo; poiché non c'è nulla in cotesto tempo se non ingravidare ragazze, vilipendere gli anziani, rubare e darsi legnate

W. Shakespeare "Il Racconto d'Inverno", 1611

I dati della ricerca regionale, fin qui presentati, compongono un quadro di conoscenza diffusa degli adolescenti, del loro sentire e dei problemi che li riguardano. Portare a termine un'indagine dal profilo territoriale così ampio è stato un ottimo risultato, dovuto alla lungimiranza dei soggetti che vi hanno partecipato associata ad un'azione di coordinamento regionale e all'impegno dei professionisti che lavorano nei servizi dedicati ai giovani.

Ma è proprio da qui in poi che inizia la fase più importante di ogni ricerca finalizzata, e cioè la capacità di utilizzare le informazioni ottenute trasformandole in pratica operativa. Solo così si può dare significato ai risultati della ricerca: come elaborazione di informazioni utili al lavoro sul campo che potrà svilupparsi in futuro con nuovi approfondimenti affiancati da percorsi di valutazione.

A maggior ragione il lavoro di indagine può essere di aiuto e di supporto concreto per gli operatori, perché il ritmo dei cambiamenti talmente veloce costringe a un continuo aggiornamento che può ragionevolmente essere prodotto dall'integrazione fra il lavoro di ricerca e quello di chi opera sul campo.

Il campione che ha risposto al questionario riguarda in prevalenza adolescenti tredicenni: questo elemento è da tenere presente per fornirci delle piste di lavoro in chiave preventiva e di supporto ai percorsi evolutivi successivi.

Di seguito, abbiamo indicato per punti alcuni temi specifici emersi dalla rielaborazione dei dati, che possono essere ulteriormente approfonditi e costituire la base per una progettazione specifica.

- *I migranti inconsapevoli*

I bambini che nascono nel nostro Paese o che arrivano da piccolissimi, diventano grandi parlando magari in modenese, bolognese o romagnolo..., quindi sentendosi parte della comunità fino a quando, piuttosto in breve, si ritrovano a fare i conti con divieti che ne ostacolano pesantemente la socializzazione e l'evoluzione relazionale e personale. Non possono partecipare a un campionato sportivo perché non possono essere tesserati, non possono andare in gita all'estero con la classe perché non possiedono documenti se non legati a quelli dei genitori. Di fatto la loro libertà di movimento e partecipazione viene notevolmente limitata anche se cercano, perché lo vogliono, di comportarsi da "bravi" cittadini. Studiano volentieri, riconoscono l'autorità degli insegnanti, hanno voglia di impegnarsi, ma nello stesso tempo si trovano in condizioni di fragilità e dichiarano di temere il bullismo, la discriminazione, l'intolleranza con una frequenza che suggerisce una possibile esperienza diretta.

Si può pensare seriamente a progetti di vera integrazione, di incontro tra paesi diversi? Forse si può favorire un incontro che non si misura sulla possibilità concessa dall'inse-

gnante di parlare di sé e di un paese che nemmeno conoscono, ma si realizza nella quotidianità, nel confronto di esperienze personali date dalle proprie conoscenze e dalle proprie caratteristiche che prendono forma nel sistema di scambi e di relazioni vissute. Non si tratta di incontri fra “culture”, ma fra persone che convivono nello stesso luogo indipendentemente dalla cultura: un termine effimero se declinato al singolare e col quale nessuno può sentirsi esaustivamente rappresentato.

- Gli stereotipi di genere

Siamo nel 2020 e le battaglie femministe sono ormai lontane e pressoché sconosciute agli adolescenti di oggi. Permangono però radicatissimi gli stereotipi che le ragazze indossano come un cappotto che però sentono troppo pesante quando tentano di rivendicare la propria intelligenza e determinazione oltre alla solita “disponibilità e affidabilità” che è stata ritagliata loro addosso e da cui pare non riescano a liberarsi. Fanno capire di avere ben chiari i problemi di una società liquida e individualista, mostrano un alto livello di consapevolezza di sé e di maggiore autocritica rispetto all’universo maschile e sembrano anche disponibili alla partecipazione e alla vita della comunità, laddove si tratti di prendere parte a iniziative di miglioramento. Hanno voglia di esprimere la propria creatività e un buon esempio è dato dal fatto che in misura doppia dei ragazzi intervistati, suonano e cantano ma poi troppo spesso si assiste a concerti in cui il front man del gruppo è maschio e le femmine fanno le coriste.

C’è ancora molto da fare per abbattere le discriminazioni e, prendendo in considerazione l’aspetto peggiore, le indagini dell’Istat riportate in questa pubblicazione hanno evidenziato il calo degli omicidi nell’ultimo biennio, mentre continuano ad aumentare le donne uccise per mano di compagni “diversamente amevoli”. Anche alla luce di questo inconcepibile dramma dei nostri giorni, è possibile tenere conto delle dinamiche di genere nelle politiche e nelle programmazioni per i giovani in quanto elemento fondante dell’equilibrio delle prossime generazioni?

- Dualismo fra opportunità e tutela

Gli adolescenti del campione hanno bisogno di indipendenza ma, allo stesso tempo, di stare al riparo in famiglia, li fa sentire più sereni. Il rapporto stretto con la famiglia evita il conflitto e riduce la capacità di emanciparsi, ma allo stesso tempo piacerebbe loro proiettarsi in un futuro che vorrebbero scevro dai tanti aspetti verso cui nutrono un grande timore. Sembrano essere in bilico fra voglia di sperimentarsi e necessità di protezione, fra autonomia e indipendenza: vorrebbero dagli adulti consigli e aiuto per risolvere i problemi, ma nello stesso tempo sentono di voler diventare responsabili della propria vita e per questo pretendono rispetto e capacità di ascolto da parte dei genitori. Rivendicano, forse in modo contraddittorio, autonomia di pensiero e di comportamento.

Lavorare con gli adolescenti significa lavorare anche con le famiglie. Non è più possibile pensare ai ragazzi, anche nella progettazione di iniziative per il tempo libero, senza avere presente il ruolo fondamentale rivestito dai genitori in ogni ambito di vita dei ragazzi. Si tratta di ridisegnare insieme obiettivi comuni e dichiarati di emancipazione, per la crescita autonoma dei giovani e per la valorizzazione del ruolo delle famiglie.

- **Il ragionevole rischio della sperimentazione**

Accanto al processo di crescita ed emancipazione trova posto il concetto di rischio. Ogni adolescente ama, e deve, confrontarsi, con il concetto di limite e quindi con i rischi che possono derivare dalla sperimentazione di nuove situazioni. Ogni educatore sa che uno dei compiti più gravosi è quello di farsi da parte per consentire la sperimentazione indispensabile per far sviluppare capacità autonome e consolidare l'autostima. Anche la ricerca regionale mostra quanto oggi il mondo degli adulti sia in grandissima difficoltà nel concedere spazio all'autonomia dei figli, superando esercizio del controllo e atteggiamento protettivo. Questo confine incerto, fra ciò che si può e cosa non si può fare, aggrava il percorso tortuoso verso l'emancipazione.

La sperimentazione è necessaria e comporta l'incontro con il "nuovo" quindi anche con situazioni rischiose. Il mantenimento di un controllo ambiguo che non traccia il confine fra ciò che si può e ciò che non si deve fare, non protegge e non favorisce la crescita. Diventare grandi è un rischio che tutti hanno corso. Educare in modo coerente vuol dire accettare il rischio come componente del processo educativo.

- **Il rebus: conoscenze-atteggiamenti-comportamenti**

Molto si è già detto sullo scollamento che mostrano gli adolescenti e anche gli adulti, tra le conoscenze che possiedono, gli atteggiamenti che mostrano e i comportamenti agiti. L'esempio che accomuna figli e genitori riguarda l'uso di sostanze legali e illegali. Quasi tutti gli intervistati, e così farebbero i loro familiari, sanno che queste sostanze possono danneggiare la salute e di conseguenza lo ritengono un grave problema. L'atteggiamento è quindi di consapevole rifiuto, ma, come insegna la messa in guardia stampata sui pacchetti delle sigarette, sapere che il fumo fa male ed è bene non fumare, non fa subire drammatiche flessioni alla vendita del tabacco; anzi, in regime di lockdown, il fumo è stato considerato un bisogno fondamentale alla pari dell'informazione e del cibo. I report nazionali ed europei evidenziano però un aumento rilevante del consumo e dell'abuso di sostanze anche fra i giovanissimi. E questo fa pensare che non sia più il tempo di chiedere opinioni, consentendo all'intervistato di rispondere ciò che ritiene ci si aspetti da lui, ma chiedere agli adolescenti come si comportano effettivamente di fronte alle scelte che la vita propone loro ogni giorno. Non, se temono il bullismo, ma quante volte lo hanno incontrato e in che forme, quali siano le loro esperienze con gli amici, non cosa temono possa capitare, ma cosa succede in famiglia: in pratica dar loro la possibilità di sottolineare i fatti concreti con cui si confrontano. È un modo maturo di considerare l'interlocutore che innesca un circolo virtuoso in cui il modo rispettoso di porsi dimostrato dall'adulto, produce la necessità negli intervistati di rispondere in modo adeguato. Nella nostra regione esiste una vasta produzione di studi e ricerche supportate da competenze significative e metodologie di raccolta dei dati piuttosto sofisticate. Entrare nel merito delle esperienze dei giovani, di quello che fanno e non di quello che pensano, o pensano di dover dire, è un segno di maturità del sistema oltre che un'opportunità preziosa da non perdere.

In questo senso la prossima ricerca sociale dovrebbe avere un approccio concreto, di fatto liberatorio, che potrebbe offrire possibilità di sviluppo enormi perché fondata sul rispetto delle esperienze di vita dei giovani adolescenti e sulla voglia di ampliare le conoscenze degli adulti.

- *Scuola e futuro*

La scuola, come prevedibile, è chiamata in causa sia nel rappresentare la maggiore preoccupazione per i ragazzi, che come il luogo in cui si giocano relazioni sociali e rappresentazioni identitarie che possono incidere profondamente nella realizzazione personale.

Come indicato nel Piano regionale Adolescenza: «La scuola è il centro nevralgico di contrasto alle nuove povertà educative, alla dispersione scolastica adolescenziale e al crescente fenomeno dei Neet (giovani inattivi, fuoriusciti da qualsiasi iniziativa formativa e non impegnati in alcuna attività lavorativa), tramite l'offerta precoce e diffusa di attività di promozione del benessere, ascolto del disagio e sostegno alla realizzazione dei compiti evolutivi degli studenti adolescenti, ma anche attraverso iniziative a supporto dello sviluppo delle competenze di genitori e docenti, quotidianamente impegnati a presidiare, attraverso la relazione educativa, la crescita delle nuove generazioni».

Durante il lockdown, da diversi sondaggi ed anche dalla già citata indagine "Insegnanti e studenti tra lezioni e relazioni a distanza. I risultati dell'indagine nel periodo di chiusura della scuola in Emilia-Romagna" ConCittadini3) è emerso che un terzo degli studenti non abbia seguito adeguatamente le lezioni e lo studio. È fondamentale, quindi, che con la riapertura la scuola sia estremamente attenta a colmare questo divario che rischia altrimenti di cronicizzarsi.

È stato inoltre reintrodotta l'insegnamento di educazione civica che può diventare occasione di educazione alla partecipazione, alla corresponsabilità, all'educazione digitale e, in generale, alla cittadinanza.

Infine, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni non è stato compensato dalla previsione di percorsi prelaborativi/lavorativi adeguati prima della maggiore età e ciò rischia di produrre un vuoto, una sospensione pericolosa nell'investimento lavorativo e professionale.

Tra gli adolescenti, abbiamo visto come, con l'aumentare dell'età, emergano le richieste di iniziative di avvicinamento al lavoro che possano rispondere anche ad una domanda di visibilità delle proprie competenze. *L'esigenza di mettersi alla prova in percorsi occupazionali necessita di un maggiore investimento istituzionale nella sperimentazione e nella realizzazione di nuove possibilità di impiego.*

- *Ambiente*

La sensibilità alle tematiche ambientali risulta essere il primo ambito in cui i ragazzi chiedono azioni concrete di miglioramento del territorio di appartenenza. Lo stesso movimento Fridays for future ha sollecitato in modo rilevante il mondo degli adulti a intervenire in modo incisivo.

Occorre costruire percorsi partecipativi mirati, affinché questa sensibilità non si limiti a dichiarazioni di intenti, ma venga coltivata e soprattutto declinata in impegni concreti che coinvolgano direttamente adolescenti e mondo degli adulti.

- Sport

Il *drop out* sportivo intorno ai 14 anni è un fenomeno piuttosto diffuso e consolidato, determinato in gran parte dalle scelte privilegiate delle polisportive per percorsi agonistici e dalla minore disponibilità di tempo dei ragazzi impegnati in percorsi scolastici sempre più impegnativi.

Parallelamente, però, colpisce il fatto che il 74% degli 11enni/13enni, che si riduce al 62% dei 15enni, dichiara di avere buoni rapporti con la figura dell'allenatore, che quindi viene riconosciuto come un riferimento adulto significativo, diverso da familiari e insegnanti.

Il valore dell'attività sportiva, sia per la crescita sana e armonica sia per la componente educativa (rispetto delle regole, confronto con il gruppo, gioco di squadra...), può rappresentare uno spazio di crescita importante.

Risulta quindi fondamentale rafforzare la cosiddetta offerta sportiva dilettantistica, per permettere una maggiore adesione alla pratica sportiva e all'attività motoria come valida alternativa alla sedentarietà.

- Internet, videogiochi e isolamento sociale

È inevitabile aprire uno spazio di riflessione anche sulla società di internet, del narcisismo, del marketing, dell'universo dei videogiochi e di quanto questi mondi ricoprano pervasivi poteri di orientamento in adolescenza.

Come ricordato nel Piano regionale adolescenza, ritiro e sovraesposizione sociale sono due condotte differenti, facce della stessa medaglia che fungono da anestetici al disagio personale.

Nelle progettualità, diventa quindi più che mai irrinunciabile partire dal contrasto della solitudine, dalla necessità di porre freno e costruire alternative alla sempre più diffusa percezione di vivere in una sorta di nuovo isolamento, proprio della società in cui si trascorre la quotidianità: sempre in contatto, ma quasi sempre distanti. Tale attenzione diventa ancora più impellente in questa epoca di emergenza sanitaria, della quale non si conoscono ancora pienamente gli effetti prodotti dall'isolamento forzato.

Allegato 1 - Dati provinciali di sintesi

provincia di Piacenza

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Piacenza	75-100	Mamma 96,8 Papa 96,6					
	50-75			Simpatia 50,4		Chatto 64,6	
	25-50		Simpatia 35,7		Sport 49,6 Amici 27,3	Gioco 35,9	
	0-25		Intelligenza 21,4	Disponibilità 23,6			

provincia di Parma

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Parma	75-100	Mamma 94,1 Amici 93,5					
	50-75						
	25-50		Simpatia 34,5 Intelligenza 29,1	Simpatia 49,5	Sport 45,8 Amici 25,8	Chatto 49,5 Gioco 40,3	
	0-25			Affidabilità 17,1			

provincia di Reggio Emilia

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Reggio Emilia	75-100	Mamma 97,8 Papa 96,1					
	50-75			Simpatia 52,6		Chatto 61,9	
	25-50		Simpatia 31,1 Intelligenza 30,1	Disponibilità 25,3	Sport 46,2 Amici 29,2	Gioco 37,8	
	0-25						

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Cattive compagnie 83,4 Tabacco 82,3	1. Cura dell'ambiente 45,0 2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 34,3 3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 26,3 4. Servizi di trasporto pubblico 20,6
Famiglia 66,8	Scuola 71,5 Futuro 64,1			
Amici 42,9		Consigli 43,4 Rispetto 26,9		

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Cattive compagnie 82,1 Consumo sostanze 81,0	1. Cura dell'ambiente 48,4 2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 34,3 3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 21,7 4. Servizi di trasporto pubblico 16,2
Famiglia 62,3	Scuola 66,3 Futuro 64,1			
Amici 38,4		Consigli 37,5		
		Rispetto 22,6		

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Consumo sostanze 80,8 Tabacco 80,2	1. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 40,7 2. Cura dell'ambiente 39,7 3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 21,5 4. Servizi di trasporto pubblico 21,2
Famiglia 71,5	Scuola 69,3 Futuro 65,0			
Amici 40,4		Consigli 48,7 Rispetto: 26,9		

provincia di Modena

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?	
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online
Modena	75-100	Mamma 94,4 Papa 93,8				
	50-75			Simpatia 51,6		Chatto 56,9
	25-50		Simpatia 32,7		Sport 42,2 Amici 32,4	Vedo video 34,2
	0-25		Intelligenza 24,8	Disponibilità 24,0		

provincia di Bologna

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?	
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online
Bologna	75-100	Amici 93,0 Mamma 91,8				
	50-75					Chatto 50,4
	25-50		Simpatia 35,0	Simpatia 47,0	Sport 40,6 Amici 33,6	Gioco 40,6
	0-25		Intelligenza 21,7	Disponibilità 15,9		

provincia di Ferrara

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?	
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online
Ferrara	75-100	Mamma 96,6 Papà 94,2				
	50-75			Simpatia 53,5		
	25-50		Simpatia 42,2		Sport 45,3 Amici 33,4	Gioco 46,8 Chatto 46,3
	0-25		Intelligenza 24,6	Disponibilità 20,6		

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Cattive compagnie 83,8 Tabacco 80,8	
Famiglia 65,5	Scuola 69,0 Futuro 62,5			
Amici 41,3		Consigli 36,0		
		Aiuto 22,1		

1. Cura dell'ambiente 46,9
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 39,5
3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 25,4
4. Attività di tempo libero 17,4

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Tabacco 80,8 Cattive compagnie 80,5	
Famiglia 67,2	Scuola 71,0 Futuro 67,2			
Amici 46,9		Consigli 39,8		
		Aiuto 22,7		

1. Cura dell'ambiente 47,0
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 33,1
3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 22,7
4. Servizi di trasporto pubblico 18,3

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Tabacco 84,8 Consumo sostanze 83,2	
Famiglia 71,7	Malattie 52,6			
Amici 43,9	Scuola 49,1	Consigli 38,9		
		Pazienza 22,8		

1. Cura dell'ambiente 50,3
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 40,2
3. Servizi di trasporto pubblico 25,0
4. Iniziative di avvicinamento al lavoro 19,2

provincia di Ravenna

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Ravenna	75-100	Mamma 95,6 Amici 93,2					
	50-75					Chatto 58,4	
	25-50		Simpatia 33,7	Simpatia 48,2	Sport 46,1 Amici 29,1	Gioco 41,8	
	0-25		Intelligenza 24,7	Sincerità 17,1			

provincia di Forlì-Cesena

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Forlì-Cesena	75-100	Mamma 95,7 Amici 94,4					
	50-75					Chatto 55,8	
	25-50		Simpatia 48,4	Simpatia 48,4	Sport 43,9 Amici 32,8	Gioco 40,4	
	0-25		Intelligenza 23,2	Sincerità 16,4			

provincia di Rimini

provincia	Range percentuale di risposta	1. Chi mi sento più vicino?	2. Come sono e come mi vedono...		3. E il mio tempo libero?		
		Gli affetti più cari	Le mie qualità	Sono apprezzato per	tempo libero	Online	
Rimini	75-100	Mamma 95,8 Amici 94,3					
	50-75					Chatto 51,1	
	25-50		Simpatia 34,8	Simpatia 47,0	Sport 41,8 Amici 34,6	Vedo video 41,3	
	0-25		Ottimismo 17,9	Affidabilità 16,5			

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Consumo sostanze 82,8 Cattive compagnie 81,9	
Famiglia 71,8	Scuola 71,7 Separazioni in famiglia 66,9			
Amici 45,8		Consigli 41,7		
		Rispetto 24,3		

1. Cura dell'ambiente 50,6
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 35,5
3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 20,5
4. Attività di tempo libero 17,1

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Subire azioni violente 87,5 Cattive compagnie 81,6	
Famiglia 67,5	Scuola 69,7 Separazioni in famiglia 64,5			
Amici 46,3		Consigli 42,8		
		Rispetto 23,1		

1. Cura dell'ambiente 45,5
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 35,9
3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 21,2
4. Attività di tempo libero 17,1

4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...		5. Gli adulti che vorrei...	6. Noi adolescenti e i nostri problemi	7. Quali richieste alle amministrazioni locali?
Mi fa stare bene...	Le mie paure	Dagli adulti vorrei...	I problemi più sentiti	
			Tabacco 80,7 Consumo sostanze 80,2	
Famiglia 67,1	Separazioni in famiglia 64,4 Contrasti tra amici 61,6			
Amici 42,2		Consigli 36,3		
		Rispetto 21,5		

1. Cura dell'ambiente 49,5
2. Sicurezza delle strade e nei luoghi di ritrovo 41,6
3. Iniziative di avvicinamento al lavoro 19,1
4. Attività di tempo libero 17,0

Domande		Range % di risposta	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	
1. Chi mi sento più vicino?	Gli affetti più cari	75-100	Mamma 96,8 Papa 96,6	Mamma 94,1 Amici 93,5	Mamma 97,8 Papa 96,1	Mamma 94,4 Papa 93,8	
		50-75					
		25-50					
		0-25					
2. Come sono e come mi vedono...	Le mie qualità	75-100					
		50-75					
		25-50	Simpatia 35,7	Simpatia 34,5 Intelligenza 29,1	Simpatia 31,1 Intelligenza 30,1	Simpatia 32,7	
		0-25	Intelligenza 21,4			Intelligenza 24,8	
	Sono apprezzato per	75-100					
		50-75	Simpatia 50,4		Simpatia 52,6	Simpatia 51,6	
		25-50		Simpatia 49,5	Disponibilità 25,3		
		0-25	Disponibilità 23,6	Affidabilità 17,1		Disponibilità 24,0	
3. E il mio tempo libero?	tempo libero	75-100					
		50-75					
		25-50	Sport 49,6 Amici 27,3	Sport 45,8 Amici 25,8	Sport 46,2 Amici 29,2	Sport 42,2 Amici 32,4	
		0-25					
	Online	75-100					
		50-75	Chatto 64,6		Chatto 61,9	Chatto 56,9	
		25-50	Gioco 35,9	Chatto 49,5 Gioco 40,3	Gioco 37,8	Vedo video 34,2	
		0-25					
4. Mi fa stare bene... mi fa stare male...	Mi fa stare bene...	75-100					
		50-75	Famiglia 66,8	Famiglia 62,3	Famiglia 71,5	Famiglia 65,5	
		25-50	Amici 42,9	Amici 38,4	Amici 40,4	Amici 41,3	
		0-25					
	Le mie paure	75-100					
		50-75	Scuola 71,5 Futuro 64,1	Scuola 66,3 Futuro 64,1	Scuola 69,3 Futuro 65,0	Scuola 69,0 Futuro 62,5	
		25-50					
		0-25					

	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini
	Amici 93,0 Mamma 91,8	Mamma 96,6 Papà 94,2	Mamma 95,6 Amici 93,2	Mamma 95,7 Amici 94,4	Mamma 95,8 Amici 94,3
	Simpatia 35,0	Simpatia 42,2	Simpatia 33,7	Simpatia 48,4	Simpatia 34,8
	Intelligenza 21,7	Intelligenza 24,6	Intelligenza 24,7	Intelligenza 23,2	Ottimismo 17,9
		Simpatia 53,5			
	Simpatia 47,0		Simpatia 48,2	Simpatia 48,4	Simpatia 47,0
	Disponibilità 15,9	Disponibilità 20,6	Sincerità 17,1	Sincerità 16,4	Affidabilità 16,5
	Sport 40,6 Amici 33,6	Sport 45,3 Amici 33,4	Sport 46,1 Amici 29,1	Sport 43,9 Amici 32,8	Sport 41,8 Amici 34,6
	Chatto 50,4		Chatto 58,4	Chatto 55,8	Chatto 51,1
	Gioco 40,6	Gioco 46,8 Chatto 46,3	Gioco 41,8	Gioco 40,4	Vedo video 41,3
	Famiglia 67,2	Famiglia 71,7	Famiglia 71,8	Famiglia 67,5	Famiglia 67,1
	Amici 46,9	Amici 43,9	Amici 45,8	Amici 46,3	Amici 42,2
	Scuola 71,0 Futuro 67,2	Malattie 52,6	Scuola 71,7 Separazioni in famiglia 66,9	Scuola 69,7 Separazioni in famiglia 64,5	Separazioni in famiglia 64,4 Contrasti tra amici 61,6
		Scuola 49,1			

Domande		Range % di risposta	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	
5. Gli adulti che vorrei...	Dagli adulti vorrei...	75-100					
		50-75					
		25-50	Consigli 43,4 Rispetto 26,9	Consigli 37,5	Consigli 48,1 Rispetto 26,9	Consigli 36,0	
		0-25		Rispetto 22,6		Aiuto 22,1	
6. Noi adolescenti e i nostri problemi	I problemi più sentiti	75-100	Cattive compagnie 83,4 Tabacco 82,3	Cattive compagnie 82,1 Consumo sostanze 81,0	Consumo sostanze 80,8 Tabacco 80,2	Cattive compagnie 83,8 Tabacco 80,8	
		50-75					
		25-50					
		0-25					
7. Quali richieste alle amministrazioni locali?	Più attenzione per...	75-100					
		50-75					
		25-50	Ambiente 45,5 Sicurezza 34,3	Ambiente 48,4 Sicurezza 34,3	Sicurezza 40,7 Ambiente 39,7	Ambiente 46,9 Sicurezza 39,5	
		0-25					

	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forli-Cesena	Rimini
	Consigli 39,8	Consigli 38,9	Consigli 41,7	Consigli 42,8	Consigli 36,3
	Aiuto 22,7	Pazienza 22,8	Rispetto 24,3	Rispetto 23,1	Rispetto 21,5
	Tabacco 80,8 Cattive compagnie 80,5	Tabacco 84,8 Consumo sostanze 83,2.	Consumo sostanze 82,8 Cattive compagnie 81,9	Subire azioni violente 87,5 Cattive compagnie 81,6	Tabacco 80,7 Consumo sostanze 80,2
		Ambiente 50,3	Ambiente 50,6		
	Sicurezza 33,1	Sicurezza 40,2	Sicurezza 35,5	Ambiente 45,5 Sicurezza 35,9	Ambiente 49,4 Sicurezza 41,5
	Lavoro 22,7				

Allegato 2 - Il questionario



Gentile genitore,

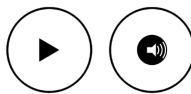
riteniamo importante conoscere in modo mirato stili di vita, opinioni, percezioni e aspettative dei nostri adolescenti per programmare interventi che rispondano sempre più alle loro esigenze e offrano loro migliori opportunità per crescere bene.

Durante l'attesa dopo la vaccinazione, proponiamo quindi a ragazze e ragazzi di rispondere un breve questionario, i cui dati ci saranno utili per orientare meglio l'azione regionale rivolta alle giovani generazioni. Il questionario è in forma assolutamente anonima e volontaria.

Grazie per la collaborazione.



Ciao! Ti chiediamo la cortesia di compilare questo questionario.
 Ci piacerebbe conoscere meglio i ragazzi della tua età, in forma assolutamente anonima.
 La tua opinione ci aiuterà a pensare e realizzare azioni e iniziative più vicine ai tuoi desideri...



sexo M F



età _____



in che comune vivi?



la tua nazione di nascita:



quella del papà: _____



quella della mamma _____

con chi vivi?

- genitori
- genitori + fratelli e/o sorelle
- solo con la mamma
- solo con la mamma + fratelli e/o sorelle
- solo con il papà
- solo con il papà + fratelli e/o sorelle
- con la mamma e la sua nuova famiglia
- con il papà e la sua nuova famiglia
- famiglia affidataria
- comunità
- con altri (specificare _____)



che scuola frequenti?

- liceo
- istituto tecnico
- istituto professionale
- centro di formazione professionale
- scuola secondaria di I grado



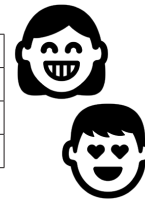
1) come definiresti la qualità dei rapporti con le persone che frequenti? (una risposta per ogni riga)



	ottimi	buoni	così così	negativi	non ci sono queste persone
mamma					
papà					
amici					
insegnanti					
compagni di classe					
fratelli/sorelle					
allenatori/istruttori					
educatori/animatori					
fidanzato/a					
altri familiari					
altro (specificare)					

2) cosa ti piace più di te? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> viso	<input type="checkbox"/> ottimismo	<input type="checkbox"/> affidabilità
<input type="checkbox"/> riservatezza	<input type="checkbox"/> prestanza fisica	<input type="checkbox"/> simpatia
<input type="checkbox"/> intelligenza	<input type="checkbox"/> determinazione	<input type="checkbox"/> disponibilità
<input type="checkbox"/> corpo	<input type="checkbox"/> sincerità	<input type="checkbox"/> altro _____



3) per cosa credi di essere apprezzato/a maggiormente dagli altri? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> viso	<input type="checkbox"/> ottimismo	<input type="checkbox"/> affidabilità
<input type="checkbox"/> riservatezza	<input type="checkbox"/> prestanza fisica	<input type="checkbox"/> simpatia
<input type="checkbox"/> intelligenza	<input type="checkbox"/> determinazione	<input type="checkbox"/> disponibilità
<input type="checkbox"/> corpo	<input type="checkbox"/> sincerità	<input type="checkbox"/> altro _____



4) cosa ti piace più fare nel tuo tempo libero? (max. 2 risposte)

<input type="checkbox"/> guardare la televisione	<input type="checkbox"/> leggere
<input type="checkbox"/> fare sport	<input type="checkbox"/> fare shopping
<input type="checkbox"/> andare al cinema	<input type="checkbox"/> stare da solo/a
<input type="checkbox"/> andare ai concerti	<input type="checkbox"/> essere a contatto con natura/animali
<input type="checkbox"/> suonare/cantare	<input type="checkbox"/> pregare/meditare
<input type="checkbox"/> ascoltare musica	<input type="checkbox"/> stare con gli amici
<input type="checkbox"/> andare a mostre, teatro...	<input type="checkbox"/> cucinare
<input type="checkbox"/> andare in discoteca	<input type="checkbox"/> viaggiare
<input type="checkbox"/> giocare con i videogiochi	<input type="checkbox"/> fare volontariato
<input type="checkbox"/> navigare su internet e social	altro _____



5) cosa fai più frequentemente quando sei on line? (max. 2 risposte)



<input type="checkbox"/> gioco	<input type="checkbox"/> creo contenuti
<input type="checkbox"/> chatto	<input type="checkbox"/> ascolto musica
<input type="checkbox"/> guardo video	<input type="checkbox"/> guardo film/serie
<input type="checkbox"/> leggo	<input type="checkbox"/> mi informo
<input type="checkbox"/> faccio acquisti	<input type="checkbox"/> gioco a giochi in cui si vince o perde denaro
<input type="checkbox"/> studio/faccio ricerche	<input type="checkbox"/> altro _____

6) quali sono le condizioni che ti fanno "stare meglio"? (max. 2 risposte)

- avere un buon rapporto in famiglia
- avere un buon rapporto con insegnanti
- avere un buon rapporto con i compagni
- andare bene a scuola
- avere amici su cui contare
- essere soddisfatti del proprio corpo
- essere soddisfatti del proprio carattere
- stare da soli
- altro _____



7) che cosa ti aspetti dagli adulti? (max. 2 risposte)

- di ricevere consigli
- di ricevere rispetto
- che abbiano pazienza
- che sappiano gestire lo stress
- che rispettino le regole
- che rispettino gli altri
- che siano coerenti
- che sappiano assumersi responsabilità
- che sappiano impegnarsi nel lavoro e nella vita
- che trasmettano fiducia ai più giovani
- che ci aiutino ad affrontare i problemi della vita
- che coltivino delle passioni e degli interessi
- che sappiano ascoltarci
- che sappiano riconoscere i propri errori
- altro _____



8) cosa ti preoccupa di più? (una risposta per riga)



	molto	abbastanza	poco	per niente
malattie				
solitudine				
ansia e stress				
futuro lavorativo				
contrasti in famiglia				
contrasti con gli amici				
liti e separazioni dal partner				
la scuola				
separazioni in famiglia				
futuro in generale				
situazione economica				
la morte				
bullismo				
sbagliare				
altro (specificare) _____				

9) quali sono secondo te i problemi che si trovano ad affrontare i giovani oggi? (una risposta per riga)



	molto	abbastanza	poco	per niente
consumo di sostanze stupefacenti				
uso eccessivo di alcol				
fumo di tabacco				
uso eccessivo di farmaci				
malattie sessualmente trasmesse				
gravidanze indesiderate				
farsi condizionare da cattive compagnie				
subire azioni violente				
essere offesi o molestati sui sociale				
incidenti stradali				
incertezza del lavoro				
uso eccessivo dello smartphone				
manca di serenità e sicurezza di sè				
insuccesso scolastico				
difficoltà a rapportarsi con i coetanei				
difficoltà a rapportarsi con gli adulti				
giocare a giochi in cui si perdono soldi				
razzismo				
altro (specificare) _____				

10) facendo riferimento al tuo territorio, in quali ambiti vorresti che si intervenisse per migliorare la qualità della vita dei ragazzi? (max. 2 risposte)

- sicurezza per le strade e nei luoghi di ritrovo
 - iniziative per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro
 - migliorare il trasporto pubblico
 - migliorare le iniziative per il tempo libero
 - poter esprimere la creatività
 - innovazione tecnologica digitale (un territorio più smart)
 - poter utilizzare spazi dove ci si possa ritrovare
 - curare di più l'ambiente anche con spazi verdi e piste ciclabili
 - far partecipare alle scelte tutti i cittadini, anche quelli più giovani
- altro _____



HAI UNA PROPOSTA DA FARE PER MIGLIORARE IL POSTO IN CUI VIVI?



quanto sei soddisfatto/a della vita che fai attualmente (voto 1-10) _____

Grazie per la collaborazione!



Documenti e testi della Regione Emilia-Romagna

2020

Insegnanti e studenti tra lezioni e relazioni a distanza. I risultati dell'indagine nel periodo di chiusura della scuola in Emilia-Romagna - Dimensione TeenagER 3

Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna. Dimensione TeenagER 2. Dalla rappresentazione di sé alla rappresentazione del mondo. Anno 2020

2019

Parole e visioni degli adolescenti dell'Emilia-Romagna - Dimensione TeenagER 1

Report valutativo del progetto "Punto di vista: l'operatore a scuola"

2018

Piano regionale pluriennale per l'adolescenza 2018/2020. Deliberazione di assemblea legislativa n. 180 del 7 novembre 2018

2017

Verso un profilo degli adolescenti in Emilia-Romagna

Come out. Intercettare, orientare ed includere adolescenti difficili nel processo di cura

2016

Mappe degli adolescenti

Crescere con gli adolescenti. Ricerca e monitoraggio su tre anni di Progetto Adolescenza in Emilia-Romagna

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/>